

CONTROLUCE

DIFFUSIONE GRATUITA

Il mensile di attualità e cultura dei Castelli Romani e Prenestini

Anno XVIII n. 11 - novembre 2009



Castel Gandolfo - Piazza Plebiscito e la Cattedrale

Per dare un sostegno a Controluce, fai acquisti presso i nostri sponsor e promuovi nuove inserzioni pubblicitarie sia sul giornale cartaceo che nel nuovo sito web www.controluce.it

Telefona a: 3381490935

**CENTRO OTTICO
CASTELLI ROMANI**
il Tuo Punto di Vista

**Esame optometrico
Centro applicazione
lenti a contatto
Specialisti lenti
progressive**

**SCEGLI DI
VEDERE MEGLIO
con le lenti progressive...**

vicino, intermedio, lontano

**in un unico occhiale
con le LENTI PROGRESSIVE**

Ray-Ban GUCCI Persol
roberto cavalli CARRERA
EMPORIO ARMANI VOGUE

**Affidati a chi, da sempre, utilizza
esclusivamente la tecnologia dei
leader mondiali nella produzione
di lenti oftalmiche di altissima
qualità. E con le lenti progressive
di ultima generazione, le difficoltà
di adattamento sono eliminate!**

**..La montatura dei tuoi sogni
TE LA REGALA FREE OPTIK!**
SOLO DA NOI
per ogni occhiale completo
di lenti progressive con trattamento antiriflesso
**AVRAI GRATIS
LA MONTATURA
CHE PIÙ TI PIACE!**

Monte Compatri Via Leandro Ciuffa, 6 06 948 66 33 www.freeoptik.it fino al 30 novembre

"L'Italia s'è desta... dell'elmo di Silvio s'è cinta la testa"

Barack Obama

(*Maria Lanciotti*) - Chiedo venia, non sono io a dire corbellerie, riporto solo la piccola variante apportata ad una strofa del nostro Inno nazionale che fa da sfondo sonoro - in apposito sito corredato della foto del Premier accanto a Benedetto XVI - alla promozione di Silvio Berlusconi quale candidato al Premio Nobel per la Pace 2010. Motivazione: "per il suo indiscusso impegno umanitario in campo nazionale ed internazionale". Si affretti chi vuole dare il suo appoggio a tale emerita iniziativa, la candidatura sarà inviata all'Istituto Nobel Norvegese il 16 gennaio 2010 (per maggiori informazioni: www.silvioerlinobel.it).

Cambiando musica: "Sono sorpreso, onorato e profondamente commosso, ma non sono sicuro di meritare il Premio", così si è espresso Barack Obama nel ricevere il Nobel per la Pace 2009, assegnatogli "per i suoi sforzi straordinari volti a rafforzare la diplomazia internazionale e la cooperazione tra i popoli". Forse allo stesso modo di Obama si sarebbe stupito e commosso Niccolò Copernico se avesse ricevuto ai suoi tempi il Nobel per la sua teoria eliocentrica, che andava a scombinate tutti gli assetti impostati sulla teoria opposta, creando un putiferio senza precedenti. E chissà se a quei tempi ci sarebbe stato qualcuno capace di dire a Copernico ciò che Napolitano ha saputo dire a Obama: Nobel meritato "per la visione innovativa". Il merito di Obama è di aver avuto l'agilità mentale, la fiducia e il coraggio necessari per proporre un diverso punto di vista da quello che ci vede inchiodati da sempre all'ineluttabilità della guerra e delle sue nefandezze. Un radicale stravolgimento che fa ballare come un pupazzo di gomma al forte vento di burrasca quella insana teoria - ahimè applicata con tutta la protervia possibile e immaginabile e anche inimmaginabile - detta "Guerra preventiva", che in pratica consiste nel fare agli altri quello che non vorresti venisse fatto a te, il contrario esatto di ciò che ogni morale condanna e che ogni religione predica; o se vogliamo dirla più terra terra con un motto molto in voga in uno dei comuni più agguerriti dei Castelli Romani: "Chi mena prima mena due volte". Bravo Obama, che forse da uomo scrupoloso e umile e Capo di Stato responsabile si è ripassato anche la rivoluzione copernicana di Kant, mettendosi poi a ragionare con la propria testa sui problemi di ordine globale, uscendo da quegli schemi mentali sclerotizzati che null'altro riescono a ipotizzare, per portare avanti un barcone che fa acqua da tutte le parti, se non il vecchio ricorso alle armi, sempre più sofisticate e distruttive. In effetti Obama poco ancora ha fatto di concreto per arrivare alla Pace Mondiale, ma ha posto tale stato planetario come possibile alternativa alla Guerra Mondiale. La Terza. Che, se dovesse verificarsi, segnerebbe la fine dell'umanità, almeno così come oggi la s'intende. Fatti salvi, ovviamente, i più organizzati a resistere, magari in qualche bunker sulla Luna o su Marte o nel vulcano di Rocca di Papa, che poi ricomincerebbero la storia ripartendo dal punto zero, con la stessa ineffabile stoltezza. Obama ha offerto al mondo uno spiraglio da cui guardare al futuro con altri occhi, con altre attese. Obama merita il Nobel perché ha scheggiato il piedistallo su cui poggia il monumento della stupidità che uccide vita e speranza. E tutti vogliamo sperare che il presidente Usa non si fermi qui. Se poi nel 2010 a ricevere il Nobel per la Pace fosse nientemeno che il nostro presidente Berlusconi, e lo ricevesse per meriti almeno potenziali se non effettivi, allora potremmo gridare al miracolo come tante volte è accaduto nella storia dei popoli, salvo poi finire nella polvere della propria disfatta e, quel che è peggio, senza averne tratto insegnamento.

Coma etilico a tredici anni

(*Vincenzo Andraous*) - La ragazzina è distesa a terra, il vomito alle labbra, un'adolescente in rianimazione, tra la vita e la morte, la balbuzie esistenziale che non porta conforto né riparazione, solamente disperazione, coma etilico a tredici anni, rischio di morire per abuso di sostanze. Poco più di una bambina, strangolata dall'alcol, dalla cecità ottusa dell'età, dai desideri adulti improvvisamente insopportabili, sconosciuti e prepotenti. Quando un ragazzo rotola giù dall'amore che non arriva al cuore, la consuetudine sta nell'uso delle parole sempre più inutili, anche false, perché giustificano sempre e comunque, oppure nel rifugiarsi nella riparazione della "deduzione logica", negli editti delle buone intenzioni, le solite frasi a effetto. Una bambina o poco di più e la spirale del rischio estremo, come se tutto fosse nella norma, sono accadimenti di routine, una specie di ben nota abitudine all'evento critico, non c'è altro da fare che raccogliere i cocci e sperare di riuscire ancora a rimetterli insieme. Invece c'è qualcosa in più che deteriora gli anni più belli della gioventù, c'è qualcosa in meno a cui aggrapparsi per non andare incontro a un coma etilico a dodici anni, c'è qualcosa che si sottrae confermando la sua presenza.

Rammento qualche anno addietro in una scuola del trentino, anche lì, un ragazzo di quattordici anni, stramazza al suolo, in coma etilico, alle nove del mattino. Fui invitato come tutor della Comunità Casa del Giovane di Pavia a raccontare per fare prevenzione, informare, comunicare, e non dare scampo alle giustificazioni, smetterla con la coerenza ipocrita, quando la richiesta di aiuto rimane appesa a mezz'aria, quando con amarezza ti accorgi che l'intero uditorio, ammutolito e scosso, è mancante di qualcosa, di qualcuno, c'è un'assenza che non è riconducibile solamente a quel giovane scivolato tra la vita e la morte. Ma ieri, e ieri l'altro ancora, quando quell'adolescente crollava a terra, dove erano gli adulti deputati a conoscere, a leggere, a decodificare? Chissà se c'è davvero coscienza della distrazione che ha aiutato a trasformare quel disagio in una tragedia. Diventa doveroso raccontare ai ragazzi la condanna insita nella droga e nella bottiglia, posta là, a portata di mano, di bocca, di occhio sempre più spento, sempre pronta a colmare le lacune, le ansie, i tormenti degli interrogativi, le inquietudini delle risposte. La bottiglia se ne sta in silenzio, non spreca parole, convincimenti, rimproveri, è amica discreta, non ci mette il dito, né il becco, non azzarda consigli, lezioni di vita, non comanda stili né comportamenti, non fa commenti, neppure di fronte alla paura di un cambiamento che non arriva, ma alimenta inadeguatezza che non fa prigionieri. Chissà se quella ragazzina ce la farà, ma questo dolore ci obbliga a intervenire, a non restare indifferenti, a chiederci con chi abbiamo a che fare, a pensare finalmente che solo l'amore arriva dove la volontà ci guida, solo l'amore per il rispetto di quelli ancora a spasso con il cuore, può sbarrare la strada alla resa più devastante, solo l'amore può trasformare i luoghi più impensabili in dignità ritrovate.

Io, le tasse, il condono

(*Gelsino Martini*) - Terminate le scuole, il servizio militare, ci si trova a scegliere: "Cosa farò da grande?". La scelta di seguire un'attività indipendente è maturata in pochi mesi. In un tempo breve mi iscrivo all'artigianato, ed avvio un'attività. Non credo di aver fatto nulla di speciale nel porre la mia attività in regola, una normale condizione in una normale nazione. Il convincimento che servizio, qualità e professionalità sono gli elementi di trazione per avviare un'attività artigianale. Gli anni trascorrono e, se pur con qualche pecca, cerchi di produrre nel massimo nella legalità fiscale. La nostra è una nazione dove il delinquere assume un'icona di benessere sociale. Lusso, impunità, controllo del territorio, rispetto omertoso, sono il biglietto da visita di mafia, camorra, n'drangheta, sacra corona unita e chi più ne ha più ne metta. Read More Chi denuncia è infame, lasciato solo da uno stato colluso per il controllo politico territoriale. Se non si è coinvolti, si finge, con impotenza, di contrastare. Quarant'anni di connivenza che elevano sempre più il delinquere ad imprenditoria. Una cultura dell'illegale, dello Stato padrone presente solo in Italia. Gomorra, di Roberto Saviano, non è che la punta dell'iceberg dell'illegalità.

In una situazione sociale già compromessa cosa fa lo Stato? Impossibilitato a promulgare leggi (considerato l'alto intreccio tra politica ed associazioni a delinquere), debole contro l'illegalità, promuove continui decreti di condono. Dall'edilizia, al fiscale. Reati come falso in bilancio, bancarotta fraudolenta, omessa dichiarazione alle fatture false, sono depenalizzati, ovvero "punibili con rimprovero non pubblico". Coloro che hanno impostato le loro attività, occultato i guadagni delle aziende in fondi neri o all'estero, possono continuare l'arricchimento rendendo legali le truffe attuate versando un irrisorio 5%. In cambio legalità e anonimato. Chiacchiere a parte mi chiedo: chi nell'illegalità ha fondato un'impresa, rimpatria capitali eludendo il fisco italiano per la seconda volta, dei guadagni provenienti da questi capitali, cosa ne farà? Investimenti nell'azienda! Opere sociali! Nuove evasioni nei paradisi fiscali! Ad ognuno di voi la risposta. Quali banche, gestori del rientro, chiederanno il "pedigree" della provenienza di tanta liquidità? Associazioni a delinquere, fondi occulti, evasione fiscale, il colore dei soldi resta, in ogni caso, eversivo. Inoltre questa lodevole operazione non mira a risolvere il problema "evasione nei paradisi fiscali", bensì, primariamente, al rientro di un terzo dei capitali. Stimati per 300 milioni di Euro (sicuramente per difetto), si attendono 100 milioni in entrata, che rendendo il 5% (invece che del legale 47% senza parlare di mora per l'evasione, provate a pagare una multa o una tassa in ritardo di un giorno), sono un misero 25% di una finanziaria, necessari per comperare caffè e sigarette per gli Italiani. Il 67% è previsto che resti nei paradisi, in attesa di.....

Il problema vero, quello della cultura della legalità fiscale, quello che rende impossibile a governi come quelli di Francia o Germania solo proporre il rientro di capitali con un'aliquota bassa e un condono sul passato, in Italia non è considerato tale. Di condoni e capitali all'estero, in fondo, siamo i campioni. Ad oltre 30 anni d'inizio della mia attività, mi trovo a rincorrere banche e saldi lavoro. Come tutti gli artigiani o piccola impresa, impegno le mie proprietà a garanzia di prestiti per investire nell'azienda. Come tutti gli imprenditori attivi regolarmente nella società, si è partecipi, così come tutti i cittadini con un impiego a tempo indeterminato, al sostegno fiscale dello stato. Allo sviluppo dei fatti, dopo 33 anni di lavoro (ritengo di tutti i cittadini onesti), sento doveroso chiedere a questo Stato: il rimborso di tutti i versamenti effettuati superiori al 5% della tariffa valutata per la regolarizzazione fiscale. Mi ritengo legalmente autorizzato ad iniziare un contesto di evasione fiscale, nella considerazione della legalità riconosciuta al falso in bilancio o evasione fiscale. Resto in attesa di un conto-risarcimento da parte dell'attuale Governo italiano.

NOTIZIE IN... CONTROLUCE - ISSN 1973-915X

Il mensile di attualità e cultura dei Castelli Romani e Prenestini
EDITORE: Ass.ne Culturale Photo Club Controluce - Via Carlo Felici 18 - Monte Compatri
 redazione@controluce.it - tel/fax 0694789071
DIRETTORE RESPONSABILE: Domenico Rotella
DIRETTORE DI REDAZIONE: Armando Guidoni - 3392437079
PUBBLICITÀ: Tarquinio Minotti - 3381490935
REDAZIONE: Giuliano Bambini, Marco Battaglia, Giulio Bernini, Mirco Buffi, Silvia Coletti, Claudio Di Modica, Roberto Esposti, Giuliana Gentili, Serena Grizi, Maria Lanciotti, Tarquinio Minotti, Salvatore Necci, Luca Nicotra, Enrico Pietrangeli, Eugenia Rigano, Caterina Rosolino, Consuelo Zampetti
REGISTRAZIONE TRIBUNALE DI ROMA n. 117 del 27 febbraio 1992. Gli articoli e i servizi sono redatti sotto la responsabilità degli autori. Gli articoli non firmati sono a cura della redazione. Finito di stampare il 6 novembre 2009 presso la tipolitografia Spedim di Monte Compatri. 069486171
HANNO COLLABORATO: Luciano Albanese, Alessandro Aluisi, Angelo Amoretti, Vincenzo Andraous, Sandro Angeletti, Giovanna Ardesi, Elisa Bindi, Gianfranco Botti, Giuseppina Brandonio, Marco Cacciotti, Mariangela Camodeca, Franco Campegiani, Giuseppe Chiusano, Silvia Coletti, Corrado Colizza, Paola Conti, Wanda D'Amico, Fabrizio Di Croce, Claudio Di Modica, Susanna Dolci, Nicola D'Ugo, Roberto Esposti, Laura Frangini, Silvia Gabbiani, Rita Gatta, Antonella Gentili, Fausto Giuliani, Serena Grizi, Armando Guidoni, Maria Lanciotti, La Spinosa, Majorettes Compatrium, Roberto Malini, Alessandro Mannina, Germana Marameri, Luca Marcartonio, Marcello Marcelloni Pio, Gelsino Martini, Luisa Martorelli, Luca Nicotra, don Bruno Oliviero, Marco Onofrio, Nicola Pacilio, Francesca Panfili, Arianna Paolucci, Enrico Pietrangeli, Fabrizio Pisacane, Vittorio Renzelli, Caterina Rosolino, Eliana Rossi, Domenico Rotella, Daniela Sequi, Tania Simonetti, Paolo Statuti, Roberta Tarsitano, Alberto Tomasso
In copertina: Castel Gandolfo in una vecchia cartolina spedita negli anni '40
 Il giornale è stampato in 12.000 copie e distribuito gratuitamente nei Castelli Romani e Prenestini.

La stampa estera "sputtana" l'Italia

(*Giovanna Ardesi*) - Che la stampa estera stia "sputtando" l'Italia l'ha detto, usando tale termine, il premier Berlusconi. Dal settimanale "Internazionale / Ogni settimana il meglio dei giornali di tutto il mondo" (del 16 ottobre scorso) abbiamo estrapolato i punti più salienti degli articoli che parlano dell'Italia e del premier italiano. Su "Newsweek" (un newsmagazine statunitense) il giornalista Dickey scrive che «L'Italia ha la popolazione più anziana d'Europa e la seconda più anziana del mondo, dopo il Giappone. Gli immigrati, che alimentano la forza lavoro, sono sfruttati e discriminati. Le pensioni stanno divorando il bilancio. Anche le infrastrutture vacillano, ostacolando le possibilità di ripresa. Il Fondo monetario internazionale ha previsto che il pil (prodotto interno lordo) italiano scenderà del 5,1% quest'anno, un calo molto superiore a quello previsto per la zona euro. Lo stato dell'istruzione pubblica è imbarazzante visto che, secondo l'Organizzazione per la cooperazione e lo sviluppo economico, gli unici paesi dell'Ocse con un sistema scolastico peggiore dell'Italia sono il Messico e la Turchia. Lo sviluppo dovrebbe rispettare lo stato di diritto, ma la criminalità organizzata è ancora uno dei protagonisti economici del paese, con un fatturato stimato di 130 miliardi di euro l'anno... L'Italia è ancora la settima economia del mondo. Fa parte della Nato, del G20, della zona euro e di quasi tutti i gruppi di potenze mondiali. Ma ha molto meno peso di quanto vuole far credere. La reputazione di Berlusconi e le sue battute di pessimo gusto mettono a disagio gli altri leader. Non sorprende, quindi, che l'Italia sia spesso messa in disparte... Berlusconi peggiora le cose attribuendosi il merito di iniziative in cui ha avuto un ruolo marginale e usa ogni mezzo perché gli italiani ricevano solo buone notizie... Non c'è da stupirsi: Berlusconi controlla la tv di stato, le principali emittenti private, il gruppo editoriale più importante del paese, un settimanale e un quotidiano. Appena la tv pubblica prova a criticarlo, lui attacca... Berlusconi, tormentato dagli scandali, non riesce a concentrarsi su quello che ha davanti (dall'economia del paese alla politica estera) deciso a scovare quelli che lo vogliono incastare: magistrati, giornalisti, cospiratori comunisti, aspiranti successori e donne infuriate... E per questo che l'Italia deve dire ancora no. E spiegare a Silvio che è tempo di andarsene». Questo è quanto scrive il giornale americano Newsweek. Ma anche un altro giornale statunitense, "The Wall Street Journal", critica il premier italiano scrivendo che «La Corte Costituzionale ha bocciato la legge che lo proteggeva dai procedimenti penali... Una legge come il "lodo Alfano" è difficile da tollerare in una democrazia e in uno stato di diritto. Ma l'Italia è un caso a parte... È probabile che Berlusconi abbia la meglio sui suoi accusatori... I processi contro Berlusconi potranno durare decenni. Ma nello scontro interminabile tra i discepoli di Machiavelli, gli italiani sono i veri perdenti». Passiamo alla Francia con il giornale "Le Monde". L'articolo di Ridet, dopo aver esaminato gli scandali e le vicende giudiziarie di Berlusconi, dice che «per difendersi dalle accuse il Cavaliere punterà sul tempo e quindi sulla prescrizione... Ma gli attacchi contro la stampa, i giudici, il Presidente della Repubblica e la Costituzione fanno pensare che, per salvarsi, il Presidente del Consiglio abbia deliberatamente corso il rischio di indebolire le istituzioni, considerandole ostacoli alla tranquillità di un cittadino gaudente e di un imprenditore scorretto». Vediamo adesso la Spagna con "El Pais". Scrive Miguel Mora che «l'Italia è il paese europeo con più avvocati: 210 mila, contro i 44 mila della Francia. Il cliente che tutti vorrebbero avere è Silvio Berlusconi. Nicolò Ghedini (avvocato del Premier) salva da dieci anni l'uomo più ricco d'Italia, elaborando leggi ad personam, chiedendo ed ottenendo rinvii. Ghedini è uno dei tre avvocati che ha difeso il lodo Alfano davanti alla Corte costituzionale. Gli altri due sono il senatore Piero Longo e il deputato Gaetano Pecorella che in passato aveva detto: "È vero, sono state fatte leggi funzionali a determinati processi per consentire a Berlusconi di governare". I tre moschettieri non hanno però sostituito nel cuore di Berlusconi Cesare Previti, confessore e avvocato personale del Cavaliere per quasi quarant'anni... Secondo il giudice milanese Raimondo Mesiano, Berlusconi spinse Previti e altri due avvocati a corrompere il giudice Vittorio Metta sul lodo Mondadori (sintetizzando: una commissione di esperti scelti dalle parti aveva già assegnato a Carlo De Benedetti, e non a Silvio Berlusconi, la Mondadori, una delle case editrici più grandi d'Europa. Ma a questa decisione degli arbitri Berlusconi si oppose rivolgendosi al giudice. E nel 1991 il giudice Vittorio Metta ribaltò la situazione con una sentenza che assegnò la Mondadori a Berlusconi, togliendola a Carlo De Benedetti). Nel 2007 per il reato di corruzione sono stati condannati Previti, Metta e gli altri. La recentissima sentenza del giudice Mesiano condanna anche la famiglia Berlusconi a pagare 750 milioni di euro a De Benedetti». Tutto questo sulla stampa spagnola. Passiamo ad esaminare le critiche della stampa inglese in due articoli. Il primo uscito su "Financial Times". Il giornalista Boland descrive il Presidente del Consiglio italiano come una persona con un potere enorme «Ha la ricchezza: 4,4 miliardi di euro. Ha le risorse: un grande impero che comprende le televisioni, giornali, concessionarie di pubblicità e servizi finanziari. Ha il potere politico: è il Presidente del Consiglio italiano. Ha pure dei passatempi: è proprietario del Milan e di alcune residenze di lusso in Lombardia e in Sardegna, dove riceve gli ospiti con tutti gli onori, anche se non sempre con buon gusto... Però gli analisti e i banchieri milanesi sostengono che le sentenze contro Berlusconi potrebbero compromettere le strategie internazionali di Fininvest e Mediaset (che controlla l'emittente spagnola Telecinco e vorrebbe comprare ancora altre società in Spagna)... in quanto gli sviluppi degli ultimi giorni potrebbero freddare le mire espansionistiche in Spagna della famiglia Berlusconi». Il secondo articolo inglese è su "Open Democracy". Il giornalista Andrews riferendosi alla bocciatura del lodo Alfano, scrive che «gli "eroi" del momento, quelli che hanno difeso la Costituzione e lo Stato di diritto, sono i giudici, non i politici. Molto probabilmente in Italia non si verificherà uno scontro salutare tra il regime di Berlusconi e le forze democratiche. Si innescherà invece una serie di manovre sottobanco tra vecchi esponenti della classe politica italiana, decisi a sfruttare le difficoltà del premier. Questa lotta per il controllo dell'Italia post berlusconiana difficilmente porterà alla rinascita della democrazia... Due punti sono chiari: 1) che l'ultima cosa di cui l'Italia ha bisogno è altro populismo; 2) che la prossima generazione di leader dovrà promuovere un nuovo modello di governo in Italia: né orwelliano né machiavellico, ma democratico». E questo lo pensiamo anche in Italia!

Difendiamo l'art. 27 della Costituzione!

(*don Bruno Oliviero*) - "Le pene...devono tendere alla rieducazione del condannato". Non passa giorno che i media non riportino qualche notizia riguardante la situazione critica nella quale versano le carceri Italiane. Un evento tra i più drammatici - risale all'8 settembre - è il suicidio di Sami Mbaraka Ben Gargi, il tunisino che si è lasciato morire di fame per protestare contro quella che lui riteneva un'accusa infamante seguita da una condanna ingiusta. I dati non sono incoraggianti, nell'audizione alla Camera del 14 ottobre 2008, il Ministro Angelino Alfano così si esprimeva: "Il numero degli istituti penitenziari attualmente in funzione sul territorio nazionale è pari a 205. La loro capienza cosiddetta «regolamentare» è quantificata in 43.262 posti; mentre è individuato in 63.568 il numero dei cosiddetti «posti tollerabili». Detti valori, tuttavia, indicano esclusivamente una capienza che sarebbe bene definire virtuale, atteso che molti di questi posti, nella realtà dei fatti, risultano non disponibili per problemi legati a deficienze di idoneità strutturali e igieniche o ancora per la chiusura di alcuni reparti a causa della carenza del personale. Alla data del 31 dicembre 2007, è stato stimato infatti che dei 43.262 posti regolamentari teoricamente disponibili ne fossero realmente fruibili circa 37.742." Quando si dice: "capienza regolamentare" s'intende, secondo gli standard minimi definiti in sede europea, che a ogni detenuto spetterebbero (uso il condizionale perché si è sempre rivelato un pio desiderio) 7 metri quadrati. 1) Al 1° settembre 2009 le presenze nelle carceri Italiane ammontavano a 63.981 unità. Cioè 26.239 detenuti in più. Essi vivono assiepati in questi spazi angusti per 22 ore su 24 al giorno. 2) Il 47% dei 63.981 detenuti è in attesa di giudizio questo significa che 30.440 persone presunte innocenti stanno "pagando" la pena del carcere. 3) Il numero totale delle celle è di 28.828, di cui solo 4.763 sono a norma (di legge). 4) Un solo educatore deve far fronte a 1000 detenuti. 5) Dall'inizio dell'anno i suicidi sono stati 50, gli atti di autolesionismo sono 4000.

Di fronte a tanti crimini e a tante efferatezze che quotidianamente avvelenano la convivenza civile, la società avverte un'esigenza di maggiore sicurezza e il desiderio di una giustizia più giusta, più efficiente, più rapida, più certa! Quale strada percorrere per rispondere a queste giuste esigenze? La strada della repressione e della vendetta o quella della prevenzione e della riabilitazione? La strada della Giustizia Retributiva (occhio per occhio...) o di quella Riabilitativa? Occorre perseguire la via del Diritto alla Sicurezza (per pochi) o quella della Sicurezza dei diritti (per tutti)? Bisogna perseguire, in modo maniacale, la Certezza della Pena (i detenuti devono scontare la sentenza in carcere fino all'ultimo giorno) o la Certezza del Recupero? La "legge Gozzini", sulle pene alternative al carcere, fa scendere la recidiva dall'80% fin al 20%. In altre parole, si può vincere il Male con il male? L'esperienza di millenni di storia umana ci dice che dal male non può che venire altro male. Dobbiamo, dunque, avere il coraggio di percorrere senza indecisioni la strada del Bene! Un'inquietudine profonda, infatti, nasce dalla riflessione sulla realtà della Giustizia. A che serve che l'agente del reato sconti in carcere fino all'ultimo giorno di pena se poi quando esce è più malvagio di prima? Vogliate scusare la ripetizione, ma cosa crea più sicurezza nella società, la certezza della pena o la certezza del recupero del detenuto? Il carcere deve essere obbligatoriamente, l'unica pena per qualsiasi reato? Oppure esistono pene alternative molto più efficaci per reati che non destano allarme sociale?

Istantanee italiane....

(*Dierre*) - Alcuni fotogrammi, realizzati furtivamente, riprendono un politico di primissimo piano mentre in privato si abbandona a imbarazzanti debolezze personali. È toccato a Berlusconi prima, è toccato a Marrazzo poi, ma l'impianto generale è esattamente il medesimo e le avverse parti politiche si sparano a vicenda coi fucili caricati a pallettoni di fango. Così non ne usciremo mai vivi, almeno finché fra le parti continuerà il muro contro muro del «io sono più puro e immacolato di te». È un errore madornale. Per voltare finalmente pagina occorrerebbe che tutti, dico tutti, costoro ammettessero onestamente di poter essere deboli e fallaci, esattamente come tutti gli esseri umani e quindi come tutti i cittadini che rappresentano, senza pretendere di ergersi a moralisti da operetta. Forse sarebbe il caso di ricordarsi meglio d'una celebre poesia di Trilussa, "Er testamento de Meo", nella quale il protagonista fra i suoi vari lasciti (del tutto metaforici) dichiara di cedere volentieri "er pudore de li tempi antichi / a un vecchio professore moralista / che per copri le porcherie più in vista / spojava tutti l'alberi de fichi, / ma alla fine, rimasto senza foje, / lasciò scoperte quelle de la moje". Insomma, finiamola con l'ipocrisia e il perbenismo di bottega. Preso quindi atto che tutti, e ripeto "tutti", potremmo inciampare nelle escort, nei trans e quant'altro, allora potremo finalmente cominciare ad occuparci approfonditamente delle questioni più serie del nostro Paese. Parliamo di lavoro, di economia e di futuro per i giovani. E se ci fosse poi un politico veramente in grado di creare sicuro benessere sociale, a noi ben poco importerebbe che quel tale nel suo privatissimo si diverta con Patrizia la barese o con Brenda il brasiliano.

Notizie dal mondo, a cura di Paola Conti**CINA - AFRICA** (fonti Asia New, Misna e Peacereporter)

Mauritania – Aiuti per circa 12 milioni di euro sono stati concessi dalla Cina al governo mauritano in occasione della visita a Nouakchott del vice-ministro cinese degli Esteri; la metà di questi fondi sono donazioni, altri sono prestiti senza interessi mentre sono stati offerti medicinali contro la malaria per un valore di 300.000 euro. La cooperazione bilaterale ha già permesso a Nouakchott di costruire il principale porto, lo stadio olimpico e diversi edifici pubblici.

Rwanda – Apprezzamento per gli investimenti della Cina in Africa “che aiutano concretamente lo sviluppo” e critica all’approccio adoperato finora dai paesi occidentali sono stati espressi dal presidente Paul Kagame in un’intervista al quotidiano tedesco ‘Handelsblatt’. “Preferirei che il mondo occidentale investisse in Africa piuttosto che portare aiuti allo sviluppo. Inoltre le aziende occidentali hanno inquinato l’Africa e continuano a farlo, utilizzando il nostro continente come pattumiera dell’Europa” ha detto Kagame.

Kenya – La costruzione di un porto e l’apertura di un corridoio per l’esportazioni del petrolio africano attraverso l’Oceano Indiano verso l’Asia: su questi progetti, scrive il quotidiano economico “Financial Times”, sono in corso trattative tra il Kenya e la Cina.

Guinea – La giunta militare ha annunciato di aver chiuso un importante accordo commerciale con la Cina che potrà sfruttare miniere e giacimenti petroliferi di cui il paese africano è molto ricco.

Secondo il ministro per le Risorse Minerarie Mahmoud Thiam l’azienda cinese titolare dei contratti investirà almeno 7 miliardi di dollari in infrastrutture. In cambio, la società cinese godrà dei privilegi di “partner strategico” in tutti i progetti minerari varati nel paese.

La Cina, portando a casa questo importantissimo accordo, consolida sempre più la sua presenza nel continente africano. Dopo gli Stati Uniti, i cinesi sono i migliori partner commerciali per l’Africa. Dal 2008 il valore degli scambi commerciali ha superato i 100 miliardi di dollari, 51 miliardi in *export* dalla Cina e 56 miliardi in *import* da Angola, Guinea Equatoriale, Nigeria, Congo Brazzaville e Sudan. Tutti paesi, questi, che nascondono sotto il suolo enormi giacimenti di petrolio.

AUSTRALIA

“Per favore aiutateci, salvateci, siamo come i vostri bambini. Pensate a noi, per favore”: tutte le televisioni australiane trasmettono ripetutamente le immagini di Brindah, una bambina di nove anni, circondata da altri 31 bambini come lei, che piange e singhiozza su una barca piena di richiedenti asilo di origine Tamil fuggiti dallo Sri Lanka e bloccati in Indonesia. La nave, con 255 civili Tamil a bordo è bloccata dai primi di ottobre nel porto di Banten, sull’isola indonesiana di Java, mentre tentava di mettersi in viaggio per l’Australia. Nonostante le assicurazioni ricevute, i civili si rifiutano di scendere dall’imbarcazione e, dopo aver rinunciato alla minaccia di uccidersi e dare fuoco alle taniche con il carburante, alcuni hanno cominciato uno sciopero della fame. Il gruppo teme che in Indonesia sarà mandato nei centri di detenzione e dimenticati.

A maggio, dopo mesi di cruenti conflitti nel nord dello Sri Lanka, l’esercito ha sconfitto i ribelli secessionisti delle ‘Tigri per la liberazione della patria Tamil’ (Lte); secondo caute stime delle Nazioni Unite sarebbero stati almeno 7000 i civili uccisi sotto i bombardamenti, ma altre fonti parlano di 20.000 morti. Da allora, oltre 255.000 Tamil sono trattenuti dall’esercito nei campi sfollati senza libertà di movimento. I rifugiati, che hanno raggiunto l’Indonesia dopo una marcia di settimane attraverso la foresta malese, affermano che se venissero rimpatriati verrebbero uccisi. La disperazione di Brindah ha ulteriormente acceso l’infuocato dibattito in Australia tra chi critica l’attuale governo, che ha moderatamente alleggerito la politica d’immigrazione, e chi non vorrebbe mai il ritorno alle misure draconiane della precedente amministrazione conservatri-

ce. Secondo alcune fonti di stampa australiane la richiesta di fermare la nave sarebbe arrivata informalmente al presidente indonesiano dal primo ministro australiano Kevin Rudd in visita in Indonesia.

Un appello a favore degli esuli lo ha lanciato il vescovo ausiliario di Melbourne, monsignor Joseph Grech, incaricato dalla Conferenza episcopale australiana di intervenire nella vicenda che sta riaprendo, con toni sempre più accesi, il dibattito nazionale sulle migrazioni: “L’esiguo numero di richiedenti asilo che ogni anno arriva in Australia non può rappresentare un peso per un paese ricco come il nostro”. In un appello pubblicato sul sito *online* della Conferenza episcopale, monsignor Grech si rivolge ai cittadini australiani e ai politici perché riflettano pacatamente e abbiano compassione di esseri umani in fuga dalla loro patria. “Benché il riconoscimento dello *status* di rifugiato sia un procedimento individuale e con le sue regole, dobbiamo comunque essere consapevoli dell’incredibile trauma subito da tante persone sia oggi che in passato nelle zone di guerra in Sri Lanka, Afghanistan e Iraq” ha detto il presule, riferendosi a tre dei gruppi più numerosi che ogni anno cercano di raggiungere le coste australiane. “Non sto suggerendo di accogliere chiunque nel mondo - ha concluso - ma di guardare ai bisogni di coloro che vivono in aree vicine a noi, capire le ragioni che li spingono a chiedere asilo politico ed incoraggiare il nostro governo a dialogare con quelli della nostra regione per offrire assistenza e conforto a chi soffre”.

Risposta al Sig. Marco Rapo

La ringrazio egregio lettore per avermi dato la possibilità di chiarire il punto da lei contestato nella lettera sul mio articolo, “L’immigrazione latina americana in Italia”, in pagina 5 del numero di Controluce del mese d’ottobre.

Rettifico e mi scuso per la definizione di *guerra civile* nella definizione di *guerra civile passiva*, eseguita sommariamente e arbitrariamente nei confronti dei popoli indigeni, come testimonia l’ultimo episodio segnalato nella riserva di Gran Rosario nel municipio di Tumaco, per merito di gruppi armati, con lo scopo di eliminare inermi testimoni di precedenti atrocità. Le missioni ONU del luglio 2009 hanno definito *disastrosa* la situazione del popolo indigeno AWA, denunciando la violazione di tutti i diritti umani. Vittime di uccisioni e massacri durante pesanti combattimenti *tra eserciti colombiani, guerriglia e gruppi paramilitari* che invadono e distruggono la loro terra. I cittadini che non si sentono difesi da un debole Governo, giungono alla decisione di difendersi da soli, minacciando la stabilità istituzionale e producendo martiri civili di questa trama, che seppur non dichiarata *guerra civile*, di fatto, lo è, ma non evidente forse, come la classica per antonomasia... quella tra il popolo che si affronta diviso in due fazioni. Chiaramente non tutti sono mafiosi, non tutti sono guerriglieri... ma molti... sono miti e amorevoli. È chiaro, quindi, che qualsivoglia abuso contro la persona, equivale ad un’offesa contro la dignità e la difesa della vita civile. È proprio per questa voglia di migliorare del suo adottivo paese, di cui lei ben parla egregio lettore, che le persone non possono essere selezionate dal “piombo” delle bande armate, governative o non governative che siano. Certamente, ahinoi, questi corretti sviluppi che lei evidenzia possono essere mortificati dalle guerre intestine, sono dei piccoli bagliori che spero non si affievoliscano, ma illuminino il percorso e la partecipazione ai nuovi beni comuni in atto, ora e dopo, di tutti, della Colombia tutta. Con l’auspicio di veder costituire al più presto gli Stati Uniti dell’America Latina, rinnovo la mia presenza anche quest’anno alla manifestazione promossa dall’Ambasciata Colombiana contro la droga in Piazza del Popolo in Roma, per sensibilizzare l’opinione pubblica sulle conseguenze del consumo della cocaina, nel concerto “Vita senza droga, un impegno globale”.

Cordiali saluti, **Sandro Angeletti**

50 anni di esperienza al vostro servizio

Centro cucine
Gatto
Arredi su misura
MAZZALI
Cucine in muratura
Centro riposo
DORÉLAN

Progettazione d’interni con architetto in sede

MONTECOMPATRI via L. Ciuffa, 85 Tel. 06.9485.014 - 06.9485.509

LAVANDERIA
SELF SERVICE ad ACQUA

PIUMONI, ABBIGLIAMENTO SPORTIVO
TENDE, TUTE DA SCI, BIANCHERIA
COPERTURE DIVANI ecc.
SERVIZIO SOTTOVUOTO

Via Leandro Ciuffa, 55 - MONTECOMPATRI
Tel: 340.3175048

Claudio Mari

Stilista per capelli



Lo stile,
il particolare
è dentro di noi...
lo si crea,
lo si inventa,
lo si conquista

Per il tuo appuntamento
telefona allo 06.9485810
Via del Cupellaro 5/7
00040 Monte Compatri
Fax: 06.9486866
mariclaudio4piu@libero.it
www.claudiomari.it

MARINO

85ª Sagra dell'uva - un ponte di fratellanza fra Italia e Turchia



I sindaci A.Palozzi e M.Guler

hanno deciso di interrompere la continuità storica, invitando una delegazione della città di Tavşanlı rappresentata dal sindaco Mustafa Guler. La cerimonia ufficiale dell'abbraccio fraterno si è tenuta sabato 3 ottobre nella Sala Consiliare di Palazzo Colonna alla presenza di autorità civili e religiose, ove i due sindaci hanno firmato un protocollo d'intesa (la pergamena è stata realizzata dall'artista Debora Cetroni) per un interscambio culturale e socio-economico. «Ringrazio tutti per la lodevole iniziativa in quanto un incontro di fratellanza tra popoli diversi, anche se la storia ci ricorda che la Turchia è stata sempre con l'impero ottomano», precisa il sindaco Palozzi - non può far altro che dare un contributo maggiore al percorso della pace, del rispetto e la convivenza dei popoli, accelerando indubbiamente i processi di integrazione. Ci impegniamo a concretizzare un gemellaggio fra Marino e Tavşanlı, accogliendo l'invito del sindaco Guler di recarci nella loro città il 3 settembre 2010 in occasione dell'indipendenza della Turchia». Il sindaco Mustafa Guler ha sottolineato che «occorre intensificare il legame di umanità per poter conservare a lungo il rapporto di amicizia e pace, con gli Italiani che si sono dimostrati solidali con noi. Si tratta di un primo passo verso un dialogo aperto alla costituzione di un gemellaggio fra le due città che potrebbe risolversi, in un prossimo futuro, nel nostro ingresso in Europa». Il presidente dell'Associazione "Per l'Europa dei Comuni" Massimo Marini ha ringraziato tutte le associazioni e l'Amministrazione comunale per aver sostenuto il progetto

(Eliana Rossi) - La Sagra dell'Uva si è aperta quest'anno all'insegna di un "incontro di fratellanza" tra la città di Marino e la città turca di Tavşanlı, promosso dall'Associazione culturale "Per l'Europa dei Comuni", l'Istituto Tevere di Roma, l'Associazione Taus e l'Associazione Aeneas, incoraggiato e realizzato dal sindaco Adriano Palozzi e dall'Amministrazione comunale. Dopo 438 anni dalla Battaglia di Lepanto i marinesi

to di un incontro di fratellanza con gli amici della Turchia. «Voglio ricordare - continua Marini - che proprio oggi ricorre l'anniversario della firma dei trattati tra l'Unione Europea e la Turchia, nei quali venivano gettate le basi per l'ingresso di questa nazione nell'Unione Europea. Auspicio che questa nostra iniziativa contribuisca, per le generazioni future, all'evolversi di interscambi culturali, storici, economici e turistici tra le nostre due città oltre che tra le nostre nazioni». Nel suo intervento il parroco don Pietro Massari ha spiegato che «non ci devono essere barriere interreligiose, siamo tutti figli di un'unica Madre, non più guerre di religione, ma solidarietà e comprensione tra le diversità religiose e culturali». Al termine della manifestazione il sindaco Palozzi ha donato alla città di Tavşanlı una litografia della battaglia di Lepanto, opera del maestro scultore, pittore Stefano Piali e il simbolo dei Comuni d'Europa dal titolo "fratellanza tra i popoli" dello scultore Paolo Marazzi Accademico Pontificio - Virtuoso al Pantheon, noto a livello internazionale, il quale lo ha accompagnato con le seguenti parole: «Vorrei che il simbolo della fratellanza fosse di auspicio a tutta la nazione turca che la lega a noi da epoca ellenistica, affinché faccia parte della Comunità europea». La serata, presentata dall'attrice Debora Malatesta e da Enrico Capolei responsabile culturale dell'Associazione "Per l'Europa dei Comuni", è terminata con l'esibizione del corpo di ballo composto da 19 giovani studenti delle scuole superiori e dell'università, vincitori del 1° premio nazionale Turchia, che hanno dato il via ad uno spettacolo di musiche e danze popolari, mostrando uno spaccato della vita sociale di un popolo attraverso il rito del matrimonio, le battaglie, gli amori. Le musiche sono state eseguite con gli strumenti tipici della tradizione turca, il saz uno strumento a corda, il kemence una sorta di chitarra, il kasik simile al violino e i "cucchiari" di legno che venivano usati come le nacchere per accompagnare il ballo. Al termine della performance i ballerini sono scesi dal palco, mischiandosi tra la folla e incitando i presenti ad unirsi alla loro danza in un gesto esplicito di unione fraterna.

SAN CESAREO

Trasporto scolastico

(n.r.) - Una linea di trasporto scolastico aggiuntiva per fronteggiare le richieste dei genitori. Così il comune di San Cesareo, Assessorato alla Pubblica Istruzione, ha risposto alle esigenze di 25 bambini che, per mancanza di posti, erano rimasti fuori dal servizio. La nuova linea G, attiva dal 19 ottobre 2009, va ad aggiungersi alle altre sei linee preesistenti, coprendo l'intero territorio comunale. Il percorso della nuova linea G si snoda per numerose strade cittadine: partenza alle ore 7.15 dal piazzale ex stazione CO.TRA.L., via Casilina, Valle Canestra, via dei Cesti, via di Pallavicina, via dei Villini, via di Galliano, via della Vetrice, via delle Tortore, via del Turchino, via Marenmmana, via delle Muratelle, via Colle della Castagna, via Colle del Noce, via della Resistenza, via Monte di Casa, via delle Capanne, via Cesare Battisti.

Auguri alla neonata Francesca

Il 2 Novembre, alle 13:58, è nata Francesca Selli. Un caloroso augurio alla piccola e ai suoi genitori da parte della redazione e degli amici del Photo Club Controluce.



SPEDIM
digital
www.spedim.it
t. 06.9486045
f. 06.9487625



...il centro stampa nei castelli romani

la qualità offset anche nel digitale

- 100 locandine 32x45 a colori **39,00**
- 300 depliant a 3 ante formato chiuso 10x21 **120,00**
- 10.000 volantini 15x21 a colori fronte/retro **125,00**
- 5.000 volantini 21x29,7 a colori fronte/retro **169,00**
- 50 manifesti 70x100 a colori **85,00**
- 1.000 biglietti visita a colori solo fronte **39,00**
- 2.500 depliant a colori a 2 ante (4 pag) 21x29,7 **229,00**
- espositore Roll-Up 85x200 cm con borsa **99,00**
- striscione banner 300x100 cm con occhielli **110,00**

Speciale libri in brossura -30%

500 biglietti f.to 8,5x5,5 fronte a colori carta spessa con elegante scatola portabiglietti **9,90** per tutti i nuovi clienti

riviste, opuscoli, cataloghi

Copertina 250gr. Interno 100gr.	tot Pag	copie 50	100	200
2 punti metallici(*)	16	224,00	316,00	448,00
F.to A4	32	310,00	424,00	640,00
Stampa a colori	44	347,00	488,00	761,00

(*) per la rilegatura in brossura con dorsetto aggiungere 0,22 x copia

*tutti i prezzi sono al netto dell'i.v.a. esclusa spedizione e con file fornito in formato pdf oppure tit.

COLONNA

Arriva la nazionale di Ginnastica Artistica Italiana



(**Roberta Tarsiano**) - Con l'arrivo degli atleti della Nazionale di Ginnastica artistica Lorena Coza e Alessandro Sbardella, le agoniste dell'E.S.C. realizzano un vero e proprio sogno, partecipare ad un selezionatissimo stage allenato da due atleti federali a caratura internazionale. Per i non addetti ai lavori basta dire che Lorena Coza pur essendo giovanissima, 19 anni, ha al suo attivo:

- nel 2006 prima gara in nazionale a Trieste Italia-Russia
- 26-9-06 Campionati Assoluti di Specialità: secondo posto a trave
- 6-11-06 oro a trave al Siska International Cup
- 22-6-08 a Liverpool finali di specialità: secondo posto alle parallele
- sempre nel 2008 oro a trave nella competizione individuale internazionale

Dopo la mancata convocazione alle Olimpiadi di Pechino 2008 a causa di un infortunio, Lorena non ha perso tempo, si è iscritta allo I.U.S.M. (ex ISEF) ed essendo una ragazza dotata di particolari doti di umiltà e dolcezza ha deciso di mettere la sua esperienza a disposizione di quelle bambine che oggi condividono la sua stessa passione. E così, insieme al collega Alessandro Sbardella di 24 anni, ex ginnasta federale, tecnicamente molto dotato la cui acrobatica fa rimanere a bocca aperta, ha predisposto un corso *ad hoc* per le agoniste di Colonna sotto l'occhio vigile e interessato dell'insegnante Valentina Aronica; lo stage è stato improntato quindi sulla pulizia e tecnica degli esercizi alla trave e al corpo libero, e sui preparatori di acrobatica. Lorena non si è risparmiata neanche nei consigli: "Ragazze non dimenticate mai di essere eleganti! Quasi ogni esercizio, anche un semplice salto, se fatto con eleganza ti permette di guadagnare punti". L'attento Alessandro Sbardella ha curato poi l'esecuzione degli esercizi sin nei minimi particolari, "non gli sfugge davvero niente" ha detto l'insegnante Valentina "neanche l'unghia del mignolo!"

Con tali premesse i risultati non hanno tardato ad arrivare, in breve tempo infatti ci sono stati evidenti miglioramenti negli esercizi svolti dalle piccole atlete, anche perché erano già abituate a lavorare duro, durante il collegiale estivo, con il preparatore atletico Diego Paciucci; lo stage ha dato la possibilità anche all'insegnante Valentina di apprendere preziosi suggerimenti per arricchire e migliorare la sua carriera di istruttrice anche perché come afferma lei stessa: "chi lavora con i bambini non deve mai smettere di imparare e di migliorarsi è giusto che anche i nostri giovani di provincia abbiamo la possibilità di ricevere un tipo di allenamento ai massimi livelli".

I dirigenti della Società Evolution Sporting Club, proponenti di ogni tipo di iniziativa tesa a migliorare le qualità sportive degli atleti, sono stati molto orgogliosi di ospitare Lorena che ha assicurato di ritornare durante la stagione sportiva per offrire il suo prezioso aiuto e sostegno alle piccole agoniste. Alla fine del corso le ginnaste hanno chiesto all'atleta romana foto e autografi e hanno scherzato con lei sulla sua bravura: "ma come fai a volare così in alto quando salti, hai le ali ai piedi?" E la bella Lorena ha risposto sorridendo: "Eh, continuate ad impegnarvi come fate e chissà che un giorno le ali ai piedi non spuntino pure a voi!"

MARINO

Convegno sul gas Radon

(**Corrado Colizza**) - Il 22 ottobre 2009, nella sala della Parrocchia di Santa Maria delle Mole, si è tenuto il "2° Convegno sul gas Radon nei Castelli Romani - conoscere per bonificare". Il Convegno ha fruito del patrocinio morale del Consiglio e della Giunta regionale, della Presidenza della Provincia di Roma e della nostra Amministrazione cittadina, oltre che della collaborazione delle associazioni di categoria (commercianti, artigiani, col diretti) e delle associazioni dei Nuovi Castelli Romani e di Marino aperta onlus. Per sua natura è stato partecipato ai sindaci dei castelli che hanno brillato per il loro disinteresse, come se il gas Radon - pur essendo un gas nobile - non fosse una delle cause naturali per il tumore al polmone, specie in combinazione con il fumo.

Puntuali e chiari gli interventi svolti dai relatori che hanno tracciato un quadro completo nei suoi aspetti: normativo, tecnico, sanitario, finanziario ed operativo, per giungere ad una mappatura dell'intero territorio comunale.

Cogliamo l'occasione per ringraziarli citandone i nomi e le amministrazioni che rappresentano: Eugenio di Loreto per la Regione Lazio; Biancarosa Trevisi per l'ISPESL; Agostino Messineo e Stefania Macchiaroli per il Dip.to di Prevenzione dell'Azienda usl Roma hr; l'assessore Stefano Cecchi ed il presidente del Consiglio comunale Umberto Minotti per la città di Marino; Paolo Marinoni della Celenit spa.

Concreta e ricca di spunti la tavola rotonda a cui hanno partecipato anche il dr. Sciocchetti, ex dirigente dell'Enea, e Paolo Orlando dell'Università cattolica di Roma. Conferenza che, congiuntamente alle relazioni, ha fornito all'Amministrazione cittadina i necessari elementi per proporre alla Regione Lazio sia l'iniziativa di procedere ad una mappatura a maglia stretta dell'intero territorio comunale, considerando gli edifici destinati ad abitazione ed agli ambienti di lavoro; sia la richiesta di finanziamento per gli interventi di bonifica previsti per quelle scuole e sedi amministrative che hanno presentato concentrazioni di gas Radon superiore al limite di legge.

ROCCA DI PAPA

Rocchiciano con tanto fondamento

(**Gianfranco Botti**) - La regola da cui deriva l'aggettivo ROCCHIGIANO non la troverai. Non c'è. Così come non esiste la regola che santifici ROCHEGGIANO. L'appellarsi delle popolazioni è un porto franco che non riconosce regole, elimina previsioni, si smarca da ogni schema. Vediamo. Chi la regola ipotizza, elenca quattro suffissi: -ese, -ense, -ano, -igiano, che già risultano abbondanti per stabilire un punto fermo. Io ne ricordo altri: -sco (bergamasco, comasco, monegasco, ...); -ino (tarantino, bolzanino, vicentino, ...); -ate (frusinate, anziate, ravennate, cesenate, ...). Allora, le possibilità denominative sono già sette. E per fissare una regola - che comporta un andamento più o meno ordinato e costante, o una norma indicativa di ciò che si deve fare in certe circostanze - sette varianti sono decisamente troppe. Tali da negare una unicità lessicale; tali da autorizzare, se non l'anarchia, sicuramente la libertà di scelta. Non basta. Se, per ingrassare il pastone, aggiungo brianzolo e bustocco (Busto Arsizio), ceco e greco, beota e cipriota, rumeno e armeno, estone e lettone, svizzero e germanico, assiro e sumero, non sono aggressivo, argomento. Non basta. Se, *pe recasà, spruzzo*: bresciano (Brescia), pesciatino (Pescia), reggiano in Emilia, reggino in Calabria, fidentino (Fidenza), valenzano (Valenza), frascatano (Frascati), scafatese (Scafati), contraddire quanto vado esplicando - che per definire i popoli non esiste regola - pare difficile assai. Allora, come si fa? A che bisogna rifarsi per indicare correttamente le popolazioni? Alla Storia. Altro indicatore non v'è. Alla Storia, solo alla Storia. Come si chiamano gli abitanti di una nazione, di una regione, di una città, di un paese, è un dato storico che con la linguistica ha a che fare niente, manco un *tocetto*. È la Storia che raccoglie-tramanda-testimonia tutte l'esperienze umane, e dà loro significato oggettivo, valido per tutti, per sempre. È la Storia, solo la Storia, che stabilisce e impone il nome alle genti. Ecco, allora, prenestini (Palestrina), tiburtini (Tivoli), puteolani (Pozzuoli), teatini (Chieti), aprutini (Abruzzo). E tuscolani, quiriti, sabini, partenopei, felsinei, labronici... Secondo la Storia, come debba definirsi uno di Rocca di Papa non si discute: r o c c h i a n o. Lo testimoniano quanti nei secoli ci hanno preceduto su questa terra, che mai si sono dichiarati diversamente. Lo testimonia il circondario castellano, che sempre così ci ha indicato e continua a indicarci. Che, poi, quattro o cinque abbiano scritto diversamente, che vale? Anche con D'Azeglio niente. Tutto quello che afferma non è oro colato, e lo dimostrerò. Quei quattro o cinque che scrissero diversamente, avevano studi classici. Per esibirli, dovevano distinguersi. Contraddicendo la Storia, tradendo un spigermi naturale, stratificatosi nei secoli. Con un risultato discutibile, che può spingersi, però, ove ci si richiami alla nostra pronuncia, che ci porta a dire le sillabe ci e ce non proprio pulite, non alla romana, le pronunciamo, invece, piuttosto contratte, alla ciociara, dizione con la quale abbiamo diverse analogie (ngima-dige-nigiunu-genginella-smugina...). Da questo richiamo deriva - attenzione! - che scrivendo in dialetto è sostenibile scrivere Rocchigiano, scrivendo in lingua, no, solo corretto è Rocchiciano. Con fondamento decretato dal popolo, sedimentatosi nei secoli. Popolarità e storia, dunque, per un fondamento imbattibile. Non è finita. Se stessi nella lista dei beniamini ben trattati, e volessi farmi aumentare la paghetta, produrrei altro materiale. Se è vero che da noi sempre s'è detto, e continua a dirsi Rocchiciano, allora: A) la consuetudine ha un'importanza tale da rientrare addirittura tra le fonti del Diritto. B) In Giurisprudenza trova posto lo *Ius Loci*, insieme delle consuetudini tradizionali del posto che fissano ciò che è permesso e ciò che è vietato. Ancora, a dieci chilometri da noi, stessa diocesi, Monticiano è suonato e cantato da tutti, a voce e per iscritto, e nessuno spara.

SAN CESAREO

Ok per il nuovo cimitero

(**Luca Marcantonio**) - La Regione non risponde e il Comune dispone. L'amministrazione sancesarese infatti, in base al principio del "silenzio-assenso", consegue l'approvazione alla variante urbanistica, che unita ai vari pareri dei preposti Enti sovracomunali comporta il via libera alla realizzazione del cimitero del paese. Tutto questo dopo un anno dall'approvazione del progetto, e grazie anche al lavoro di squadra svolto dal Settore Grandi Opere, guidato dall'arch. Vincenzo Maia, che ha seguito passo passo le varie fasi del procedimento, soprattutto nella delicata fase in cui era interessata la Conferenza dei Servizi. Intanto, è anche in corso di svolgimento la gara in ambito europeo non solo per l'affidamento della progettazione definitiva ed esecutiva ma anche per la realizzazione e gestione economico-funzionale dei servizi cimiteriali, al termine della quale sarà designata la ditta concessionaria dell'opera. Soddisfatto il sindaco Pietro Panzironi: "Si tratta di un intervento strategico che i cittadini attendevano da tempo e che risponde alle esigenze di una comunità in continua crescita. Superate tutte le difficoltà che si sono frapposte durante l'iter, non ultimo un ricorso al Tar che ha visto prevalere il Comune, possiamo finalmente dire di avercela fatta. Presto vedremo sorgere in località Colle Marcelli il primo camposanto del paese, un intervento atteso e promesso da anni. Si tratta di un momento storico per la nostra comunità, che nel giro di poco tempo vedrà la realizzazione di altri grandi opere, che proietteranno questo paese verso quella crescita strutturale che è pienamente coerente con la sua strategicità all'interno del territorio regionale". Tale opera, il cui investimento ammonta a circa 10.084.272,78 euro, non prevede alcun esborso a carico del Comune e dei cittadini in quanto sarà realizzata con capitali interamente privati. Il cimitero di San Cesareo sorgerà in località Colle Marcelli su una superficie di circa 18.800 mq e prevede una capienza di 4.394 loculi, di cui 144 distribuiti in 12 cappelle, 1884 ossari e 456 sepolture a terra, per un totale di 4850 salme.

LAZIO

Il business del randagismo



(Vittorio Renzelli) - Le stime sul giro d'affari legati al randagismo in Italia si aggirano intorno ai 500 milioni di euro l'anno, ad esso seguono a ruota alti tassi di illegalità penali ed amministrative. Questa è la stima della Lav, lega anti ivisezione italiana, che ha sondato in un'indagine il mondo dei canili italiani, con delle scoperte davvero impressionanti. Il contributo dei Comuni ai gestori dei canili va dai 2 agli 8 euro al giorno per ogni cane, seguono contributi per ogni accalappiamento, nell'ordine di 50 euro ad animale catturato e rimborsi di 120 euro per ogni animale

decaduto. Nel solo Lazio, l'anno in corso ha segnato una spesa da parte della regione, su richiesta di 120 comuni, dell'ammontare di 3 milioni di euro, con risultati molto al di sotto delle aspettative. In quanto, da un lato è stato mancato l'obiettivo riguardante la campagna di sterilizzazione degli animali, dall'altro non è stato portato avanti nessun progetto di creazione di canili pubblici, tutte spese preventivate nel bilancio di spesa regionale e mai realizzate. Spiega la Lav che succede sovente che le Asl sul territorio diano vita ad accordi con gestori di strutture private, sovvenzionando solo queste ultime anziché dare vita ad un ente pubblico sul territorio, con conseguenze che portano a facili speculazioni affaristiche, seguite dalla presenza di canili lager, spesso e volentieri ubicati in luoghi molto isolati quindi meno soggetti a controlli, dove gli animali si trovano a vivere in condizioni atroci.

La Lav afferma che molti di questi gestori si improvvisano anche accalappiatori, in quanto più cani sono presenti in una struttura, più denaro ve ne entra, con la conseguenza che il tasso di mortalità delle bestiole, in media nella regione, si è alzato attestandosi intorno al 90% degli esemplari detenuti nelle strutture. Ed anche quando, a seguito di controlli, qualcuno di queste strutture private viene sequestrata dall'autorità giudiziaria, succede sovente che ritorni in mano allo stesso proprietario nel giro di poche settimane, per via dell'eccessiva burocratizzazione delle pratiche che non permette di applicare la legge. Una situazione indecorosa quella che la Lav denuncia, che merita una riflessione che permetta di pianificare degli interventi mirati. La stessa lega auspica eventuali soluzioni alternative nella previsione di realizzare sia un'efficiente anagrafe canina su tutto il territorio, così come nella possibilità per i privati di accedere ai finanziamenti solo dopo avvenute sterilizzazioni, e bandendo le sovvenzioni ad animale morto. Un'altra alternativa è da cercare nel concedere licenze per tali strutture esclusivamente alle associazioni animaliste, per provare ad arginare gli abusi, che la stessa Lav si augura possano essere sotto il costante monitoraggio da parte della magistratura e dell'autorità, con maggiori e continuativi controlli sulle strutture, tecnicamente più monitorabili se concentrate solo sul territorio comunale.

COLONNA

Trofeo Podistico Vini Principe Pallavicini



(Fausto Giuliani)

L'edizione n. 19 del Trofeo Podistico Vini Principe Pallavicini ha confermato tutte le aspettative grazie alla massiccia partecipazione degli atleti (ben 1.328 giunti al traguardo dei 10 km) ed alla perfetta organizzazione della Running Evolution Colline Romane, società che ha gestito l'evento in collaborazione con la Pro

Loco e la S.S. Colonna.

La gara si è svolta domenica 27 settembre nell'ambito dei festeggiamenti per la 49ª edizione della Sagra dell'Uva Italia e Vini Pregiati.

L'atleta marocchino Zain Jaouad, della Running Evolution, ha vinto con l'ottimo tempo di 30.48, precedendo l'eritreo Elias Embaye ed il connazionale Samir Jouaher; al quarto posto l'altro forte atleta orange della Running Evolution, l'ucraino Oleh Ivanyuk.

In campo femminile ancora una volta vincitrice (per la quarta volta negli ultimi cinque anni) la polacca Ewa Wojeczeszek che ha chiuso in 37.52 davanti ad Alessandra Novello e ad Aurora Ermini.

Illustre presenza quella del campionesimo di New York Orlando Pizzolato, dove trionfò in maratona nel 1984 e 1985; a Colonna per uno stage organizzato dalla Running Evolution ha testato la sua forma in vista del clamoroso ritorno nella classica distanza nella Grande Mela del primo novembre. Tante le squadre presenti al via, tra le più numerose il G.S. Bancari Romani, la LBM Sport, il G.S. Cat Sport.

Notevoli presenze anche da altre regioni con il Gruppo Avis San Benedetto del Tronto, l'Atletica 2000 Alto Sangro e l'Aspa Bastia Umbra.

Appuntamento al 26 Settembre 2010 con l'edizione n. 20 che si preannuncia sempre più interessante.

LANUVIO

Marchio di qualità al Museo civico

(Alberto Tomasso) - Ancora un riconoscimento per la cittadina di Lanuvio, da poco premiata con 116mila euro, per la correttezza e l'efficacia della gestione finanziaria. Al centro dell'attenzione è stavolta il Museo civico che, per il quarto anno consecutivo, ha ricevuto dalla Regione Lazio l'attribuzione del marchio "Museo di qualità". Per ottenere il prestigioso riconoscimento i musei devono avere, in termini di qualità di servizio agli utenti, requisiti standard superiori a quelli minimi richiesti per essere ammessi alle Organizzazioni regionali. Nello specifico il Museo civico di Lanuvio è stato premiato per l'antichità delle collezioni esposte, per essere ormai diventato un punto di riferimento culturale per la popolazione locale e per la sua costante attività di promozione, che svolge attraverso l'organizzazione di eventi culturali e attraverso la ricerca scientifica. «Si tratta sicuramente di un riconoscimento importante - ha affermato l'Assessore alla Cultura Dianora Grassi - sia per la nostra cittadina che per il museo stesso, che nel nostro territorio svolge un ruolo importantissimo. È il fulcro della nostra memoria - ha continuato - visto che dal 2001 è anche tornato nella sede originaria, che era stata distrutta dagli eventi bellici. Importante è anche sottolineare l'attività culturale che svolge, promuovendo eventi che abbracciano diversi campi». Il Museo civico di Lanuvio è in effetti, dati alla mano, una delle principali realtà culturali e turistiche dell'area meridionale dei Castelli Romani e, con circa 2mila e 700 visitatori l'anno, si fa spesso promotore di importanti progetti di ricerca, tutela e valorizzazione dei beni ambientali dell'intero comprensorio: uno tra tutti quello svolto in collaborazione con la cattedra di Archeologia classica della I Scuola di Specializzazione della "Sapienza", diretta dal professor Fausto Zevi, e con la Soprintendenza per i Beni archeologici del Lazio, progetto che prevede lo scavo e la valorizzazione del Santuario di Giunone Sospita. «Per il nostro museo - ha affermato il Direttore Luca Atteni - è stato molto importante l'essere riusciti a coinvolgere una delle più importanti cattedre dell'Università "Sapienza" di Roma. Oltre a far riscoprire il Santuario agli addetti ai lavori, questo lavoro di ricerca pone Lanuvio anche all'attenzione di studenti e cittadini, permettendo loro di riscoprire un'area che non conoscevano affatto». Situata all'interno del Palazzo comunale e realizzata in collaborazione con Regione, Provincia e Soprintendenza per i Beni archeologici, la struttura museale lanuvina è caratterizzata inoltre da un taglio decisamente didattico, permettendo così, anche ai non addetti ai lavori, di avvicinarsi con facilità al mondo antico.

MONTE PORZIO CATONE

1° anniversario dell'Associazione Carabinieri

(n.r.) - Il 24 ottobre 2009 l'Associazione Carabinieri di Monte Porzio Catone ha festeggiato il 1° anniversario della sua costituzione. Il Presidente Vittorio Patrocioello ha voluto ringraziare l'Arma dei Carabinieri nella persona del Comandante della Stazione, Maresciallo Paolo Seu, per l'attenzione e il supporto che ha sempre dato all'intensa attività dell'Associazione. Un ringraziamento particolare, il Presidente lo ha rivolto all'Amministrazione Comunale, al Sindaco Luciano Gori, a tutti gli assessori e consiglieri presenti, al Comandante della Polizia Municipale Giovanni Federici per la proficua collaborazione instaurata in questo primo anno tra il Comune ed i volontari dell'Associazione. L'Associazione Carabinieri di Monte Porzio Catone, ha continuato il Presidente durante il suo discorso, attraverso l'impegno straordinario dei volontari, svolge servizi di utilità, con presidi alla scuola, sorveglianza ai parchi giochi dei bambini, alle chiese, partecipazione a tutte le cerimonie istituzionali e girando per le vie della città. Al termine, il presidente ha ringraziato il proprio consiglio sezionale, consigliere appunto scelto Giuseppe Felli, consigliere Brigadiere capo Edoardo Zucca, consigliere brigadiere capo Felice Russo, consigliere Brigadiere capo Franco Talacchia, coordinatore Carabinieri scelto Alessandro D'Ambrosio, coordinatrice Benemerita Sara conte, coordinatrice gruppo giovanile Patrizia Bellisari e Maria Elena Primavera.

Roma e dintorni in mostra

(Susanna Dolci) Fino al 30 novembre **la Genesi ed il Sublime** tra il Foro, il Colosseo ed il Palazzo delle Esposizioni, le sculture dell'artista del Costa Rica, Jimenez Deredia. **Enzo Frigerio scenografo** sino al 6 dicembre con una mostra dedicata alle riproduzioni del maestro scenografo. Casa del Teatro, Villino Corsini, Lgo 3 giugno 1849. Sino al 13 dicembre **Sovrana Eleganza**, i vestiti e capolavori dello stilista Roberto Capucci in mostra. Castello Odescalchi di Bracciano, piazza Mazzini, 14, tel. 06.99802379. V edizione di **Cose mai viste**, visite d'autunno del Parco dei Castelli Romani. Sino al 13 dicembre. Per informazioni, PCR, tel. 06.9479931. Terminano il 30 dicembre prossimo le visite guidate nella **"Terra di Circe"**, per informazioni: Parco Nazionale del Circeo, via C. Alberto, 148, tel. 0773.511352. **Divus Vespasianus nei 2000 anni della sua gens dinastica flavia** in esposizione sino al 10 gennaio 2010 in diverse locazioni della capitale. Per informazioni, tel. 06.3996770. **Roma la pittura di un impero** sino al 10 gennaio 2010 alle Scuderie del Quirinale. Un'ampia retrospettiva figurativa romana al I sec. a.c. al V sec. d.c., via XXIV Maggio, 16, tel. 06.39967500. **Anzio e Nerone**, tesori dei Musei Capitolini e del British Museum. Sino al 20 gennaio 2010, Museo Civico Archeologico di Anzio, via di Villa Adele, tel. 98499479. Sino al 24 gennaio 2010, **Caravaggio e Bacon due geni maledetti a confronto**, Galleria Borghese, p.zale Scipione Borghese, 5, tel. 06.32810. **L'Arma e l'Arte** ed i capolavori recuperati, sino al 30 gennaio al Museo Nazionale di Castel Sant'Angelo, I.gotevere Castello, 50, tel. 06.6819111. **Michelangelo architetto a Roma** in esposizione sino al 7 febbraio 2009, Sala Caffarelli, Musei Capitolini, p.za del Campidoglio, 55, 06.39967800. **Leonardo Da Vinci il genio e le invenzioni** sino al 30 aprile 2010 al Palazzo della Cancelleria, p.za della Cancelleria, 1, tel. 06.69887616.

MARINO

La fiaccolata dionisiaca

Un originale evento artistico, poetico e musicale svoltosi nel contesto della 85° Sagra dell'Uva su iniziativa dell'Accademia Castrimenesiense



Gianni Musy nel corso del suo recital

(**Franco Campegiani**) - Giovedì 1 ottobre, ad apertura della 85° edizione della Sagra dell'Uva di Marino, l'Accademia Castrimenesiense ha organizzato la *Fiaccolata Dionisiaca*, manifestazione artistica che attinge alle radici poetico-musicali della Sagra stessa, reinterpretandole nell'ambito della moderna sensibilità e calando negli odierni orizzonti culturali. Alle *performances* poetico-musicali, lo spettacolo ha voluto anche

abbinare l'espressione artistica, sempre viva nel corso della storia locale, ma venuta con forza alla ribalta negli ultimi decenni con la propria inestimabile proposta di creatività. Nella simpatica ed originale *kermesse* si sono susseguite animazioni di poeti, di musicisti e di artisti che sfilando in corteo per le vie del centro storico - torce in mano, in orari serali - si sono soffermati in angoli suggestivi (Piazza Farini, Piazza San Giovanni, Piazza Manin e Largo Oberdan) a declamare poesie, a suonare, a danzare. A mo' di *totem*, negli stessi luoghi erano state poste sculture degli artisti dell'Accademia (Lamberto Limiti, Gianfranco Papa, Fiorella Saura, Fausta Caldarella, Luigi Marazzi, Simona Gasperini), realizzate con materiali deperibili e poi bruciate in un falò scenografico ed altamente simbolico al termine della manifestazione. Con tale *Fiaccolata*, una sorta di processione artistica e non certo un anacronistico rito pagano, esplicito è stato l'intento di portare nelle piazze l'arte, la musica e la poesia, coniugando il fenomeno creativo con il territorio e le bellezze del centro storico, nonché con le attrattive enogastronomiche e in fondo con ogni altro piacere esistenziale, purché vissuto nella prospettiva sacrale di inno alla vita. E' in tale panorama che va innestata la danza del ventre proposta nello spettacolo finale, realizzata dalla poetessa-danzatrice Laila Scorcelletti con ritmi esotici che ben si innestano nelle atmosfere dionisiache, auspicando rapporti più maturi e pacifici con il mondo arabo, in linea con la cultura multietnica dei tempi attuali. Un avvenimento, pertanto, che si riconduce alle atmosfere dello *happening*, dell'improvvisazione artistica d'avanguardia, ma anche all'antico retroterra di tradizioni orali e gestuali che tendono ad avvicinare fisicamente artista e spettatore, facendo del risultato estetico una sorta di *environment*, di ambiente, con danze, pantomime e parodie più o meno destinate ad esaurirsi in se stesse. Si pensi ai menestrelli, agli aedi, agli artisti di strada, ai giocolieri, ai giullari, agli illusionisti, ai *clowns*, ai commedianti di piazza, che si sono sempre attenuti al principio coinvolgente della massima spettacolarità.

Eccezionale la *cast* dei *performers* che hanno in vario modo vivacizzato la manifestazione, a partire dall'attore Gianni Musy, *vedette* del cinema, del teatro e della televisione, che ha catalizzato l'attenzione del folto pubblico in un *recital* di testi poetici, suoi e di autori fuori zona, quali Sandro Angelucci (Rieti), Gianfranco Lauretano (Cesena), Alessandro Romano (Padova), Emanuele Scicolone (Padova). I poeti di area romana presenti alla manifestazione hanno invece interpretato personalmente le proprie composizioni dionisiache, entusiasmando la platea dei visitatori ed il vasto pubblico formato non solo dal corteo, ma anche dal fortuito teatro offerto dalle finestre e dai balconi gremitati. Tra questi poeti citiamo Leopoldo Attolico, Getulio Baldazzi, Angela Cuomo, Franco Di Carlo, Domenico Gilio, Angelo Mancini e Marisa Monteferrari, mentre tra i musicisti: il fisarmonicista e tastierista Fabrizio Masci, il flautista Mario Alberti, il percussionista Luca Bernoni e la Banda della Caracca di Giuliano Lucarini. Vanno inoltre citati: il poeta-attore Massimo Chiacchiararelli, per la brillante conduzione dello spettacolo finale; e ancora, per quel che concerne i lavori di Coordinamento, oltre allo scrivente, gli artisti Marina Funghi, Doriana Onorati, Mario Franceschini, Giuliano Pastori e Pio Ciuffarella. Nel corso della manifestazione non poteva non essere ricordato il poeta e drammaturgo dialettale Leone Ciprelli* (1873-1953), anagramma di Ercole Pellini, ideatore

della Sagra dell'Uva nel lontano 1925, che fin da giovane, grazie a un'innata sensibilità letteraria e ad una considerevole preparazione autodidattica, seppe inserirsi nell'ambiente dei poeti romaneschi, entrando in collaborazione, sulle pagine del *Rugantino*, con Zanazzo, Giustiniani, Pizzirani, Ilari, Cerroni, Terenzi, Rinaldi, Jandolo, Corazzini, Folgore, Serao.

Con l'ideazione della Sagra dell'Uva, così come con la promozione di testate giornalistiche quali *La Voce del Lazio* e *Ghetanaccio*, l'intento di Ciprelli fu di valorizzare la vasta gamma dei dialetti regionali promuovendo la saldatura della cultura di Roma con quella del suo entroterra. E che dire della realizzazione di un cinema-teatro che riuscì a catalizzare l'attenzione del mondo dello spettacolo, richiamando a Marino attori, cantanti e personaggi del teatro e del *cabaret*, quali Petrolini e Romolo Balzani? Tutto questo in un clima culturale che, dopo la prima guerra mondiale, andava rapidamente modificandosi nel senso dell'uniformità nazionale e di un'inesorabile dispersione degli elementi culturali regionalistici. Se il successo arrivò molto presto a Ciprelli, i suoi anni migliori vanno dal 1906 al 1915, quando venne universalmente riconosciuto quale migliore interprete del teatro romanesco. Era il 1907, infatti, quando Giacinta Pezzana mise su una compagnia di attori e bandì un concorso che premiò proprio Ciprelli con "*Santo disonore*". La drammaticità ed il naturalismo sanguigno e passionale costituivano le note dominanti del suo mondo poetico imperniato sui valori contadini e contrassegnato da un sentimentalismo tardoromantico apertamente antidannunziano.

La storia tuttavia marciava verso altre direzioni e rapidamente imboccava quelle obbligate vie della tecnologia, dell'industrialismo, dell'urbanizzazione che avrebbero condotto il mondo all'odierno villaggio globale, dove le tradizioni si deteriorano senza scampo e non c'è verso di poterle conservare. È in tale orizzonte che nasce la *Fiaccolata Dionisiaca*, festa dell'arte e della creatività innestata nel folklore della Sagra con l'obiettivo di rintracciarne gli iniziali splendori. Se le tradizioni si sgretolano, infatti, si possono pur sempre rifondere attingendo agli immortali archetipi dell'animo umano, in un'idea di "*memoria*" che sia di "*risveglio*" e non di "*retaggio*" da tramandare pedissequamente. Ispirarsi al dionisiaco significa calarsi nei temi insieme festosi e tragici dell'effimero, del contingente, del caduco: un richiamo alla glorificazione ed alla mortificazione della vita sensoriale. Dioniso è fusione di vita e morte, di *eros* e *thanatos*, di esaltazione per ciò che è passeggero e insieme di ammonimento per ogni mondana vanità. Nel rogo delle sculture, avvenuto sull'ampio terrazzo di Largo Oberdan, con belvedere sul fronte delle cave di peperino, si è voluto simbolicamente mandare al macero l'egocentrismo e, con esso, ogni opera dell'uomo che tenda a insuperbare, a irrigidirsi in formule fisse e statiche che pretendono l'immortalità.

Archetipo della cangianza, della freschezza, della motilità, Dioniso vuole dirci che l'eternità non è di questo mondo (non che essa non esista, come un'ingiusta propaganda gli vorrebbe attribuire). Nel regno del mutevole tutto appare e scompare incessantemente e questo ha esattamente il ruolo di rincorrere e affermare per contrasto *ciò che non muore*. Ecco perché l'artista è perennemente insoddisfatto: sa che la sua opera non può raggiungere l'assoluto e tuttavia lo cerca, incurante di quella inafferrabilità. Il rogo è nello stesso tempo distruttore e rigeneratore. Domani è un altro giorno e affinché tutto si rinnovi è necessario che tutto si estingua nella nullità. E' questa dualità sconcertante a fare di Dioniso una figura sacrificale ben più profonda del gioviale e ridanciano Bacco, che la consuetudine ci presenta come addomesticato archetipo dell'esaltazione sensoriale, dimentica che in realtà fu Libero (*Liber pater*) la versione originaria ed autoctona, impervia ed inquietante, del latino dio dei sensi, consapevole dell'unità inscindibile di ordine e caos, di affermazione e negazione, di logoramento e rinnovamento: dinamica indispensabile per ogni creatività.

*Celebri, su questo argomento, gli studi di Ugo Onorati, ai quali si rimanda per qualsiasi approfondimento: "*La Stalla de Bettelemme*" (1980) e "*Tutte le Poesie*" (1986).

CASTELLI ROMANI

Il Parco firma un accordo con Coldiretti



Gianluigi Peduto e Massimo Gargano

(**Mariangela Camodeca**) - 26 ottobre 2009 - Il Parco dei Castelli Romani ha firmato un protocollo di intesa con Coldiretti. L'obiettivo dell'accordo è valorizzare l'agricoltura e l'impresa agricola che producono e forniscono beni e servizi in grado di rispondere alla domanda di "qualità della vita" proveniente dai cittadini-consumatori sotto il profilo ambientale, territoriale, economico e sociale. "Il progetto - commenta il presidente

del Parco, Gianluigi Peduto - esalta e valorizza il ruolo di quell'agricoltura che dà valore e forza al territorio nell'ottica di un nuovo modello di sviluppo locale". "Grazie a questo protocollo - aggiunge Massimo Gargano, presidente della Federazione Regionale Coldiretti Roma - si daranno risposte alla domanda che proviene dai consumatori, dando ulteriori possibilità alle imprese agricole che puntano su produzioni eco-compatibili".

EFFEDI SICUREZZA

di Franco Giuliani Tel/Fax 06.72.65.09.85

FABBRICA PORTE BLINDATE E LAVORI IN FERRO

PORTE BLINDATE SU MISURA

A PARTIRE DA EURO 750,00 + IVA

MONTE COMPATRI

La nuova Cina e l'Italia



Li Xi: Primo Segretario Ambasciata Cinese

(Luca Nicotra) - Dopo Russia e Canada, la Cina è il terzo stato al mondo per estensione territoriale, ma il primo per numerosità della popolazione (attualmente 1,3 miliardi stimati), e vanta una storia documentata di circa 7000 anni. Ma quanta della sua plurimillennaria storia e civiltà è nota al grande pubblico del mondo occidentale? Di questo grande Paese, in Occidente, giungono al pubblico quasi esclusivamente le informazioni della stampa, sempre molto attenta alle notizie che possono fare scandalo, scalpore, attirare l'attenzione del lettore, ma sempre, purtroppo, in senso negativo. Meritorio è quindi lo spirito della conferenza *La nuova Cina e l'Italia: un itinerario italiano attraverso cultura, turismo e sport nella Cina d'oggi*, organizzata il 24 ottobre, nel Palazzo Annibaldi di Monte Compatri, dall'Associazione Photo Club Controluce nell'ambito delle manifestazioni per i festeggiamenti del trentennale, con il patrocinio del Comune di Monte Compatri. L'ideale itinerario, "italiano" in quanto opera di studiosi italiani, attraverso aspetti molto diversi della cosiddetta "nuova Cina", riformata dopo la Grande Rivoluzione Culturale del decennio 1966-1976, ha contribuito, infatti, a riscattare l'idea troppo spesso negativa, di questo grande Paese, che la nostra stampa sembra ormai aver cristallizzato nell'opinione pubblica. Al convegno, moderato dallo scrivente in qualità di giornalista e responsabile delle conferenze organizzate da Controluce, hanno partecipato come relatori, oltre lo scrivente stesso, Mauro Rosati e Vincenzo Luca Messina dell'Università di Teramo, Costantino Sigismondi, Carmela Silvia Messina, Samuele Barbaro Paparo dell'Università La Sapienza di Roma, e Rosalma Salina Borello dell'Università Tor Vergata di Roma. Il convegno è stato inoltre onorato dalla partecipazione straordinaria della dott.ssa Li Xi, primo segretario dell'Ufficio Culturale dell'Ambasciata Cinese in Italia. Durante il congresso è stato proiettato un film gentilmente concesso dall'Ambasciata Cinese, illustrante vari aspetti della società nella Cina d'oggi. Presente anche il sindaco di Monte Compatri. Nella relazione introduttiva del moderatore, *L'impresa scientifica nella nuova Cina*, sono stati evidenziati due aspetti peculiari dell'approccio cinese alla scienza e alla tecnologia: da una parte la scienza vista come fonte di progresso materiale, economico e sociale attraverso le sue applicazioni concretizzate dalla tecnologia, con forti analogie, quindi, con il nostro positivismo tardo ottocentesco; dall'altra parte la visione olistica dell'uomo e della sua stessa attività intellettuale, per cui non è concepibile, per i cinesi, un tipo di conoscenza fine a se stessa e priva di qualsiasi addentellato con la vita quotidiana, con la diretta conseguenza di un pragmatismo filosofico-scientifico che rende ben saldo e inviolabile il binomio scienza-tecnologia. "Una scienza senza tecnologia non è possibile, come non lo è una tecnologia senza scienza". Nelle stesse denominazioni di numerose istituzioni cinesi sono, infatti, sempre presenti entrambi i termini "scienza e tecnologia".

Mauro Rosati di Montepreandino, nella sua relazione *Il sistema fiscale in Cina tra tradizione e globalizzazione*, ha trattato il problema della tassazione in Cina e delle riforme del sistema tributario dopo la fine della Grande Rivoluzione Culturale, nel 1976. Riforme che sono un riflesso inevitabile delle manovre economiche governative, attuate alla fine degli anni Settanta, per introdurre le forze di mercato nell'economia cinese e ridurre la pianificazione centralizzata. Le moderne tecnologie sono ormai penetrate anche nel mondo sportivo cinese. Un esempio è fornito, secondo quanto mostrato da Vincenzo Luca Messina nel suo intervento *Sport e nuove tecnologie nella Cina che cambia*, dalla loro applicazione al sito web delle Olimpiadi di Pechino, la cui buona qualità è stata riconosciuta in seguito all'applicazione di criteri oggettivi di valutazione dei siti internet, recentemente proposti su basi scientifiche.

Rosalma Salina Borello, nella sua relazione *L'estetica del vuoto nella cultura cinese*, ha illustrato, con la consueta sua eleganza e sapienza, come la pittura, la scultura, tutta l'arte cinese in generale traggano ispirazione non da riflessioni teoriche, bensì da una pratica di meditazione esercitata all'interno delle filosofie legate al taoismo cinese e al buddismo Ch'On, da cui deriva la più nota forma giapponese del buddismo Zen. Tali pratiche di meditazione consentono di realizzare quelle condizioni d'apertura della mente e del corpo necessarie per la circolazione dell'energia vitale, che attivano un interscambio tra l'artista e il fruitore dell'opera d'arte, sia essa pittura o poesia. Per scrivere, come per dipingere, ma anche per attingere nei più profondi valori artistici, è richiesto un coinvolgimento completo della psiche e del corpo, a partire da quella fondamentale funzione che è la respirazione. Connesso a tali impostazioni filosofiche è senz'altro l'uso, molto diffuso nei pittori cinesi, di lasciare al centro del quadro uno spazio sfumato, vuoto, con la duplice funzione di permettere la circolazione dell'energia vitale e di stimolare la fantasia interpretativa dello spettatore.

Il 24 ottobre 1601, stesso giorno quindi della conferenza, morì a Praga il grande astronomo danese Tycho Brahe, fondatore dei moderni concetti d'osservatorio astronomico e istituto di ricerca. Un'occasione, quindi, irrinunciabile per parlare di padre Matteo Ricci, vissuto dal 1552 al 1610, noto in Cina con il nome di Li Ma Tou, pioniere nel Celeste Impero dei principi della scienza astronomica europea e fondatore dell'osservatorio astronomico di Pechino. Con gran semplicità e chiarezza ne ha parlato Costantino Sigismondi, nella relazione *Matteo Ricci: un ponte tra l'Europa e la Cina in vista del quarto centenario della sua morte*.

Hanno concluso il convegno le relazioni *La medicina nella nuova Cina: sviluppo tecnologico e integrazione* di Carmela Silvia Messina e *Integrazione tra Medicina Occidentale e Medicina Tradizionale Cinese in Italia: sviluppi recenti e prospettive future* di Samuele Barbaro Paparo. In entrambe si è trattato della crescente importanza che sta assumendo, anche in Italia, la Medicina Tradizionale Cinese, per la sua visione olistica dell'uomo, che non delega al farmaco in maniera esclusiva l'ufficio di curare. Per la Medicina Tradizionale Cinese, infatti, ogni individuo è unico e pertanto si devono proporre percorsi terapeutici individuali, mirati a ristabilire l'equilibrio energetico dell'organismo in tutte le sue dimensioni. Il professor Paparo è uno dei più autorevoli promotori in Italia dell'integrazione fra le due medicine: quella Cinese, non tecnologica, che applica terapie efficaci, ma di cui soltanto la Medicina Occidentale, tecnologica, può spiegare i meccanismi bio-molecolari.

ROCCA PRIORA

Una nuova associazione per la musica



(Gelsino Martini) - La musica è da sempre considerata un mezzo di comunicazione. Il valore aggiunto è la passione, che spinge le persone a condividere esperienze e affezione. È normale che un gruppo di amici, coetanei, si ritrovi per esprimere con le note i propri sentimenti. Diventa passione quando un gruppo di sei amici si trovano per formare

un'associazione. È così che si sviluppa il progetto "Studiosmax 1956", con sede in Rocca Priora in via Giovanni XXIII. L'ambizione è forte, sviluppare un'associazione che diventi un punto d'incontro per musicisti, appassionati di ascolto musicale, e voglia di cimentarsi con gli strumenti. Costituita il 5 di maggio dai sei amici, in pochi mesi (siamo in ottobre) ci si trova con circa 50 iscritti. Giovani, meno giovani, appassionati. Lo studio, piccolo nell'insieme, dispone di registrazione e sala prove, con tecnologie professionali in cuffia e non. È possibile effettuare registrazioni di demo-discografiche. Di utilizzare un canale WEB TV in streaming sul circuito internet. Nuove tecnologie a disposizione di singoli o gruppi musicali. Ai soci e non, è offerta l'occasione di un contatto o di perfezionamento con la musica. Cristina Crescenzi con lezioni di pianoforte, lo studio della chitarra base con Massimo Rossi, chitarra di rock moderno con William Stravato, ear training e armonia (conoscenza della musica, scrittura e capacità uditiva) insieme a Luka Fiorentini. L'associazione ospita nel proprio studio gruppi in cerca di un locale, dove provare e confrontarsi con altre realtà musicali. Attualmente 5 gruppi si alternano nelle serate di prove strumentali. L'attività dello studio ha mosso i primi passi con la registrazione di alcune demo per musicisti esterni all'associazione. Con il gruppo degli "Ingaros" ha preparato 12 cantanti per uno spettacolo musicale nel comune di Lanuvio, per la serata "Galà della Torre D'oro" svoltasi il 29 settembre.

Partecipando ad un bando rivolto alle associazioni dall'XI Comunità Montana, hanno ottenuto un cofinanziamento per un progetto di rassegna musicale: "Cantabulando". La manifestazione (che si terrà a Rocca Priora in data da destinarsi) è aperta a selezione di gruppi o singoli artisti. Una giuria determinerà la partecipazione alla rassegna, dove devono essere presentati un brano inedito ed una cover personalizzata.

A pochi mesi dalla costituzione, l'associazione si muove su vari campi, percorsi tutti da un unico sentore: la passione per la musica.

Per coloro che sono interessati alle iniziative, possono avere informazione dettagliate richiedendole alla mail: studiosmax1956@alice.it, o al numero telefonico 069470597. A tutti buon ascolto.

ROCCA DI PAPA

Nuovo "no" alle antenne a Monte Cavo



(Mariangela Camodeca) - Si è conclusa il 7 ottobre 2009 la Conferenza di Servizi, iniziata ad agosto 2009, alla quale, oltre al Parco dei Castelli Romani e il comune di Rocca di Papa, hanno partecipato il Ministero dello Sviluppo Economico, l'Ispettorato Territoriale del Lazio, l'Autorità per le Garanzie nelle Comunicazioni, la

Regione Lazio, l'ARPA Lazio, la Soprintendenza Beni architettonici e paesaggistici della Provincia di Roma, Rieti e Viterbo, e le società televisive RTI Spa e RaiWay Spa. Oggetto della Conferenza la localizzazione delle antenne e le operazioni di conversione alla tecnologia digitale degli impianti a Monte Cavo. Il Parco dei Castelli Romani ha dato **parere negativo**, riaffermando così il valore della difesa del territorio e la necessità di liberare Monte Cavo dalla selva di antenne, molte delle quali collocate abusivamente. Anche il comune di Rocca di Papa e la Regione Lazio hanno dato parere negativo: "non possiamo continuare a rimandare il problema della delocalizzazione delle antenne - commenta il presidente del Parco, Gianluigi Peduto - il passaggio alla tecnologia digitale non può avvenire utilizzando impianti illegali e che devono essere spostati da Rocca di Papa". "Acconsentire a questo intervento - aggiunge il Sindaco di Rocca di Papa, Pasquale Boccia - avrebbe significato legittimare la presenza delle antenne, ignorando il dibattito in corso che va nella direzione opposta e calpestando gli impegni che la pubblica amministrazione ha preso con i cittadini". Il Sindaco, inoltre, riafferma "l'urgente necessità di attivare un tavolo tecnico così come assicurato dal Presidente della Regione Lazio e dal Viceministro dello Sviluppo Economico, Paolo Romani".

VELLETRI**La Francigena in cammino**

(*La Spinosa*) - Due inglesi, un norvegese, un peruviano, ed altri sette pellegrini di diverse parti d'Italia, hanno ricevuto l'11 ottobre 2009 dal Cardinale Angelo Comaschi sul pronao della Basilica di S. Pietro a Roma il Testimonium. Il Testimonium è una pergamena attestante il compimento del loro pellegrinaggio a piedi di 100 km che li ha portati a Roma. Tutto si è svolto secondo la prassi dei pellegrinaggi dei secoli passati, con l'organizzazione voluta dall'assessore regionale Giulia Rodano. I pellegrini appartengono all'associazione "Gruppo dei Dodici" che ha inaugurato, come voluto dalla Regione Lazio, il cammino dall'Abbazia di Fossanova, vicino Priverno, fino alla Tomba dell'Apostolo Pietro. A Fossanova l'Abate dall'Abbazia li ha ricevuti, benedecendo poi la loro partenza. Il cammino è proseguito, dove

possibile su strade antiche e talvolta sentieri bellissimi, sull'argine di fiumi, su radure montane, attraverso boschi di querce, castagni e pini, lungo le sponde di ben 3 laghi, percorrendo poi parchi naturali come l'Oasi di Ninfa e regionali come quello dei Castelli Romani. I pellegrini si sono fermati in eremi, monasteri attivi e qualcuno diruto, chiese e castelli o davanti a semplici cappelle di campagna dedicate al Santo del luogo. Gli studenti di ben 3 scuole hanno seguito la Via Francigena per alcuni tratti e frequenti sono stati gli incontri con gli abitanti dei luoghi, inclusi contadini e pastori. L'itinerario ha attraversato Priverno, Ceriara, Sezze, Bassiano, Sermoneta, Cori, Giulianello, Velletri, Nemi, Castegandolfo per arrivare alla gloriosa Via Appia Antica, Regina Viarum che li ha portati a Roma. Ogni cittadina ha presentato il meglio di sé in termini culturali per l'accoglienza riservata alla Francigena: concerti a Sezze e Sermoneta, gli sbandieratori a Cori e l'esibizione di corali medievali e rinascimentali a Castel Gandolfo e Velletri. In quest'ultima città è stata perfino scoperta una targa commemorativa in Piazza Cesare Ottaviano Augusto, sede del Palazzo Comunale. Tutto ha dimostrato che questo Cammino per Roma detto Via Francigena del Sud, è un percorso pieno di valori ambientali, spirituali, culturali, e sociali. Spetta alla popolazione locale ora coltivare questo patrimonio, che può ben diventare una delle principali vie di pellegrinaggio europee.

FRASCATI**"Poesia in libreria"**

(*Susanna Dolci*) «Scrivere, con lena, il suo poema/ Lui, ma l'anima dov'era?», così semplicemente di Mario Luzi nella sua postuma raccolta dal titolo *Lasciami, non trattenermi poesie ultime*, edita dalla Garzanti. Quanto ancora si potrebbe dire del famoso poeta italiano del Novecento dal 2005, anno della sua ancor compianta scomparsa? Scrisse, scrisse ed ancora scrisse. Dal 1935 al 1994, ininterrottamente. E sempre e fino agli ultimi giorni della sua vita, vergò pagine e pagine con energia e luminosità da vendere, volendo, a chilogrammi di preziosità. Questa nuova raccolta della Garzanti offre ai lettori i suoi inediti ultimi versi e monologhi, frammentati eppur ordinati cronologicamente. Il pendolo della sua scrittura oscilla sempre tra il concreto ed il fisico, la vita e la morte, il dolore ed il male. E sembra, questa volta, che tocchi alla preghiera dare una parvenza di sollievo. Affinché la fragilità del vivere sia meno infelice o triste nella sua affezione, prima e finale.

Addio Franco!

(*Armando Guidoni*) - Nessuno avrebbe potuto immaginare ciò che, invece, è realmente accaduto in questi giorni. A Monte Compatri, già dallo scorso lunedì, si è diffusa una voce che poi è divenuta sempre più forte: Franco Gentili è caduto da una scala... è in ospedale in condizioni molto gravi! Si è spontaneamente sviluppato un senso di sgomento, quasi di disperazione, per la sorte di un uomo amato dai suoi familiari, dagli amici e da tutti coloro, monticiani o no, che lo hanno conosciuto. La speranza di vedere risolta la grave situazione è durata tre giorni, al termine dei quali, il 7 ottobre 2009, i medici hanno dichiarato che il cervello del caro Franco era clinicamente morto. Le idee più pessimistiche si erano avverate! La moglie Rita e i figli Nello, Giuliana, Giampaolo, Antonello, Ughetta e Valerio hanno poi dato il consenso alla donazione degli organi che, espuntati lo stesso giorno, sono stati offerti a persone che ne trarranno certamente un beneficio vitale. Franco ci ha lasciato mentre svolgeva una delle sue innumerevoli passioni, ma certamente non sarà dimenticato. Non è possibile dimenticare un uomo che ha sempre rivolto le sue attenzioni e la sua intelligenza alla realizzazione del sogno di vivere in una società più giusta e solidale. Noi del Photo Club Controluce abbiamo perduto colui che, insieme ad altri, fondò l'associazione esattamente trent'anni orsono e che nel corso di queste tre decadi l'ha sostenuta con le sue idee e con le sue continue elargizioni di tipo economico. Io ho perduto la presenza fisica di un caro amico che resterà per sempre, con affetto, nei miei pensieri. L'ultimo saluto alla sua vita spezzata è avvenuto lunedì 12 ottobre 2009. La funzione religiosa si è tenuta alle ore 15:00 presso il Duomo dell'Assunta in Monte Compatri.

MONTE COMPATRI**Majorettes Compatrum a Giulianova**

(*Majorettes Compatrum*) Dal 24 al 27 settembre 2009 le Majorettes Compatrum hanno partecipato, a Giulianova (TE), al X° Festival Internazionale per Bande Musicali. La manifestazione è organizzata dall'Associazione Culturale "Padre Candido Donatelli" presieduta dal sig. Mario Orsini. All'edizione del 2009, dopo attenta selezione, sono stati invitati

dieci gruppi provenienti da ogni parte del mondo: dalle Antille (Gruppo Etnik) alla Scozia (Bedford Pipe Band); dall'Albania (Banda di Scutari) alla Polonia (Youth Marine Brass Orchestra - Banda Giovanile della marina polacca) per chiudere con la Fanfara dei Bersaglieri Enrico Toti di Teramo. Erano inoltre presenti 4 Bande con majorettes: i cechi della Brass Band Zezenick, gli ungheresi della Brass Band Supernova, l'Associazione Filarmonica Lama (PG) e la Fanfara Città dei Mille di Bergamo con cui hanno avuto l'onore di sfilare le Majorettes Compatrum. Al termine di tre giornate ricche di esibizioni, di sfilate e di eventi (vogliamo ricordare la messa per la pace celebrata in piazza principale di Giulianova alla quale hanno presenziato tutti e dieci i gruppi partecipanti) domenica sera, in occasione delle premiazioni e dei saluti finali, la Banda di Scutari, considerata la miglior Banda Albanese, ha viste riconosciute le sue capacità ricevendo il Premio quale miglior Banda in assoluto, seguita dagli scozzesi in kilt di Bedford e dai ragazzi della marina polacca. Ma la parte del Leone l'hanno fatta gli antillani: novanta giovani che hanno incantato per i ritmi e i colori dei loro costumi meritando così il premio speciale della RAI e la coppa per la miglior Coreografia.

Dulcis in fundo, oltre al quarto posto, alla Fanfara Città dei Mille e alle nostre ragazze è andato il Premio quale miglior Banda da Parata.

Per una Banda che abbia anche le majorettes questo è sicuramente il premio più ambito: significa che fra musicanti e majorettes si è instaurata una autentica simbiosi fra spartito musicale, movimenti e coreografie. Il premio è ancor più meritato se si pensa che le altre bande con majorettes provano insieme tutto l'anno; le majorettes Compatrum si sono preparate ascoltando e allestendo la coreografia con basi musicali incisi su un CD inviatici dal maestro della banda lombarda.

Questo successo, in sostanza, è frutto di otto mesi di lavoro nella nostra palestra e di due sole prove di un'ora ciascuna effettuate con la Fanfara dei Mille il 25 e il 26 settembre nel piazzale dell'albergo che ci ospitava.

Un grazie quindi al maestro Danilo Belotti, al direttore artistico Maurizio Bazzana e a tutti i componenti della Fanfara Città dei Mille per la pazienza, la squisitezza e la professionalità con le quali ci hanno accolto e collaborato con noi; un grazie immenso a tutte le nostre ragazze per l'impegno e l'abnegazione messa in mostra in questi mesi, ai tanti genitori e simpatizzanti che ci hanno seguito a Giulianova e all'amministrazione comunale che ha voluto presenziare all'evento inviando una sua delegazione e gratificandoci con un manifesto di congratulazioni.

Sicuramente non arriveremo mai sul tetto del mondo, ma il nostro impegno a migliorare non mancherà mai, lo dobbiamo, soprattutto, a tutti quei monticiani che ci sono stati vicini nei momenti difficili e non ci hanno mai fatto mancare il loro sostegno economico e morale. GRAZIE A TUTTI!!!!

GALLICANO NEL LAZIO**Riaprire la biblioteca**

(*Laura Frangini*) -Dopo un lungo periodo di chiusura, il 20 ottobre 2009 alle ore 10.00, alla presenza del Presidente della Comunità Montana Castelli Romani e Prenestini, Giuseppe De Righi, dell'Ass.re alle Politiche Culturali della Comunità Montana Aldo Morana, la direttrice del Sistema Bibliotecario Prenestino Luciana Fedeli, il Sindaco del Comune di Gallicano nel Lazio Danilo Sordi, l'Assessore alla Cultura Ignazio Tranquilli e l'Assessore alla Pubblica Istruzione Valerio Bonamore, sarà inaugurata e riaperta al pubblico la Biblioteca comunale di Gallicano nel Lazio.

Grazie ad un protocollo d'intesa siglato tra il Comune e la Comunità Montana Castelli Romani e Prenestini, dove quest'ultima che si impegnava finanziariamente per la riapertura, la biblioteca sta per avviare nuovamente la sua regolare attività.

Ci sono voluti alcuni giorni di intenso lavoro per riportare la biblioteca al suo aspetto iniziale al fine di poter riprendere la catalogazione dei libri on line secondo il metodo del Sistema Bibliotecario dei Monti Prenestini a cui il Comune di Gallicano ha aderito già dal 2003.

Soddisfazione da parte delle istituzioni coinvolte, che hanno collaborato per ottenere questo risultato non solo per il Comune di Gallicano ma per l'intero territorio che potrà di nuovo usufruire di un servizio particolarmente importante come il prestito interbibliotecario, oltre a partecipare a tutte le iniziative culturali generalmente organizzate e promosse dalla biblioteca, dall'attività per i ragazzi fino agli incontri con i lettori.

ROMA

Il corridoio è mobile....!



1967. Il progetto fatto poi abortire della Metro (molti km di linee aeree) Castelli-Roma e dentro la Città.

lità' dei trasporti (metropolitane a doppio binario e per il trasporto merci) l'attendono anche (da 45 anni almeno) quei milioni di pendolari (spicchio Tivoli-Velletri-Anzio) da-per Roma che vivono nella 'cintura' della Città e la aiutano a 'vivere'.

COLONNA

Colonna/Rocca Priora/San Giovanni Rotondo. Le coincidenze

(**Marcello Marcelloni Pio**) - Abbiamo già detto che a Colonna siamo riusciti ad erigere all'aperto l'immagine di Padre Pio grazie all'impegno del Comitato Promotore nelle persone dei Signori Giorgio Battisti, Dino Balducci, Claudino Sforza che attraverso questo periodico vogliono ringraziare tutta la cittadinanza che generosamente ha contribuito alla realizzazione dell'opera. Ecco quindi che: - il 23 settembre 2009 a Colonna si è celebrata nel sito la messa per la ricorrenza della morte del Santo avvenuta il 23 settembre 1968, con la partecipazione numerosissima dei fedeli.

- Nello stesso giorno a Rocca Priora presso il Santuario della Madonna della Neve si concludeva la tre giorni di preghiera in ricordo del Santo con la partecipazione del gruppo di preghiera; contemporaneamente presso il salone del Santuario è stato presentato il libro *Padre Pio "Pane per l'uomo"* scritto dal diacono don Francesco Armenti e dallo stesso magistralmente illustrato a tutti noi presenti. Presiedeva l'incontro il parroco don Leonardo D'Angelone. Il libro, diversamente da tanti altri scritti, ci presenta Padre Pio in una veste diversa: come il frutto nato dal "... seme marcito...". Quel seme gettato da Dio sulla terra per fruttificare e portare la Parola Divina, il messaggio, la presenza del Creatore nell'intimo degli uomini per poi germogliare e fruttificare. In questo, mi sembra di aver capito che il frate oggi Santo è riuscito egregiamente con la sua capacità di essere fra la gente con umiltà, con il suo amore, sentendosi uno di loro specialmente nella malattia e nella sofferenza.

- Sempre il 23 settembre a San Giovanni Rotondo è stato l'ultimo giorno di ostensione delle spoglie di Padre Pio per poi ritornare nella cripta dopo l'esposizione al pubblico fin dal 24 aprile 2008 e che ha visto 5/6 milioni di fedeli rendere omaggio a San Pio di Pietrelcina.

Questi sono i tre avvenimenti che ho voluto rilevare e che fanno pensare se in tutto questo ci sia un filo conduttore magistralmente mosso da chi è al di sopra di noi. Ci rimane però la potenza della figura del Frate che della Croce e della Parola di vita oltre la morte ha fatto lo scopo unico della sua vita terrena.

LAZIO

Esportazioni aziendali in netto calo

(**Vittorio Renzelli**) - Crollano le esportazioni del Lazio, segnando per il primo semestre 2009 un calo del 17,5%. Soprattutto la Capitale risente del colpo nei sensibili settori di ceramica, elettronica, metallurgia e automobili, in quanto le vendite industriali dell'area provinciale di Roma diminuiscono del 22,7%. Il dato emerge da una recente indagine ad opera della Federlazio, che ha operato un sondaggio sui bilanci delle esportazioni di piccole e medie imprese della regione, ed è confermato anche dalla Banca d'Italia che individua ulteriori cali anche nelle altre provincie, con Rieti, Frosinone e Viterbo in cui l'export cala rispettivamente del 52%, del 13,5% e del 27%. Si salva parzialmente Latina con un contenuto 4,6%. Una crisi che affossa specialmente le piccole imprese, cui il sondaggio fa riferimento, in quanto a livello nazionale la regione si colloca nel settore esportazioni al 4,2% del totale nazionale per l'anno in corso, rispetto al 3,8% del 2008. Federlazio stima che per il biennio 2009/10 la ricchezza prodotta dalle aziende possa subire un ulteriore ribasso di circa un punto, ragione da ricercare in parte nell'insufficienza della domanda, così come nel ritardo sui pagamenti e nell'impossibilità per molte ditte di poter partecipare ad alcuni appalti, causa eccessiva severità di requisiti. Il presidente di Federlazio, Maurizio Flammini, individua un altro fattore preponderante nei ritardi dei pagamenti da parte della Pubblica Amministrazione alle imprese fornitrici, disagio che ci avvisa, potrebbe essere bloccato operando compensazioni tra crediti e debiti nei rapporti, a suo avviso. Eppure da un'intervista operata sui soci e non di Federlazio, all'interno del circuito aziendale, emerge una volontà di guardare in positivo, con un prudente ottimismo.

Il 54% delle aziende sondate si dimostra sensibile ad un ritorno agli investimenti, con l'attesa di un saldo positivo degli ordinativi a livello nazionale per i primi mesi del 2010, pur dovendo fare i conti con il dato negativo degli ordinativi dall'estero, sempre in fase calante, cui segue, a braccetto, una diminuzione delle importazioni per una quota intorno al 12,5%, rispetto all'anno passato.

ROCCA PRIORA

Il Galletto saluta la stagione di feste

(**Gelsino Martini**) - I tre giorni del "Galletto" chiudono le manifestazioni a Rocca Priora. Il successo della festa va oltre le previsioni. Le miti serate di fine settembre, una buona programmazione serale e giornaliera, l'ottimo allestimento contornato da stand con prodotti naturalistici, hanno dato vigore alla manifestazione. Altra pregevole iniziativa è stata riservata alla vita dei nostri giorni. La stretta collaborazione con "Casa Famiglia". Non solo solidarietà, ma anche spazi riservati per i ragazzi ospiti della struttura. Uno spazio della società, tutto ciò che ci appartiene l'associazione "Ragazzi del cielo - Ragazzi della terra", un impegno per i genitori per vivere il presente ed il futuro di tutti i ragazzi. Iniziative in collaborazione con altre associazioni, come l'Atletica, che ha promosso competizioni per atleti e bambini. Il rapporto con le tradizioni. Dalle Bande Musicali di Rocca Priora e Palombara Sabina, al gruppo folcloristico "U Rembumbu" di Nemi.

L'associazione si prodiga nella conoscenza del territorio, organizzando passeggiate in collaborazione dell'A.Mi.S.S. nei boschi, valorizzando le tradizioni culinarie della pasta fatta in casa con l'ausilio di "nonne" e giovani impastatrici, e promuovendo lavorazioni e competizioni derivate dal legno. Non mancano le serate musicali, dove si cerca di trovare spazio per varie culture. A titolo prettamente personale auspico uno spazio musicale dedicato ai gruppi giovanili (anche se poco apprezzato dal gruppo di ballo), considerato gli esigui spazi dedicati ai giovani. Nulla toglie all'organizzazione, prodigatasi, oltre che negli stand gastronomici, alla disponibilità di tutte le iniziative.

Notando l'impegno profuso dal Presidente Franco Fiore, si evince l'impegno di ogni socio e familiare, attivo, prima, durante e dopo l'evento festoso. Un impegno di tutti a cui non si può che dire: arrivederci a settembre 2010.

ROCCA DI PAPA

Nuova stagione al Teatro civico

(**Rita Gatta**) - Un' esilarante commedia ha inaugurato la nuova stagione nel Teatro civico di Rocca di Papa: il 4 ottobre, la Turandot di Carlo Gozzi, ha offerto agli spettatori un piacevole intrattenimento, carico di umorismo contagioso. Due gli atti, ambientati nella corte della crudele regina che sottopone i suoi pretendenti a una prova fatale: trovare la soluzione ai suoi indovinelli o la morte. Fin qui la scena ricalca l'opera classica di Puccini; ma sul palcoscenico dalla scenografia orientaleggiante, si intrufolano con la loro simpatia e il loro brio maschere veneziane: Truffaldino, Colombina e Pantalone che interagiscono con la trama dell'opera da noi tutti conosciuta, portando una ventata di vivace comicità. Rischiamo la versione originaria della Turandot legata alla Commedia dell'Arte e alle Maschere. Colombina (**Antonella Consolandi**) è la frizzante e fedele serva del principe Calaf (**Roberto Pennacchini**), il quale si sottopone con coraggio alla prova degli indovinelli; Pantalone (**Enrico Cappelli**) lo si ritrova nelle vesti di Consigliere della crudele regina (**Elisabetta Berdini**), a stretto contatto con la madre di lei, la cinguettante Altouma (**Antonella Fede**) e Truffaldino (**Enrico Lopez**) vestito di toppe colorate, spazia sul palcoscenico con le sue arguzie.

Sin dalle prime scene ci si immerge nel divertimento, quando i tre servitori cinesi (**Emiliano Lopez**, **Sara Cappelli**, **Lucio D'Abruzzi**) esordiscono nel tentativo di montare il patibolo a forma di drago: una serie di maldestri tentativi nell'imbrantaggine più comica. Tutti gli attori si muovono sulle scene con una coordinazione recitativa e interpretativa che non lascia spazio a pause: sono coinvolgenti e trascinano il pubblico nella vicenda con dialoghi e battute spiritose. La regia di Mario Galantucci, la bravura degli attori e dello scenografo hanno consentito agli spettatori di uscire, dopo due ore di divertimento, con il sorriso sulle labbra e il desiderio di tornare presto a Teatro.

ROCCA PRIORA

Il più scarso tra i siti web

(**A.P.**) - Bei tempi quelli del commissariamento del Comune, da quando si è insediata la nuova giunta Pucci il sito istituzionale di Palazzo Savelli è caduto in disgrazia. Il commissario Lupo, al tempo, non perdeva occasione per informare i cittadini su quello che succedeva a Rocca Priora, il web imperversava di utili informazioni, di atti e news sempre aggiornate, per non parlare di locandine e piccoli fogli che venivano distribuiti nei locali commerciali pubblici. Una comunicazione partecipativa dunque da manuale, proprio come dovrebbe fare un buon amministratore, ricordiamo tutti la questione sull'andamento dell'apertura del plesso scolastico Cambellotti, disquisizioni sull'Acqua e la mancata erogazione dell'acqua, per non parlare della pubblicazione dei documenti riguardanti il dissesto finanziario. Insomma, un vero e proprio boom di virtuosismo amministrativo-comunicazionale che a fare un'indagine sembrerebbe essere stato il migliore dei Castelli Romani. Ora più niente, solo sporadiche parole messe lì senza contenuto, proprio come i bei tempi per cui se un roccapriorese voleva essere informato sui fatti del suo paese doveva recarsi in Consiglio Comunale o scoraggiato lasciar perdere. Sarà che il personale amministrativo è numericamente molto esiguo, sarà colpa del dissesto, sarà che c'è troppo da fare, sarà pigrizia oppure semplicemente sarà che non si è abituati alla trasparenza e al buon andamento della cosa pubblica. Ebbene le delibere, gli avvisi dei provvedimenti, gli eventi dove sono? Eppure leggiamo sui quotidiani locali che la giunta si sta impegnando davvero molto per rimettere le cose a posto, ha addirittura lavorato in Agosto per riempire i vuoti lasciati dalle vecchie amministrazioni quando tutti erano in vacanza. Auspichiamo quindi un maggiore sforzo anche nella comunicazione istituzionale visto che è fondamentale per mantenere un rapporto attivo con il cittadino affinché non rimanga in balia del passaparola.

MONTE COMPATRI**“Questa terra che bestemmia amore”**

Marco Onofrio, Maria Lanciotti e Armando Guidoni

le preziose, antiche immagini fotografiche raccolte da Tarquinio Minotti, nella penombra della sala del Tinello Borghese a Monte Compatri, un suggestivo sottofondo musicale ne sottolineava l'interessante, commovente sequenza.

Con la poesia la mente vola a ritroso: fermi istanti che abbracciano il vissuto di chi ha attraversato la drammaticità delle due guerre mondiali, pagando tributi di sangue e rinunce. Sono attimi di vita quotidiana, gocce di esperienze del passato cristallizzate su uno schermo, sguardi di un'umanità che travalica lo spazio e il tempo, imprigionati per sempre nei versi di un canto che li innalza e li rende immortali. Liriche ispirate a chi, nonostante un percorso inarrestabile di dolore e sofferenza, come quello vissuto dalle generazioni del secolo scorso, non rinuncia a esistere e ad avere fiducia; a chi lotta per sopravvivere con ogni sforzo, con la fede in un futuro che spinge a dimenticare la tragicità del presente e a sognare, credere, vivere un progresso sempre più inarrestabile, anche se talvolta non appagante e risolutivo. È questo il percorso poetico che la Lanciotti indica ai lettori nella sua recente opera: “Questa terra che bestemmia amore” della Edilet- Edilazio Letteraria.

Le voci di Roberto Pennacchini e Antonella Fede, tra un intermezzo musicale e l'altro di Marco Ferraguto al flauto e di Andrea Centra alla tastiera, in una magistrale sequenza predisposta da Valeriano Bottini dell'associazione Colle Ionci, hanno trasferito ai presenti scosse di forte intensità emotiva, leggendo a più riprese le poesie del libro. Introdotto dal Direttore di Controluce Armando Guidoni, presentato da Marco Onofrio Direttore della Edilazio Letteraria, il piccolo libro (“venti, trenta grammi di peso” ha osservato la Lanciotti) sprigiona in ogni verso momenti che trascendono l'individualità particolare dell'immagine fotografica e portano invece all'Universalità dell'Uomo. Un uomo che è sempre meno consapevole della propria transitorietà nella vita su questa Terra, verso la quale non riesce a manifestare amore, gratitudine e soprattutto rispetto; questo accade pure nei confronti di se stesso, come osserva Marco Onofrio quando afferma che la specie umana è l'unica tra i viventi che si spinga al suicidio. Versi scarni, essenziali, carichi di emozioni provate, di ricordi suscitati, di riflessioni stimolate e la storia si fa, si snoda, delinea le coordinate del tempo che passa. “Bestemmia amore la terra, impasto di ossa e dolore” scrive la Lanciotti quasi al termine del suo volumetto... ma la tenerezza, la considerazione per il lettore e la fede nell'Essere umano la portano a una conclusione di speranza che nello stesso tempo è una risoluzione del contrastante “Bestemmia amore”: “In ogni punto della Terra” si ode e vola il vagito di un Uomo che da se stesso nasce, risorge e spegne per sempre la violenza in una conquistata concretezza, quella della “vera” Umanità.

VELLETRI**Concluso il corso di giornalismo fotografico**

I docenti, i corsisti e le autorità nel brindisi conclusivo

partita su quattro moduli tenuti a Roma e sul quinto svolto a Velletri, nella giornata conclusiva. Nel corso della lezione sono stati esaminati e discussi i lavori dei partecipanti. È seguito un pranzo durante il quale sono stati commentati con gli ospiti e gli accompagnatori i risultati conseguiti. Insieme all'attestato, ai corsisti provenienti da diverse province sono stati consegnati prodotti tipici locali. Alle partecipanti, è andato il significativo riconoscimento di Renato Mammucari, costituito dall'elegante spilla raffigurante la spiga di grano, simbolo della *Campagna romana*, assunto come tale da Duilio Cambellotti. Per informazioni sulle prossime sessioni: csr1g@libero.it; sulle attività del Centro: www.centrostudiricerche.it.

(n.r.) - Alla presenza del Coordinatore Gianfranco Arciero, del Coordinatore didattico Massimo Cutrupi, della responsabile dell'ottimizzazione Nadia Botticelli e dell'Assessore Carlo Guglielmi, si è concluso nel Casale Malatesta il primo *Corso di reportage e giornalismo fotografico* organizzato dal Centro Studi e Ricerche sulla cultura visuale e sui linguaggi della comunicazione. La didattica è stata ripartita su quattro moduli tenuti a Roma e sul quinto svolto a Velletri, nella giornata conclusiva. Nel corso della lezione sono stati esaminati e discussi i lavori dei partecipanti. È seguito un pranzo durante il quale sono stati commentati con gli ospiti e gli accompagnatori i risultati conseguiti. Insieme all'attestato, ai corsisti provenienti da diverse province sono stati consegnati prodotti tipici locali. Alle partecipanti, è andato il significativo riconoscimento di Renato Mammucari, costituito dall'elegante spilla raffigurante la spiga di grano, simbolo della *Campagna romana*, assunto come tale da Duilio Cambellotti. Per informazioni sulle prossime sessioni: csr1g@libero.it; sulle attività del Centro: www.centrostudiricerche.it.

**i nostri paesi...
Cronache**Rubrica a cura di: Claudio Di Modica
e-mail: claudio@controluce.it**COLONNA****Gli studenti alla “festa della pastorizia”**

Tutti girano il caglio

(Laura Frangini) - Tanti ragazzi in piazza a Colonna, il 27 ottobre 2009, per la Festa della Pastorizia, singolare iniziativa a scopo didattico, organizzata dall'Istituto Scolastico Tiberio Gulluni per gli alunni delle scuole medie, su idea e impegno del professor Luigi Jovino, noto giornalista esperto di produzioni agroalimentari. La simpatica iniziativa - sostenuta dal Comune insieme alla Comunità Montana Castelli - ha trasformato la piazza comunale in un laboratorio artigianale a cielo aperto, dove i pastori di Artena - veri pastori con tanto di campanaccio, verga e pentolone - hanno preparato il formaggio fresco, illustrando al microfono i vari passaggi della preparazione. Ad ascoltarli, a partire dalle 9.00 di mattina c'erano le classi di scuola media dell'Istituto Gulluni accompagnati e coordinati dal professor Jovino, che poi hanno lavorato il formaggio in apposite formine, che hanno tenuto per sé da portare a casa in ricordo e testimonianza del lavoro svolto. A portare una nota aggiuntiva di colore e di festa sono stati i piccoli della Materna dell'Istituto delle Suore della Divina Provvidenza, che hanno fatto il loro ingresso in piazza vestiti da pastorelli intorno alle dieci. La loro apparizione ha suscitato una grande entusiasmo nella piazza, dove nel frattempo si erano assemblati tanti genitori, cittadini e amministratori locali, tra cui il sindaco di Colonna Augusto Cappellini e il Presidente della Comunità Montana Castelli Romani e Prenestini Giuseppe De Righi, che hanno portato il loro saluto ai presenti. “Sono iniziative divertenti e insieme utili - hanno detto - per far conoscere a voi giovani le nostre tradizioni più profonde e antiche. Per questo ci piace aiutarle e sostenerle”.

Il comune di Colonna ha una lunga tradizione agricola, come ha ricordato il Sindaco, che ancora oggi perdura nella produzione di kiwi, pesche e uva Italia. La tradizione permane anche nelle famiglie, con la coltivazione di piccoli orti, vigne e uliveti per il fabbisogno personale. “La Comunità Montana - ha aggiunto De Righi - è particolarmente impegnata a salvaguardare questi mestieri e a valorizzare i prodotti di questo territorio che sono speciali per qualità e varietà e costituiscono un elemento strategico per l'economia intera dell'area”. La Festa della Pastorizia è continuata fino a mezzogiorno, concludendosi con la tradizionale “colazione del pastore” a base di ricotta. “I ragazzi sono stati entusiasti di questa esperienza - ha commentato il professor Jovino - e spero che questa iniziativa possa avere delle repliche con la partecipazione di più scuole e magari toccare anche altri mestieri della campagna e dell'artigianato nostrano”.

MARINO**“Popoli” tra aiuto, identità e tradizione**

(Susanna Dolci) - Parliamo oggi di una organizzazione umanitaria un po' particolare... la *Comunità Solidarista Popoli Onlus*, nata a Verona nel febbraio del 2001. Sua finalità è quella di aiutare concretamente le persone in gravi difficoltà generate dalle guerre, epidemie, povertà, calamità naturali. I numeri delle attività svolte dimostrano tutto il peso dell'azione. In Birmania (Myanmar) dal lontano 1994 ad oggi *Popoli* mantiene in funzione 4 cliniche mobili (“Carlo Terracciano”, “Boe Wae Hta”, “Mu Aye Pu”, Kay Pu) e 3 scuole con 6 insegnanti per circa 200 bambini nella giungla birmana (regione di Doooplaya) allo scopo di aiutare l'etnia dei Karen, completamente in balia dei narcotrafficanti di Rangoon, del regime locale e delle multinazionali di turno affaristico in loco. Sono circa 500.000 i karen profughi interni, sottoposti a vessazioni ed alla minaccia di genocidio e l'attività dei nostri si svolge in perimetri di guerra il cui accesso è completamente vietato alle organizzazioni umanitarie. Negli ultimi anni sono vertiginosamente aumentate le violenze scatenatesi verso questo popolo che si batte contro la produzione ed il traffico di droga e per la propria indipendenza. Più di 30 operatori sanitari lavorano a pieno ritmo per prestare aiuto, totalmente gratuito, alla gente inerme. Inoltre sono diverse le spedizioni di farmaci e strumenti sanitari ed ulteriori progetti in fase di realizzazione. In Afghanistan, nel 2004, la Comunità ha avviato un nuovo progetto a favore delle vittime della guerra. Dopo anni ed anni di aggressioni condotte da U.R.S.S., Pakistan e U.S.A., il paese ancora subisce le gravi conseguenze dei diversi tentativi di conquista da parte di potenze straniere. Sostenendo *Popoli*, aiutiamo chi soffre ed in special modo tutto il Popolo Karen a resistere alle logiche spietate del traffico della droga e ad affermare i concetti di autodeterminazione e libertà. Affinché si realizzi l'agognato desiderio dello: 0% DROGA 100% IDENTITÀ. Per avere un effettivo quadro della realtà abbiamo incontrato Franco Nerozzi, giornalista di guerra e fondatore di *Popoli*, che ringraziamo per la sua indefessa azione umanitaria assieme a tutti coloro che lo accompagnano, tra i quali Cinzia Minucci, consigliera delegata alla Famiglia ed alle Pari Opportunità del Comune di Marino, responsabile della “Casa della Famiglia” e di “Popoli” per Marino. Entrambi sono, appunto, rientrati da poco in Italia. Nel sito web di Controluce, all'url www.controluce.it, rubrica “Marino-cronache” è disponibile l'intervista completa a Nerozzi e Minucci.

La Villa di Adriano a Palestrina

(Luca Nicotra) - L'art. 115 del Codice dei Beni Culturali e del Paesaggio (DL42/04) permette a istituzioni non a fini di lucro (associazioni, fondazioni, ecc...) di gestire, per conto degli enti proprietari, le attività di valorizzazione di un bene culturale. In forza di tale decreto legislativo, il 4 giugno 2007 è stato redatto un Protocollo d'Intesa fra il Comune di Palestrina e il Comitato di Quartiere Villa di Adriano, per il restauro e la valorizzazione del complesso monumentale denominato *La Villa Imperiale* di Palestrina, attribuita all'imperatore Adriano e situata a circa un chilometro e mezzo dal celebre tempio della *Fortuna Primigenia*, lungo la via Santa Maria, che probabilmente ricalca un antico tracciato romano. I lavori di riqualificazione dell'area archeologica sono iniziati il 21 dicembre 2008, con il cofinanziamento della Comunità Montana dei Castelli Romani e Prenestini, del Comitato di Quartiere Villa di Adriano e del Comune di Palestrina. Il 19 settembre 2009 si è conclusa la prima fase dei lavori di restauro del complesso archeologico e nei giorni 4, 11, 18, 25, 31 ottobre, in via straordinaria, è stata data al pubblico la possibilità di visitare, per la prima volta, le imponenti cisterne romane del piano inferiore della villa, che rappresentano una minima parte della sua intera estensione. L'attribuzione della villa all'imperatore Adriano è dovuta al rinvenimento, al suo interno, di vari bolli laterizi d'età adrianea - recanti la data del terzo consolato di Serviano (134 d. C.) - e al ritrovamento, nel 1793, della celebre statua di Antinoo, il giovane favorito dell'Imperatore, che si può ammirare, oggi, nella Sala Rotonda dei Musei Vaticani. Secondo molte fonti, la villa dovette essere stata proprietà d'altri imperatori. Probabilmente fu utilizzata già da Augusto che amava recarsi a *Praeneste* (l'attuale Palestrina) per la sua villeggiatura (Suet. *Aug.* 72 e 82), viaggiando tanto lentamente da impiegargli anche due giorni per raggiungerla. Aulo Gallio (Gell. *Noct. Att.* XVI, 13) ci riferisce di una guarigione di Tiberio da una grave malattia a *Praeneste*, mentre Marco Aurelio (*Hist. Aug.*, Iul. *Capitol.* in *Antonino*, XXI) vi perse il figlio Vero Cesare, all'età di sette anni. Altri indizi - quali la presenza nei laterizi della villa e delle zone limitrofe di bolli d'età tarda repubblicana - portano a ritenere che la villa derivi, in realtà, dall'inserimento nel demanio imperiale di preesistenti edifici d'epoca repubblicana. La villa sorge al di fuori del centro abitato in posizione panoramica, con vista di tutta la città di *Praeneste* e dell'antico *Santuario della Fortuna Primigenia*. Il complesso archeologico è in gran parte conglobato nell'area del cimitero di Palestrina,



sviluppendosi su due livelli. Quello inferiore, all'attuale quota stradale di via Santa Maria, è costituito da imponenti strutture delimitanti una serie di ambienti a forma rettangolare, paralleli fra loro, realizzati in opera mista (*opus reticulatum* e *opus lateritium*), pavimentati in cocciopesto, con copertura a 'volta a botte', collegati da porte alte e strette coperte ad arco con ghiera in laterizi. Questi locali fungevano da fondazioni per gli ambienti del livello superiore, situati alla quota dell'attuale area cimiteriale e della chiesa di Santa Maria con annesso convento. Purtroppo, questo secondo livello è quello che ha subito i maggiori danneggiamenti, dovuti sia all'edificazione della chiesa in un'aula della villa, sia alla creazione, nel 1861, del cimitero civico. Mentre, però, per l'edificazione della chiesa di Santa Maria sono state riutilizzate, e quindi conservate, le antiche strutture romane (nelle sezioni murarie perimetrali della chiesa è chiaramente individuabile parte dell'*opus reticulatum*), per la realizzazione del cimitero, invece, si è attuata un'irrimediabile distruzione di gran parte della villa imperiale, a "forza di mine", come si legge in un verbale del Consiglio Comunale, metodo allora ritenuto economico e poco faticoso per ottenere le zone necessarie per le tumulazioni. L'operazione di demolizione, invece, costò al Comune di Palestrina molto più della costruzione ex novo di un cimitero in un'altra area. Un episodio, quindi, di "mala amministrazione" dell'epoca, che tuttavia non deve meravigliare eccessivamente, considerando che l'archeologia, come noi oggi la intendiamo, è una scienza recentissima. Nell'Ottocento era praticata per lo più da personaggi privi di scrupolo che cercavano fra le rovine antiche allo scopo di vendere ad antiquari o collezionisti privati i loro reperti, trafugati recando spesso danni irrimediabili ai siti archeologici, non agendo secondo criteri scientifici e tanto meno seguendo una deontologia professionale. Si pensi, per esempio, ai veri e propri saccheggi operati in Egitto nell'Ottocento. Quando sia stata eretta la chiesa Santa Maria in Villa non è dato sapere. Nella *Cronaca della Vita di Cola di Rienzo* dell'Anonimo Romano si può leggere che nel 1354 il tribuno romano si accampò nei pressi della chiesa ("alloggio lo tribuno all'oste de Santa Maria della Villa") durante l'attacco a Palestrina. Mancano, però, documenti che attestino direttamente la costruzione della chiesa, che dovette avvenire probabilmente nei primi secoli del Cristianesimo, essendo stati utilizzati per la sua costruzione il materiale dell'antica Villa Imperiale: l'altare è stato costruito su un pezzo di trabeazione romana, decorato a ovuli e foglie lanceolate.

Il Castello Baronale a Montenero Sabino



(Tania Simonetti e Marco Cacciotti) - Comune in provincia di Rieti, a 450 metri d'altezza, su una cresta di roccia, fra i torrenti Riella e Vetrari, in posizione dominante sulla strada verso l'Abbazia di Farfa, Montenero Sabino è ritenuto un esempio di struttura urbanistica a due dominanti affrontate: chiesa e castello, potere religio-

so e civile, all'estremo limite di un unico asse viario rettilineo ai lati del quale sorgono le abitazioni.

L'originario nucleo fortificato occupava nell'XI secolo l'altura nella quale si situa il Castello; si notano, infatti, ancor oggi le tracce di un più vasto recinto fortificato attorno al rilievo che sorregge la mole castellana, nel quale c'è un'antica porta aperta sull'attuale via Ducale. Sorto come Castello, fu trasformato in palazzo baronale nel Quattrocento, del Castello di Montenero rimane il grande mastio pentagonale, mozzo nella parte più alta, all'interno del recinto murario. I resti della muratura del recinto preesistente, sono stati utilizzati nel XV secolo per la costruzione del Palazzo Baronale, giunto fino a noi con un'interessante facciata e due torrioni circolari posti ai lati del portone d'accesso, al quale si sopraggiunge attraverso una doppia scalinata.

Si nota da subito che il Castello rappresenta il motivo dominante della struttura urbana di Montenero, non soltanto perché lo sovrasta in modo severo, ma anche perché ne riassume la storia. Chiusa da solide mura in mattoni, con quattro enormi bastioni ora scomparsi, la massiccia Rocca medioevale assume notevole rilievo a difesa di un sito inaccessibile ed isolato.

Il feudo di Montenero fu posseduto a lungo dall'Abbazia di Farfa, della quale è stato un presidio difensivo, se ne conosce l'esistenza dal 1023. La sua importanza è dimostrata quando il fortilizio (insieme a Catino e Civita Castellana)

venne risparmiato dalla distruzione allorché, nel 1503, Alessandro VI ordinò con propria bolla la demolizione di tutte le Rocche distanti meno di quaranta miglia da Roma.

Nel XIII-XIV secolo appare in Roma una famiglia Montenigro, che non è improbabile prendesse il nome da questo Castello.

Il papa lo concesse in feudo a varie famiglie baronali, come i Lavi, gli Orsini, i Savelli e nel secolo XVII, per poco tempo, ai Mareri, i quali, nel 1623, insieme ai Conti, lo rivendettero agli Orsini. Passato ai Mattei, nel 1671 fu eretto a ducato. Nel 1755 fu venduto ai Vicentini di Rieti.

Bibliografia: (cacciotti-marco@libero.it Istituto Italiano Castelli Lazio - C.Rendina - Bonecchi - volontari valorizzazione castelli e chiese del Lazio)

"Come eravamo..."

Curiosità storiche dagli archivi comunali di Colonna

(Antonella Gentili) - III parte - Negli articoli precedenti abbiamo visto come nel nostro paese nel 1879 una serie di epidemie colpì la popolazione. I più colpiti da questi tragici eventi furono i bambini. Una lettera singolare fu inviata nel novembre 1879 dal direttore generale dell'ospedale Bambino Gesù di Roma al Sindaco di Colonna. Per una questione di delicatezza ometterò i cognomi degli interessati.

Oggetto:Orazio

Roma 29 Novembre 1879

S. Onofrio

Prego la gentilezza della S.V. a voler fa avvertire i coniugi Francesco e Caterina..... di cotesto comune a venire o mandare a prendere il loro figlio segnato a margine, essendo guarito da vari giorni. Mi fa non poca meraviglia che i coniugi nominati non sianosi dato pensiero di avere notizie del loro figlio e che abbiano così obbligato a scrivere per farlo ritornare guarito in famiglia. Aggradisca i sensi della distinta stima. Il Direttore D.....

Probabilmente per molte famiglie in difficoltà tenere il più possibile un figlio, fosse anche in un ospedale, al caldo e con i pasti assicurati, era l'unico modo per saperlo in salute in momenti così difficili.

di Simonetti Roberto
e Erminio
S.E.R. pitturazioni
RESTAURI EDILI
s.n.c. simonetti_roberto@libero.it
Tel/Fax: 06.953 4191

12.000 copie in un bacino
d'utenza di 500.000 abitanti.
3.3465.000 navigatori nel sito
<www.controluce.it>
Per la tua pubblicità
telefona al numero
338.14.90.935

EDIL MAMONE
PAVIMENTAZIONE ESTERNA
AUTOBLOCCANTI
BETONELLE

Monte Compatri (RM)
Tel. 3355236369

La storia sismica dei Colli Albani - Epoca contemporanea prima parte

(Roberto Esposti) - Ad Albano Laziale da sempre gira una leggenda che profetizza che una città posta tra 4 laghi verrà prima o poi sprofondata sottoterra da una sequenza di terremoti. Gli albanesi hanno sempre creduto che la leggenda parlasse della loro città, soggetta com'è a terremoti e posta in mezzo a tanti laghi: nel 1829 c'erano ancora o si manteneva il ricordo dei laghi di Albano, Nemi, Ariccia, Campovecchio e del laghetto di Tumo quando la mattina del primo giugno 1829 dopo una settimana di scosse decise un forte terremoto stimato in 4,7 gradi li gettò nel panico. Immediatamente pensarono all'avverarsi della profezia e fuggirono in preda al terrore mentre larghe fenditure si aprivano nelle case, cadevano fumaioli grondaie ed intonaci. Si rifugiavano all'aperto in campagna per tutta l'estate senza far ritorno nel centro storico mentre i villeggianti se ne tornarono a Roma. Lo stesso accadde a Marino dove letteralmente non rimasero abitanti e le autorità in queste città dovettero prendere provvedimenti contro gli sciacalli. Grande panico fu registrato a Frascati dove già dalle forti scosse del 22 e del 30 maggio la gente costruì capanne in cui accamparsi fuori Porta San Pietro ed in Piazza Spinetta. Molte case anche a Frascati dovettero essere puntellate e tenute insieme da catene: non ci furono feriti ma la lunga permanenza in condizioni igieniche e climatiche critiche causò un forte aumento delle malattie respiratorie, gastrointestinali e si registrarono malformazioni neonatali. Probabilmente peggiorò anche il regime alimentare perché quell'estate nessuno portò avanti i raccolti: 248 scosse avvertibili di cui almeno 21 forti piegarono quell'anno le popolazioni albane. Il primo terzo dell'Ottocento fu dunque molto tormentato per i centri dei Colli Albani, dopo di allora per fortuna le cronache non riportano altre devastanti scosse per un bel lasso di tempo, cosa che diede alla popolazione la forza di ricominciare. Terremoti di discreta intensità però se ne registrarono: vanno citati quello del 29 giugno 1855 a Frascati che ebbe una magnitudo equivalente di 4,2 gradi, quello ben più forte del 12 dicembre 1861 a Rocca di Papa con i suoi 4,7 gradi e di nuovo a Rocca si ebbero 4,2 gradi il 16 agosto 1877. Di questi terremoti non abbiamo documenti e si presume che non siano stati così distruttivi visti anche i provvedimenti e le ricostruzioni attuati dopo le scosse della prima metà del secolo. Con la nascita del Regno d'Italia la natura pare rimpiangere il vecchio Stato della Chiesa e di lì a poco inizia a far ballare i nuovi politici italiani a Roma scatenando



Notte nelle botti a Lanuvio

uno sciame sismico ai Castelli: sono probabilmente collegate le scosse che si susseguono con continuità dal 1883 al 1893 per finire nella grande scossa del 1899. In questa teoria si segnalano i ripetuti sismi di magnitudo stimata a 5,0 che colpiscono Albano Laziale il 6 febbraio 1884 ed il 17 gennaio 1886, scosse che avranno sicuramente creato danni morali e materiali, ma di cui almeno ad oggi non abbiamo documenti, come non ne abbiamo di scosse più lievi che colpirono Frascati e Rocca di Papa in quel periodo di tempo. Abbiamo invece ampie testimonianze del forte terremoto occorso il 22 gennaio 1892, stimato a 4,7 gradi, ma sicuramente sottostimato visti i danni e l'area del risentimento.

È notte, una notte fredda sui Colli Albani e le popolazioni alle 23:24 dormono nelle case riscaldate dai camini e dalle bestie quando una forte scossa scuote tutto per 10 secondi che paiono interminabili. A Lanuvio (allora Civita Lavinia) cominciano i crolli, poi il silenzio e poi le urla di dolore: la popolazione sboccata si raduna nell'allora Piazza Bernini (oggi Carlo Fontana) tremando per il freddo e la paura. Ci si rincuora, si prega, si discute e si decide di non rientrare nelle case per nessun motivo... Già ma come superare la notte? Il vivace ingegno della gente lanuvina trova la soluzione: si decide di usare le innumerevoli botti sfondate giacenti nella piazza come ricoveri di fortuna, ponendole su un fianco e con l'estremità aperta. Non sarà il massimo ma per le povere genti terremotate è già qualcosa in attesa dei soccorsi che giunsero da Roma già a notte: reparti militari si impegnarono a tirar fuori le persone da sotto gli edifici ed a puntellare quelli pericolanti. Tra i manufatti coinvolti ci furono la torre del castello e Villa Frediani Dionigi. L'epicentro del sisma risentito fino all'Aquila e Caserta venne stimato dal sismografo del Collegio Romano tra Lanuvio e Genzano, dove i danni furono altrettanto ingenti: Palazzo Cesarini riportò danni per 50.000 lire dell'epoca (una cifra elevatissima), il palazzo comunale come il duomo vennero puntellati e pare che quasi nessun muro rimase integro. Almeno 200 sfollati vennero ricoverati in casette di legno, mentre il resto della popolazione sciamò in lunghe carovane verso la campagna. Per le misere popolazioni di Genzano e Lanuvio fu organizzata una sottoscrizione presieduta dal Generale On. Menotti Garibaldi. Nel prossimo articolo proseguiamo la disanima dei terremoti dell'epoca contemporanea.

La fissione nucleare compie 70 anni - 20 (a cura di Nicola Pacilio e Fabrizio Pisacane)

Igor Kurchatov: L'uomo, il fisico (parte II)

Da un villaggio a un centro atomico. Verso la fine degli anni 1940, un piccolo villaggio era sorto intorno al laboratorio: ad esso era stata attribuita una nuova denominazione egualmente non-informativa, per motivi di strettissima sicurezza: *il Laboratorio degli Strumenti di Misura*. Non prima alla metà degli anni 1950, quando era stata completata la componente più segreta del lavoro, l'edificio ed il suo circondario erano finalmente stati riconosciuti con il nome ortodosso di *Istituto per la Energia Atomica*. Il Comitato di Difesa dello Stato aveva assegnato una apposita *task force* ("reparto con incarichi speciali") per vigilare su il gruppo di Kurchatov e la sua propria difesa. I membri del laboratorio 2 realizzarono al più presto di fare parte di una *nuova elite*. Cibo e abbigliamento erano strettamente razionati in URSS durante quel periodo, ma a Kurchatov venivano assegnate speciali carte annonarie per l'acquisto di beni di consumo e alloggi confortevoli dove abitare. Una telefonata da parte di Igor era sufficiente per ottenere una automobile per un membro del suo staff in modo da trasportarlo nella *cafeteria* della Casa degli Scienziati su Kropotniskaya Street. Kurchatov poteva anche convocare all'istante una automobile per recarsi dovunque: essa proveniva dal garage del Consiglio dei Commissari del Popolo. Se confrontato con le enormi strutture industriali del Progetto Manhattan, il laboratorio 2 consisteva in uno sforzo su piccola scala di ricerca scientifica perseguito senza eccessivo senso di urgenza. I Sovietici sapevano di non potere costruire la bomba atomica in tempo per poterla usare con le armate di Hitler. Tuttavia, le vicende di questi anni indicano che gli scienziati si erano attrezzati con zelo, determinazione e patriottico entusiasmo per lo meno alla pari con quello delle loro controparti operanti all'interno del Progetto Manhattan.

Chi era Igor Kurchatov? Il problema non era tanto quello di rifiutare la realizzazione della bomba atomica richiesta da Stalin. Anche se molti importanti scienziati sovietici erano stati vittime delle pughe staliniane degli anni 1930, lo shock della invasione germanica aveva oltrepassato ogni forma di ostilità o paura reverenziale del regime stalinista. Era comunque ancora importante, durante quei primi anni, che il progetto fosse diretto da un uomo della statura, non solo fisica, di Igor Kurchatov. Costui non era una figura politica, non si iscriverà al partito comunista fino al 1948. Lavoratore indefaticabile, Kurchatov perseguiva il suo scopo con energia, perseveranza e senso del comando con alte pretese nei confronti dei suoi dipendenti. Quando era occasionalmente sotto pressione, Igor aveva una propensione per violente esplosioni di violenza e, frequentemente, di linguaggio assai crudo. Tuttavia, in momenti meno impegnativi, emergeva la sua natura di uomo dotato di senso dello *humor*, e di estremamente piacevole compagnia. Aveva il grande dono di essere capace di intravedere la soluzione dei problemi attraverso una massa complicata di complesse formule matematiche, e di estrarre i principi

fondamentali di qualunque progetto di ricerca. *Fermatevi qui*, era solito gridare, *stiamo diventando troppo scientifici. Analizziamo il caso in un modo più semplice.* Aveva studiato fisica alla Crimea State University e, nel 1925, all'era giovane età di 23 anni, era stato invitato a unirsi al prestigioso *Leningrad Physical & Technological Institute*, denominato "Fiztekh". Nei primi anni 1930, era stato attratto dall'eccezionale per la nuova fisica atomica e aveva mantenuto il passo con i rapidi sviluppi della conoscenza di queste discipline emergenti al di fuori dell'URSS, ripetendo e verificando gli esperimenti di altri scienziati esteri e, occasionalmente, fornendo i suoi contributi originali. Nel 1937, Kurchatov aveva costruito il primo ciclotrone in Europa, 7 anni dopo che Ernest O. Lawrence aveva inventato il suo primo apparato a Berkeley, presso la Università di California. Anche se non molto noto tra i colleghi occidentali, alla fine degli anni 1930, Kurchatov si era concentrato



Andrei N. Tupolev, Artem I. Mikoyan e Igor V. Kurchatov nel Cremlino

sulla costituzione di tre linee di ricerca: (i) una reazione a catena in una pila sperimentale a uranio naturale come combustibile e acqua pesante come moderatore; (ii) metodi di separazione di isotopi e (iii) il progetto di una bomba atomica.

Una bomba sovietica per rimuovere il terrore dagli USA. Beria era il commissario politico del progetto della bomba atomica URSS. Kurchatov rimaneva il responsabile scientifico. Due ingegneri assunsero presto un ruolo di massima importanza. Il primo era Boris Vannikov, l'equivalente sovietico del generale Groves. Il secondo era Avraami Zavenyagin, un braccio destro di Beria: entrambi gli ingegneri erano membri di un gruppo di amministratori, denominati dagli storici occidentali, con il titolo di *Specialisti Rossi*. Il gruppo era formato da giovani bolscevichi che erano stati scelti con cura per scuole di addestramento tecnico negli anni 1920 e 1930 per costruire lo stato industriale dell'URSS - soprattutto grazie alla forza lavoro degli schiavi. Non esisteva un pericolo imminente. La capacità USA di produrre qualche bomba atomica all'anno non era così minacciosa come la capacità militare invasiva della Germania nazista del periodo appena trascorso. Però ogni anno che trascorrevano, la minaccia di un attacco atomico da parte degli USA si faceva sempre più serio. La sfida non era tanto scientifica, dato che in qualità e disponibilità il potenziale sovietico era abbastanza adeguato. La vera sfida era nella produzione del materiale fissile su scala industriale. È in questo specifico settore che Boris Vannikov & Avraami Zavenyagin salirono in cattedra.

Gli specialisti rossi al lavoro. Venne così lanciato un vasto e imponente sforzo ingegneristico per produrre il centinaio di nuovi pezzi di equipaggiamento che doveva essere progettato, costruito e valicato con una precisione che non permetteva alcuno spazio per in accuratezze ed errori. Dozzine di nuovi materiali dovevano essere estratti dalle miniere e prodotti in quantità e qualità che nessuno fino ad allora aveva pensato potesse essere necessario.

continua nella pagina seguente

segue dalla pagina precedente

Un problema ricorrente, così come avveniva negli USA, erano i rifornimenti di uranio. L'evidenza disponibile indica che, nel corso di parecchi anni, anche con la acquisizione post-bellica delle miniere di uranio in Sassonia e Cecoslovacchia, la mancanza di adeguati rifornimenti di uranio naturale era causa di grande disagio. Era diventata priorità assoluta lo sviluppo dei depositi esistenti e la ricerca di nuove fonti e miniere.

Vannikov & Zavenyagin, come specialisti rossi, facevano parte di una distinta casta della società sovietica, che influenzava e determinava le decisioni politiche della politica sovietica con un senso di potere e autorità pari soltanto a quella degli avvocati e dei magistrati in USA. Gli specialisti rossi costituivano i facilitatori, gli intermediari, i realizzatori e – di occasione in occasione – i *decision maker* finali delle più delicate e difficili operazioni politiche del governo sovietico.

I bolscevichi della prima ora. Questa *elite* appositamente creata per mettere in atto la politica governativa, si avviava a diventare una delle eredità di potere più durature e inaffondabili dell'era stalinista. Origini sociali e lealtà nei confronti del partito era le qualifiche fondamentali per entrare in questo gruppo scelto. I suoi membri, che hanno condotto la burocrazia atomica per i successivi 30 anni, avevano un *background* assai simile. Erano nati tutti da famiglie molto umili a cavallo tra il XIX e il XX secolo, erano tutti poco più o poco meno che 20enni durante la Rivoluzione Bolscevica. Tutti, ad eccezione di uno – Vyacheslav Malyshev, che avrebbe condotto il progetto della bomba nei pri-

mi anni 1950 – si erano iscritti al partito Bolscevico nei primissimi anni della sua fondazione e avevano combattuto durante la guerra civile. Negli anni 1920 e 1930 essi erano stati scelti, come individui leali al partito, per frequentare corsi di specializzazione in una serie di scuole tecnico-amministrative di nuova costituzione. Alla fine di questa *routine* di speciale addestramento, costoro erano emersi come direttori di impianti, fabbriche e apparati della industria pesante. Dopo le purghe degli anni 1930, gli stessi erano stati promossi a ruoli centrali come ministri o segretari di ministri, responsabili per la programmazione e la supervisione di segmenti dell'industria pesante, ciascun segmento strettamente collegato in qualche modo alla difesa nazionale. Non vi era nulla di accidentale in queste carriere parallele, essi erano stati selezionati esplicitamente per addestrare, a loro volta, una nuova *elite*.

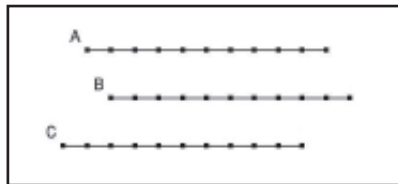
La sola speranza del paese. La accettazione incondizionata della ideologia ufficiale e le azioni del partito dominavano la vita di questi nuovi quadri militanti dal momento della loro prima iscrizione, attraverso tutta la guerra civile, l'addestramento tecnico specializzato e le assegnazioni in sedi di lavoro appropriate. Per il corretto funzionamento della macchina governativa. Gli specialisti rossi erano eccezionalmente consci del loro ruolo unico e insostituibile. Uno degli amministratori più importanti del programma nucleare, Vassily Emelyanov, diceva di loro: *rappresentiamo la sola speranza del paese, tutto dipende da noi.*

(Peter Pringle & James Spigelman, *The Nuclear Barons, The inside story of how they created our nuclear nightmare*, Michel Joseph, 1982)

Il significato scientifico dei paradossi di Zenone - 6

(Luca Nicotra) - Il paradosso dello *Stadio*

Il quarto e ultimo paradosso sul moto, detto *Stadio*, differisce notevolmente dai precedenti per il tipo di argomentazioni usate da Zenone a favore dell'unità, dell'identità a se stesso e dell'immobilità dell'Essere parmenideo, qualità che non si accordavano con le idee, sostenute dagli avversari di Parmenide, di una realtà costituita dal divenire delle cose, dalla loro molteplicità e, quindi, con l'idea del 'continuo' come insieme di parti discrete separate dal vuoto, che ne permetteva il movimento. Ma Parmenide identificava l'Essere con il 'pieno e l'esteso' e il Non-Essere con il 'vuoto e il non-esteso', e non essendo per lui concepibile il Non-essere - perché nel momento in cui lo penso 'è' e quindi non può essere e non essere contemporaneamente - non lo era neppure il vuoto. Di conseguenza il movimento, che ha bisogno del vuoto e che implica un mutamento, per Parmenide è un'apparenza, soltanto un'illusione. Questa è proprio la tesi che vuol dimostrare Zenone nel suo ultimo paradosso sul moto, prospettando agli avversari del Maestro sostanzialmente questa situazione, che ha come ipotesi ancora una volta le loro idee: delle tre file di punti materiali A1, A2, A3, ..., B1, B2, B3, ..., C1, C2, C3, ... disposti fra loro a distanze uguali, la fila A è 'considerata' immobile, mentre le file B e C si muovono con velocità v , ma in versi opposti rispetto alla fila A. Zenone chiede quale sia la velocità di un punto della serie C: è v o forse $2v$? La risposta per noi, oggi, è semplice, quasi ovvia: la velocità dei punti C è v se riferita ai punti A, mentre è $2v$ se riferita ai punti della serie B, poiché questi si muovono con la stessa velocità scalare v di C ma in verso opposto. Per noi moderni, educati già nel nostro DNA ad accettare l'idea che tutti i moti sono 'realmente' relativi, lo *Stadio* non costituisce più un paradosso, perché sappiamo bene che non è in contrasto con la realtà fisica affermare che uno stesso corpo, nello stesso istante, può avere velocità diverse o addirittura essere fermo. Sappiamo, infatti, che non si può parlare 'della velocità' di un corpo in senso assoluto, ma soltanto e sempre 'della sua velocità rispetto' ad un altro corpo, ovvero sappiamo che tutti i moti sono relativi. Il loro relativismo, però, è considerato, nella scienza attuale, 'reale' e non apparente.



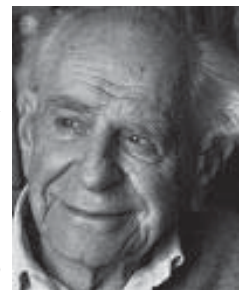
Aristotile rimprovera a Zenone di confondere il moto assoluto - cioè rispetto a corpi in quiete - con i moti relativi, che sono quelli rispetto ad altri corpi 'in moto' e che certamente sono da considerarsi - secondo lui - apparenti. Ma quali sono i corpi in quiete? Questo punto di vista che distingue fra moti assoluti e reali, da una parte, e moti relativi e apparenti dall'altra, ovviamente richiedeva l'ammissione di uno spazio assoluto in quiete assoluta, ovvero il cui stato di moto o di quiete non fosse riferibile ad altro. Soltanto rispetto a tale spazio ha senso, *sic et simpliciter*, di parlare di corpi in quiete. Tale concezione si protrarrà nei secoli fino a Newton, Galilei e oltre. Soltanto nel primo Novecento, con l'affermazione della Teoria della Relatività di Albert Einstein, la scienza ufficialmente accetterà l'idea che tutti i moti sono relativi (che peraltro era stata genialmente intuita da Niccolò Cusano nel sec. XV e Giordano Bruno nel sec. XVI), essendo stato dimostrato che non esiste uno spazio assoluto.

Il paradosso dello *Stadio* è troppo enigmatico, nella sua ermeticità, per poter trarre qualche giudizio circostanziato su di esso. In sostanza Zenone si limita a porre in evidenza il carattere relativo del moto ed è questa l'unica conclusione valida che siamo autorizzati a trarre. Ma cos'altro voleva dire? Non che 'tutti' i moti sono relativi, perché nessuna osservazione critica riserva ad analizzare il significato della 'quiete' della fila A di punti. A rigor di logica non è nemmeno efficacemente evidenziata l'apparenza del moto: più efficace sarebbe stato aggiungere una quarta fila di punti in moto con la stessa velocità (scalare) e nello stesso verso di C e far rilevare che essa risulta in moto rispetto ad A e a B (con velocità diverse) ma ferma rispetto a C. Considerando, tuttavia, che Zenone vuol difendere il pensiero del Maestro, credo che non sia una forzatura ritenere che il suo scopo era dimostrare non tanto la relatività del moto, quanto la sua 'apparenza' nel mondo del sensibile e la sua non esistenza nel mondo della ragione. I moti sono relativi ma anche apparenti nelle «opinioni dei mortali, che errano lontano dalla vera fede», cioè dalla ragione, come dice Parmenide nel suo poema *Sulla Natura*. Le «Parole dell'Opinione» sono le esperienze sensoriali, ingannevoli, alle quali si contrappongono le «Parole della Verità» ovvero le conclusioni della ragione. Parmenide e Zenone riconoscevano, dunque, il moto dei singoli corpi che, però, in quanto relativi ed esperibili attraverso i sensi sono illusori. Negano, invece, l'esistenza del moto dell'universo nella sua interezza, cioè dell'Essere, in quanto - dice Parmenide - «Lo stesso e nello stesso rimanendo è in quiete rispetto a se stesso, e in tal guisa è anche immobile». In altri termini, se l'Essere non ha altro da sé cui possa essere riferito non può che essere «in quiete rispetto a se stesso». Ma, in tal caso non avrebbe senso nemmeno attribuire all'Essere lo stato di quiete, che implicherebbe un riferimento esterno e quindi un 'altro da sé', che invece non esiste. Dunque, l'Essere di Parmenide 'è' semplicemente.

Schegge di Filosofia della Scienza - 7

(Silvia Coletti) - Il falsificazionismo

Il termine falsificazionismo fu introdotto da Popper nella *Logica della scoperta scientifica*: non esiste alcun processo induttivo mediante il quale le teorie scientifiche siano confermate. Nel pensiero di Popper convivono due aspetti del falsificazionismo: quello stretto e quello modificato. Nel primo vengono controllate le teorie scientifiche deducendo le conseguenze e scartando quelle teorie che implicano una loro conseguenza falsa; nel secondo vi è una tendenza a rompere con l'empirismo logico.



Karl Popper

Per Popper il problema centrale della filosofia della scienza è trovare un criterio di demarcazione che serva a distinguere le teorie scientifiche da quelle metafisiche o pseudo-scientifiche, ossia delimitare un'area del discorso significante: la scienza. Per i positivisti il criterio di demarcazione potrebbe chiamarsi verificazionismo: la caratteristica delle proposizioni scientifiche è quella di essere confermate dall'esperienza. A tal proposito Wittgenstein pensa che la verifica delle affermazioni scientifiche è possibile; Carnap ed Hempel invece credono che è l'esperienza a confermare le proposizioni scientifiche e a renderle probabili. Popper critica entrambe le proposizioni e il metodo induttivo, poiché solo la logica deduttiva basta a valutare le affermazioni scientifiche e inoltre poiché una proposizione universale non può essere dedotta da asserti osservativi, ma altre proposizioni possono essere dedotte da proposizioni universali e asserti osservativi possono essere dedotti da proposizioni universali che siano integrate da asserti sulle condizioni iniziali e di contorno. Qualora mediante l'esperienza si dimostrasse che gli asserti osservativi dedotti sono falsi, per il *modus tollens*, anche la proposizione universale dalla quale sono stati dedotti, risulterebbe falsa. Questo viene definito da Popper nuovo criterio di demarcazione: una proposizione è scientifica solo se può essere falsificata dall'esperienza. È necessario quindi introdurre dei criteri di confutazione per stabilire quali situazioni osservabili indicano che la teoria è confutata; l'aggiunta di ipotesi *ad hoc* o la reinterpretazione di definizione di postulati teorici che cerchino di proteggere la teoria della falsificazione, distruggendo il suo status di teoria scientifica. Popper obietta la versione probabilistica della logica induttiva: una proposizione universale è proibitiva e tanto più una teoria impedisce tanto più afferma, tanto più può essere confutata. Una teoria si rafforza o è corroborata ogni volta superi il controllo. La corroborazione tuttavia dipende dalla severità del controllo. Popper afferma che non possiamo definire i gradi di controllo in termini numerici, ma solo come gradi positivi o negativi di corroborazione: la funzione di probabilità, che venne tuttavia commentata da Lakatos come una stonatura rispetto a tutta la sua filosofia. La storia della scienza consiste in una serie di congetture e confutazioni basate sull'unica logica della scienza: la logica deduttiva. Per Popper l'oggettività della scienza deriva dal fatto di essere edificata su base empirica: essa è costituita da asserti di base, che ci dicono se una cosa si presenta in una regione particolare spazio-tempo.

Il corpo e l'anima - 3

Un più maturo umanesimo all'incrocio fra laicismo e religiosità. La fede in se stessi (nel *divino trascendente* di se stessi) come credo universale. Il *Francescanesimo* e le sconsiderate filosofie successive, nate all'insegna della separazione della materia dalla spiritualità.

(Franco Campegiani) - Il pensiero e l'azione di Papa Wojtyła sono stati dominati da un grandioso disegno umanistico, quale non era mai stato posto in essere dalla Chiesa prima d'ora. I suoi orizzonti sono stati di proporzioni ecumeniche ancor più universali rispetto a quelli, già dirompenti ed esplosivi, di Giovanni XXIII. L'antropologismo teologico del Papa che ha chiuso il secondo millennio dell'era cristiana, inaugurandone il terzo, ha promosso quel nobile disegno di fratellanza universale che ha tentato di avvicinare culture differenti e differenti confessioni religiose verso la ricerca di una verità comune. C'è un *unico Dio* che pulsa nel cuore di ognuno. Bisognerebbe tuttavia avere il coraggio e la coerenza di arrivare fino in fondo in questa ricerca dell'universale, mostrando la propria disponibilità allo smussamento ideologico per andare incontro alle fedi altrui. Su questa via uno spirito religioso autentico può anche incontrarsi con uno spirito laico (se altrettanto autentico) ed ateo addirittura. Infatti, ogni allusione alla *comune verità* è rivolta all'*sé* profondo, allo spirito individuale, la cui salvezza e la cui armonia - ricordiamolo - costituisce il cuore più autentico di ogni credo, religioso o ateo che sia. È l'individuo la pietra miliare dell'universo. Pertanto la fede in se stessi è quanto di più universale possa esistere. Se i credenti (e fra questi gli atei), muovendo ciascuno dalla propria fede, puntassero verso questo inafferrabile e non chimérico cuore, inevitabilmente cercherebbero di migliorare se stessi, imboccando il cammino verso un'autentica convivenza religiosa ed umana. Non è necessaria l'integrazione. Si possono gradire le simbologie dell'altro, rimanendo legati alle proprie tradizioni. Quel che più conta è *personalizzare* queste tradizioni. È viverle da protagonisti e non lasciarsene vivere come comparse di secondo o terzo piano. È metterci del proprio e non farsene plagiare, proponendole e riproponendole in maniera sempre creative. Soltanto così si ottiene quella leggerezza dei simboli che ne ostacola il fanatismo e la degenerazione. Soltanto così la diversità arricchisce senza impoverire.

L'animismo originario ha regalato al mondo (alla visione che l'uomo ha del mondo, e quindi, in definitiva, alla visione di se stesso) una ricchezza inestimabile di sensi e di valori, che è stata cancellata dagli sviluppi successivi delle metafisiche e dei materialismi. Sotto accusa non sono le religioni storiche, e neppure l'ateismo, quando e laddove hanno saputo conservare integra la visione animistica del mondo. Il Francescanesimo, ad esempio: un movimento religioso, indubbiamente, ma legato a fil doppio ai sensi, alla vita fisica. Pensiamo alla ricchezza di un mondo dove tutto è divino (l'acqua, la roccia, i vegetali, gli animali, il sole, gli astri, la luna, le stelle) e poniamo a confronto questa ricchezza con il povero e desolato pianeta che ci hanno lasciato le sconsiderate filosofie successive, nate e cresciute all'insegna del materialismo e dello spiritualismo. Che cosa rimane oggi della rivoluzione francescana che, alle origini dell'umanesimo tornò a parlare della potenza numinosa di ogni forma vivente? Che cosa resta della visione dantesca, che, nello stesso periodo, poteva individuare la sfera del divino navigando nei mari dell'umano? Ben presto l'umanesimo è stato inteso riduttivamente, come desiderio dell'uomo di ritagliarsi un mondo autonomo, separato da se stesso e dalle proprie fonti battesimali nell'assoluto. E lo spiritualismo non ha fatto altro che aiutare questo processo, proiettando lo spirito in un altrove inesistente, dimentico che *qualcuno* aveva posto l'uomo sulla terra come custode dell'*eden*, in un'incarnata e sensibile spiritualità. Una separazione letale. Ed ecco il corpo maltrattato, la terra inquinata, per non parlare dei mari e dei cieli. A poco vale parlare oggi di *umanesimo integrale*, se si domanda ad altri l'amministrazione del mistero e non si rende l'uomo protagonista dell'*essere* che è dentro di sé. Ben venga l'aiuto spirituale e morale, ovviamente, se qualcuno è in grado di fornirlo, ma il plagio mentale è un'altra cosa. La *persona* di cui parla lo spiritualismo non è l'*individuo* inteso come un tutto (*in-diviso*, secondo l'etimologia del termine). La *persona* non è che il *soggetto* diviso da se stesso, tutto preso nell'orizzontalità dell'esistenza, senza vera e profonda fede in se stesso e senza verticalità. Non è l'*individuo* che pone in crisi se stesso per tuffarsi nel mistero di se stesso, acquisendo maggiore conoscenza e padronanza di sé.

Il *personalismo* non è che una forma di razionalismo e, come tale, non aspira veramente al tutto, all'*unità*. Altra cosa è il *misticismo*, che aspira - è vero - al ricongiungimento con il divino, rinnegando tuttavia la mondanità. Ed è questo allontanamento del divino dall'umano l'obiettivo comune del materialismo e dello spiritualismo, presi in quel medesimo processo culturale che tenta di sradicare l'uomo dalla centralità di se stesso, trascinandolo in periferia. Ecco il limite di ogni specializzazione e di ogni disciplina, che - pure utilissime - finiscono per togliere all'uomo la sovranità su se stesso. Le scienze, le religioni, le arti, eccetera, nascono dall'uomo e dovrebbero servire l'uomo per i propri bisogni, materiali e spirituali. Purtroppo finiscono per spodestare l'uomo, strumentalizzandolo ai propri fini. Se poniamo l'uomo al centro, le differenziazioni fra un sentire laico ed un sentire religioso (così come fra ogni altra cultura, scienza, tendenza, fede o ideologia) diventano strumentali all'uomo stesso e possono trovare quell'equilibrio che resta irraggiungibile capovolgendo il rapporto tra i mezzi e i fini. È questo che fanno i settarismi del più svariato tipo: rendono l'uomo succube di poteri che dovrebbero al contrario servirlo per il raggiungimento dei propri obiettivi. A quel punto svanisce ogni possibilità d'intesa e tra i vari poteri si scatena una lotta senza quartiere per stabilire, ai danni dell'uomo, la propria egemonia. Un laicismo autentico dovrebbe attirare, e non respingere, entro i propri orizzonti il sentire religioso. Può sembrare un assurdo, ma non lo è. Infatti, un pensiero laico che intenda favorire realmente l'umano, deve sostenerlo in tutti i suoi aspetti, ivi compresi quelli religiosi, senza riduzioni tendenziose, arbitrarie o di comodo. Allo stesso modo, un sentire religioso autentico dovrebbe trascinare la laicità entro i propri confini, illuminando le valenze profondamente umanistiche della religione stessa, secondo il sano principio per cui *la fede occorre al fedele* e non viceversa. L'intolleranza verso Benedetto XVI a *La Sapienza* di Roma è stata l'inevitabile conseguenza degli atti di intolleranza di cui la Chiesa si è resa responsabile, nei secoli trascorsi, verso chi reclamava, in sede morale e spirituale, una giusta autonomia. Se sia nato prima l'uovo della gallina, nessuno può dirlo, ma una cosa ritengo possa esser detta: come la religiosità non dovrebbe essere imposta dall'alto, ma spontaneamente nascere nel cuore dell'uomo, così il senso di fiera indipendenza e autonomia di fronte alle sopercherie non dovrebbe tagliare i ponti con un sano sentire religioso, chiudendo gli orizzonti dell'uomo entro formule fisse e schemi precostituiti.

Nietzsche a Capri - 1

(Luciano Albanese) - Nietzsche passò tutto l'inverno del 1876-77 a Sorrento, in compagnia di Paul Ree e della sua amica di vecchia data Malwida von Meysenbug, che si era stabilita in questa città fin dal 1862 e presso la quale trovò ospitalità. In questo periodo Nietzsche visitò tutto il territorio circostante, e naturalmente fece anche una escursione a Capri.

Nietzsche aveva allora trentadue anni. Dal 1869 era diventato professore di filologia classica all'Università di Basilea, ed era famoso per la pubblicazione nel 1872 della *Nascita della tragedia* e per le violente polemiche che l'avevano seguita. Tuttavia a partire dal 1876 le sue condizioni di salute erano peggiorate, al punto che nel 1879 lo spingeranno a lasciare l'insegnamento. Il viaggio a Sorrento e la visita a Capri si situano in un momento critico della vita di Nietzsche, nel quale egli, sostanzialmente, stava prendendo una decisione importante: quella di cessare la sua attività di filologo per diventare un filosofo, ma un filosofo di tipo particolare, in cui la vita, l'azione e il linguaggio del corpo avrebbero costituito il centro e lo stimolo per ogni riflessione. Il Sud, e in generale l'Oriente, hanno da sempre esercitato una grande attrazione sui tedeschi, e in particolare sugli uomini di cultura. Prima di Nietzsche, Goethe aveva già fatto un viaggio in Italia, e descritto il Meridione con colori così vivi da acuire ulteriormente la voglia di sole e di libertà - diciamo pure di anarchia - di molti intellettuali e filosofi tedeschi, che, insofferenti della rigida educazione protestante sentivano - come diceva il giovane Hegel parlando di Kant - di 'avere il proprio padrone dentro di sé', in una parola di essere schiavi di se stessi. In Nietzsche questo stesso desiderio di libertà si sommava e si confondeva con lo spirito di rivolta che permeava le sue riflessioni filosofiche, e che investiva tutta la tradizione filosofica dell'idealismo tedesco, che egli - ultimo erede della Sinistra hegeliana - giudicava un parto del cristianesimo protestante. Già in Feuerbach il ripudio del cristianesimo e della religione monoteistica avevano avuto come effetto inevitabile una crescente simpatia per i culti pagani e il politeismo, nei quali la saldatura fra uomo e natura emerge prepotentemente come il dato primario. Nietzsche - che nella *Nascita della tragedia* aveva messo al centro delle riflessioni l'importanza del 'dionisiaco' e dell'irrazionale nella umana esistenza - sembra attratto, a Capri, soprattutto dal culto che il cristianesimo aveva sempre considerato il suo peggior nemico: il mitraismo, il culto del dio Mithra. Tale culto, secondo una tradizione interpretativa che Nietzsche evidentemente giudicava attendibile, si svolgeva in quella che gli abitanti di Capri chiamano ancora oggi la 'Grotta di matrimonio', ovvero 'Grotta di Matromania' o 'Matermania'. Tuttavia Nietzsche non leggeva la vicenda di Mithra (di cui peraltro ignoriamo ancora oggi il reale significato) con gli occhi di un archeologo o di un filologo. Agli occhi di Nietzsche, essa diventava una vicenda di carne e sangue, un evento sacrificale nel quale esplodevano antichissimi e incontrollabili istinti ancestrali. I riferimenti alla 'Grotta di matrimonio' compaiono nei frammenti della primavera del 1878 (28, nn. 17, 22, 24, 25, 34, 39; vol. IV 4 *Nietzsche Werke*, hrsg. Von Colli-Montinari; vol. IV 3 dell'ed. italiana).

- Mitromania. Attendere il bagliore dei primi raggi del sole, e finalmente fissarlo, sfidarlo e vederlo spegnersi.

- Mithra - Speranza Follia di Mithra!

- Grotta di matrimonio, pittura idilliaca dell'inconscio

- Tiberio: la follia dell'azione. Il suo negativo: la follia della conoscenza

- Immagina la vita come un festino che abbia il suo punto di partenza in Mitromania.

- Mithra uccide il toro, sul quale si avventano il serpente e lo scorpione

La grotta ricompare qualche anno più tardi nell'aforisma 55 di *Al di là del bene e del male*. Nel corso di una riflessione sui sacrifici umani Nietzsche ricorda 'il sacrificio dell'Imperatore Tiberio nella grotta di Mithra nell'isola di Capri, il più terribile di tutti gli anacronismi romani'.

Vorrei aggiungere, per finire questa breve e suggestiva carrellata dei riferimenti di Nietzsche al culto di Mithra, che echi del culto stesso potrebbero essere, in *Così parlò Zarathustra*, innanzitutto il nome stesso di Zarathustra-Zoroastro, che le fonti neoplatoniche (Porfirio) collegano strettamente al mitraismo, e secondariamente i due simboli del serpente e del cane, onnipresenti in ogni tauroctonia. Devo precisare tuttavia che è praticamente impossibile fare molta chiarezza su quanto ho detto finora. Tentare di spiegare Mithra con Nietzsche, o inversamente Nietzsche con Mithra, è come fare luce col buio. Nel caso di Mithra, non abbiamo documenti letterari attendibili in grado di decifrare il senso dei dipinti e dei rilievi, cominciando dallo stesso evento centrale, l'uccisione del toro, del quale sono state date nel tempo interpretazioni assolutamente divergenti. L'ultima, in ordine di tempo, quella di Ulansey, lo collega addirittura alla precessione degli equinozi. Nel caso di Nietzsche, è noto che il carattere volutamente aforistico e oscuro dei frammenti e di molte opere filosofiche autorizza da sempre le interpretazioni più disparate. Mi limiterò quindi a fare alcune precisazioni di natura prevalentemente storica e filologica, avanzando quando è opportuno quelle che allo stato attuale restano solo ipotesi interpretative. Cominciamo dai rapporti fra Mithra e la Campania. Il culto di Mithra in Campania era abbastanza diffuso: oltre ai reperti di Posillipo (la Grotta di Pozzuoli: una tauroctonia visibile al Museo Nazionale di Napoli [inv.6764], Carminiello ai Mannesi e Pizzofalcone, abbiamo il Mitreo di Santa Maria Capua Vetere, con l'importante e bellissimo affresco e le altrettanto importanti scene di iniziazione, e altre attestazioni della presenza del culto mitraico sono presenti a Calvi (l'antica Cales: tauroctonia in terracotta, Museo di Napoli inv. 6854; una seconda tauroctonia in terracotta, molto particolare, si trova al Museo di Berlino) e a Ischia (vedi la monografia di Vermaseren su Santa Maria Capua Vetere e il volume di Tran Tam Tinh sul culto delle divinità orientali in Campania, entrambi pubblicati nell'EPRO). (continua)

Omosessualità nell'antica Grecia - 2

(*Silvia Gabbiati*) - Il problema di considerare l'adolescente oggetto di piacere era evidenziato anche dalle espressioni che i greci utilizzavano per chiedere questi favori: "faresti la cosa?" ("diaprettesthai to pragma?"); si esclude l'idea che un ragazzo potesse provare piacere nell'atto sessuale con un uomo: il motivo per cui egli gli si concedeva è da ricercarsi nella stima che nutriva nei confronti dell'adulto. Il giovane si concedeva per il semplice motivo che un uomo virtuoso e degno di nota che lo amava meritava di essere ricompensato mediante il favore sessuale. Per quanto concerne l'omosessualità femminile, questa era concepita come negativa in quanto la donna doveva essere esclusivamente eterosessuale ad eccezione di Saffo, vissuta all'inizio del II secolo A.C. che era ritenuta abnorme. Per capire come i greci giudicassero una donna con tendenze omosessuali, può tornare utile fare riferimento a un testo in cui compare un dialogo tra due cortigiane; l'una chiede all'altra il motivo per il quale intrattiene una relazione con una donna e l'interessata risponde che si tratta di una donna ricca e terribilmente maschile. Da ciò si evince che l'omosessualità femminile era per greci semplicemente un'attrazione nei confronti di atteggiamenti o tratti maschilini che, ravvisati in una donna, risvegliavano da parte di altre donne il desiderio maschile.

Le interpretazioni riguardanti la diffusione dell'omosessualità in Grecia, che gli studiosi di Storia hanno fornito, sono varie. Per molto tempo è stato difficile trovare qualcuno disposto ad affrontare questa tematica a causa della cosiddetta *grecità*, ossia quell'alone di rispetto quasi sacro verso una millenaria civiltà come quella greca, e, proprio per questo, all'inizio del Novecento fu elaborata una teoria stando alla quale le prime forme di rapporti omosessuali furono introdotte dai Dori attraverso le varie ondate d'invasioni del territorio greco. Negli anni Cinquanta si affacciò un'ulteriore spiegazione secondo la quale tali atteggiamenti vanno collegati ai moderni episodi di omosessualità verificatisi nell'ambito del cameratismo militare, anche se tale teoria non risulta essere molto solida in quanto i giovani greci vivevano in famiglia. Un'ultima tesi molto accreditata e largamente diffusa, vede queste pratiche come dei riti di passaggio: il fanciullo si sottoponeva a delle prove prima di passare dalla pubertà all'età adulta; degli indizi a sostegno di questa concezione sarebbero delle iscrizioni che trattano di rapporti omosessuali rinvenute nei pressi di un Tempio greco. Nell'antica Roma, che pure trasse ispirazione da molte usanze e modelli greci, il fenomeno dell'omosessualità non era molto marcato; veniva infatti a mancare il luogo principale nel quale nell'antica Grecia avevano luogo gli incontri tra giovani e adulti: la palestra. Inoltre, per prevenire anche la più remota possibilità di incappare in malintenzionati, ai ragazzi veniva messa una targa al collo recante la scritta: "ragazzo di buona famiglia". Nonostante ciò, anche in epoca romana era presente la bisessualità che si sostiene esistesse già prima del contatto con i Greci. Solitamente i rapporti omosessuali avvenivano con gli schiavi, con stranieri o con coloro che non possedevano la cittadinanza. Uno schiavo non poteva fare a meno della passività, per un liberto era un dovere mentre per un uomo libero essa rappresentava un crimine. A Roma era tollerata, più che in Grecia, la prostituzione maschile. Mentre nell'antica Grecia la prostituzione sarebbe stata concepita come elemento di disturbo e di degrado sociale, ciò non avveniva a Roma poiché a commettere tali atti erano gli schiavi o stranieri. Non va sottovalutato che nel tardo impero romano fu la condanna cristiana a rendere l'omosessualità un reato (*stuprum*); tuttavia la terminologia usata per giustificare la condanna non è cristiana, ma è ripresa dalla filosofia greca e non dalla teologia ebraica. Il concetto di "contro natura", per esempio, viene da Platone e non dalla Bibbia. Per l'Ebraismo l'omosessualità non è contro natura ma semmai "impura", "abominazione" (*to ebha*). Nella proibizione dell'omosessualità esisteva, almeno in parte, il desiderio di tutelare il partner passivo dal disonore sociale che derivava dal suo atto. Combattendo contro l'idea che alcune persone (quelle libere) erano il diritto di usare il corpo di altre (quelle schiave) in qualunque modo desiderano, era abbastanza ovvio chiedere la condanna di un atto che era considerato dalla stessa mentalità pagana uno "stuprum" (un abuso) anche quando avveniva tra persone consenzienti.

Intervista a Enrico Pietrangeli di Elisa Bindi

La tua poesia è d'impatto, di lucreziana memoria. Il poeta latino era convinto che il fascino della poesia aprisse la mente. Tu metti il lettore in condizione di riflettere partendo da se stesso per confrontarsi con scomode verità: terrorismo e pena di morte, per esempio. Era questo l'obiettivo che ti prefissavi con il tuo lavoro?

L'impatto è certamente determinante per quanto, a proposito di natura delle cose, dovrebbe essere già insito nella poesia, addentellati classici non mancano e non dovrebbero mai mancare per evolvere un contesto nella tradizione. Lucrezio, laico antelitteram, rappresenterà poi una possibile mancata opportunità di compensazione del cristianesimo al pensiero epicureo e, di conseguenza, il suo allinearsi al potere che vedrà, nei suoi esiti, il disfacimento dell'Impero già presentato dal poeta. Se davvero sono riuscito a mettere il lettore di fronte a se stesso, è la poesia a prevalere, non l'autore che, tutt'al più, ne è stato il primo fruitore. È inevitabile che poi emergano anche verità scomode, tanto private quanto pubbliche. Terrorismo e pena di morte sono, negli esiti, due facce della stessa medaglia. L'obiettivo resta quello di fare poesia.

Dici che la vera condanna dell'uomo è la rinuncia alla poesia come condizione di vita. Per cui pubblicare libri di poesia è per te una sfida?

Dico che nell'incapacità di una poetica del vivere, un'inadeguatezza divenuta cancrena, si manifesta l'imbarbarimento di una vuota affermazione del sé che prescinde dalla conoscenza. Il presagio di un'apocalisse è, prima di tutto, inconsapevolezza interiore. Per osservarne gli esiti, basti seguire gli sviluppi di talune cronache dei kamikaze. Poco importa se con o senza dio, se trattasi di un giovane talebano indottrinato al fanatismo o di un vuoto e frustrato adolescente occidentale che lascia libero sfogo al suo delirio. In entrambi i casi, l'orrore diviene strumento di affermazione. La poesia è taumaturgia, ci permette di salvare il salvabile di questo mondo, mentre pubblicare libri di poesia è, oggi, quasi sempre un perverso meccanismo.

Passeggi tra passato e presente e fissi impietoso il malessere generato dall'ipocrisia. Secondo te è un cancro recente o è una malattia cronica dell'uomo?

In nome dell'ipocrisia censuriamo e deviamo dal vero. Né recente flagello, né malattia congenita bensì una falsa riga dove l'uomo, da sempre, fuorvia dalla propria coscienza semplicemente ignorandola. Le tracce di tutto questo sono, addirittura, bibliche. Dall'ignorare all'orrore, comunque, la strada da percorrere non è poi tanta e la storia ci tramanda diversi macabri incubi da cui ci siamo risvegliati soltanto ieri...

Qualunquismo e consumismo stravolgono l'etica e la morale nel nostro vivere quotidiano. La poesia può combattere e vincere questi mostri?

Se la poesia, di diritto, viene accolta come parte del nostro vivere, ovvero preservando un'educazione alla poesia, non occorrerebbe neppure porsi il problema di un'etica del vivere. La poesia distingue una società evoluta poiché quest'ultima non abbisogna soltanto di leggi per fronteggiare problemi ma sa anche creare armonie, pensiero, radici. La poesia non conosce mai esiti totalitari ed è ben lontana dal perseguire una morale. Il mostro, in ogni caso, va sempre ricercato dentro di noi, trovo inutile continuare a barricarsi dietro stereotipi come qualunquismo e consumismo. I tuoi messaggi passano con la forza della sintesi: in questo il tuo maestro è il tuo amato Ungaretti: come lui sei "gir-ovago" in cerca di un paese innocente? Ungaretti è uno dei punti di riferimento del Novecento e girovaghi, per loro natura, sono un po' tutti i poeti. Per arrivare ad una poetica in grado di entusiasmare verso una possibile meta d'innocenza la strada da fare non è mai abbastanza.

E l'amore, l'amore con te ha un sapore amaro. Perché?

L'amore è una manifestazione inafferrabile, un ideale ma anche un concreto ed ineluttabile percorso del vivere e, per questo, non privo di ostacoli. L'amore è parte di un'iniziazione all'oltre ormai completamente artefatta dalla strisciante sottocultura del sentimentalismo preconfezionato, ridotto a mera ipocrisia, parvenza di scaramantici rituali perpetuati con lucchetti assemblati. Cattivi maestri, probabilmente, non sono soltanto certi teologi integralisti. Un grazie però per "Alchimia" ed "Emozioni in saldo" che sono una porta aperta alla speranza, nonostante tutto... è la giusta interpretazione? Qualcosa resiste e si chiama sempre poesia, sebbene monopolizzata da pochi e praticata, senza opportuni scrupoli, da tutti.

Impianti termici - Idraulici
Condizionamento - Piscine
Manutenzione e Trasformazione Centrali Termiche



Impianti Solari e Fotovoltaici
Lavorazione Ferro: Persiane - Grate - Cancelli
Fabbrica Infissi Alluminio - Alluminio/Legno - PVC

Via delle Pedicate, 112 - Monte Compatri (Roma)
Tel. 06.9487248 - Fax 06.94789177 - gemarc@telematicaitalia.it

Azienda con sistema di qualità
Certificata UNI EN ISO 9001:2000
Certificazione N. 1408

La Favola

Ristorante



Pizzeria

Piazza Garibaldi, 18
Montecompatri (RM)
Tel. 06.9485068
(locale climatizzato)

Questo piccolo grande amore ... multimediale

(*Giuseppina Brandonisio*) - La musica popolare, ne siamo consapevoli per convenzione, è fatta di canzoni che durano una sola stagione, di altre destinate a segnare un'epoca e di altre ancora che hanno la capacità di superare le barriere del tempo. Nell'ultima categoria possiamo includere «questo piccolo grande amore». Il suo autore, Claudio Baglioni, è sempre stato un musicista *sui generis*: in un periodo in cui i maggiori rappresentanti della musica d'autore nazionale si erano impegnati a comporre canzoni che diffondessero ideali politici e sostenessero i sentimenti della protesta sociale, lui, nel 1972, scriveva quest' inno sentimentale, l'archetipo emozionale che, al pari di pochissime altre canzoni pop del Belpaese, dà forma e senso ai tipici tumulti del cuore. Geniale nella sua banalità e preziosa nella sua piccola poesia, questa canzone da fotoromanzo si riattualizza di decennio in decennio per le folte schiere di pubblico del cantastorie di Centocelle. E così, da canzone diventa un film (che ha sbancato i botteghini nel febbraio del 2009), poi un libro (scritto sempre da Baglioni e ispirato ai protagonisti del pezzo) e infine un'opera multimediale che per la sua complessità non conosce precedenti nella storia delle rappresentazioni «dal vivo», in Italia. «Q.P.G.A.» vuole aprire una nuova era tecnologica del linguaggio musicale: più di un musical o di uno spettacolo che metta insieme narrazione, musiche, arti sceniche e coreografiche, è un concerto in cui le canzoni suonate sul palco incorporano effetti digitali, giochi di luce e arti elettroniche. La nascita di questo format «musical-multimediale», concepito direttamente sui palchi del tour, ha avuto un travaglio lungo e problematico a causa delle difficoltà d'allestimento, dovendo adattare gli spazi, come Piazza di Siena, prima dello spettacolo. Tutto è stato possibile perché ha seguito lo stesso principio di salvaguardia e valorizzazione del patrimonio artistico italiano che accompagna i concerti dei nostri cantautori, da circa 30 anni. È perciò, se alla coppia Dalla-De Gregori si deve il merito di aver inaugurato la stagione del connubio tra musica e bellezze paesaggistiche (col tour «Banana Republic» del '79), a Gianni Morandi di aver reso la filografia basata sulle storie delle canzoni oggetto di culto popolare, a Cocciantè, ai Pooh, a Renato Zero d'aver creato musical indimenticabili, a Baglioni spetta forse il primato di aver trasformato la sua canzone più longeva in un'opera multiforme, che riscrive più volte, anche nel linguaggio istantaneo da SMS degli adolescenti dei giorni nostri.

Le Corporation - 1

(*Sandro Angeletti*) - Centocinquanta anni fa la società commerciale era un'istituzione relativamente marginale, oggi dilaga ovunque. Come la chiesa, la monarchia e il partito comunista in altri luoghi e tempi, la Corporation è l'istituzione dominante della realtà contemporanea. Un tempo assoggettato ad un circoscritto mandato giuridico, ora è arrivata ad esercitare un enorme potere sulle nostre vite, creando una gran ricchezza ma provocando enormi danni spesso taciuti, con l'aggravante della mancanza di controllo pubblico su queste grandi realtà finanziarie. Realtà formate da gruppi d'individui che lavorano insieme per il conseguimento dei più diversi obiettivi, il cui principale è quello di ottenere legalmente profitti crescenti e duraturi per i proprietari dell'azienda. La moderna società di capitali si è sviluppata con l'era industriale, che ha avuto inizio nel 1712 con l'invenzione della pompa a vapore per aspirare l'acqua dalle miniere di carbone inglesi. I minatori estraevano più carbone invece di portar fuori i secchi d'acqua, più carbone per uomo-ora, tutta una questione di produttività. Quella, fu l'alba dell'era industriale. In seguito, diventò più acciaio per uomo-ora, più automobili per uomo-ora, più fibre tessili per uomo-ora, oggi sono più chip per uomo-ora, più gadget per uomo-ora. Il sistema è praticamente lo stesso, ma gli odierni prodotti sono maggiormente sofisticati. Il ruolo dominante della Corporation nella nostra vita è essenzialmente un prodotto del secolo passato, dove associazioni di persone erano appaltate da uno Stato per svolgere una particolare funzione. Le loro licenze però, erano limitate dalla stabilità della normativa e da precisi ordinamenti imposti dallo Stato; l'ammontare del capitale, per quanto tempo potevano operare, il non possedere altre Corporation, la responsabilità degli azionisti e non altro. Giuridicamente e culturalmente la Corporation era considerata un'entità subordinata, in pratica un regalo d'alcune persone finalizzato al bene pubblico. La guerra civile e la rivoluzione industriale portarono loro ad un'enorme crescita. Con il boom delle ferrovie ottennero numerose terre dai governi federali, dalle banche e dalle Industrie pesanti. I propri legali così, centocinquanta anni fa, compresero che per operare con maggior potere, andassero eliminate alcune restrizioni che storicamente erano state imposte alla forma corporativa. Alla fine della guerra civile, fu approvato il XIV Emendamento per garantire uguali diritti alla popolazione di colore, che diceva: «Nessuno Stato potrà privare della vita, della proprietà e della libertà alcuna persona, senza un equo processo». A questo punto le Corporation si presentano in Tribunale con i loro preparati avvocati che dissero: «Non si può privare una persona della vita, della libertà e della proprietà, noi siamo una persona, la Corporation è una persona». Così la Corte Suprema acconsentì. Il grottesco, è che l'Emendamento fu approvato esclusivamente per proteggere gli schiavi appena liberati. Tra il 1890 e il 1910 furono portati in Tribunale 307 casi che si appellarono al XIV Emendamento, di cui 288 presentati dalle Corporation e appena diciannove dagli Afroamericani. Ben 600.000 persone sono morte per acquistare certi diritti e poi, nel giro di trenta anni, con un tratto di penna, i giudici applicano quei diritti al capitale e alla proprietà, così rubandoli alle persone. Acquisendo diritti giuridici e garanzie di una persona, non resta altro che chiederci: che tipo di persona è la Corporation?... (continua)

Calmierare il volume dei player ipod

(*Silvia Gabbiati*) - La Commissione Europea intende agire in sede legislativa per abbassare la soglia del volume massimo dell'ipod che rischia di «assordare i cittadini europei». La decisione è stata divulgata dal Commissario per la Tutela dei Consumatori, Meglena Kuneva, la quale ha precisato che Bruxelles si adopererà affinché si raggiunga un volume standard a cui tutte le aziende interessate a commercializzare i player mp3 dovranno attenersi. Per evitare che i dieci milioni di individui a rischio - comprendenti soprattutto giovani che fanno largo uso di questo mezzo tecnologico, portandolo con sé anche in autobus - riportino dei danni all'apparato uditivo, l'euro-governo ha chiesto alle industrie di ideare delle soluzioni volte a scongiurare questo rischio e a tutelare gli amanti della musica. Tali soluzioni consistono nell'apposizione di avvisi sulle confezioni degli ipod in commercio e nell'organizzazione di campagne di educazione all'ascolto. «Ogni singolo prodotto dovrà indicare i rischi effettivamente certificati e, mediante apposite indicazioni chiaramente in vista, dovrà portare tale monito all'attenzione dell'utente utilizzante il dispositivo», ha dichiarato la Kuneva.

Seduttore...ma pur sempre un villano!



(*Sandro Angeletti*) - Narcisisti, manipolatori, egocentrici, bugiardi e indomabili. Coronano in direzione contraria e molte donne li trovano attraenti; alcune arrivano a sentirsi come eroine disposte a soffrire, nella sfida che un amore impossibile e violento sa dare. Può l'attrazione essere tanto poderosa, fino ad arrivare per alcune di loro anche alla cecità sugli abusi subiti? Sembra di sì. In base ad alcune teorie, dietro questi romanzi malsanti, c'è la perpetuazione della specie, altri assicurano che la cultura dell'amore romantico viene man mano rimpiazzata da quella dell'abuso, dove il comportamento aggressivo, abituale nel rituale d'accoppiamento del regno animale, va guadagnando terreno anche in quello umano. Il pittore d'origini andaluse Pablo Ruiz Picasso è un chiaro esempio di personalità convertita. Difficile, smisurato e crudele è stato accompagnato da molte donne durante la sua lunga vita, tutte naturalmente da lui ritratte. Era un ombroso tiranno, tacca-gno e sfiduciato, ma il suo misterioso magnetismo fece sì che tante donne impazzirono per lui. All'inizio le idolatrava, presto però le disprezzò, fino a coerciderle nel fisico e nella mente. Questi sentimenti, quando la vita di coppia si trasformava in un inferno, apparivano riflessi nelle sue pitture, i ritratti iniziavano a trasferire una terribile crudeltà. «Le donne sono veicoli di sofferenza - dichiarò il pittore -. Per amarne qualcuna mi è stata sufficientemente un'ora, a volte un minuto, ma è molto più esteso e difficile l'abbandono». Le donne di Picasso subirono l'aridità, il disprezzo e le ingiustizie del genio che s'ispirava agli amori proibiti. Tutte erano giovani e belle e la maggior parte servizievoli e silenziose, ma nessuna di loro uscì indenne dalla convivenza con il pittore. Fernande Oliver, la sua prima compagna ufficiale, racconta nel suo libro di memorie «Picasso e sus amigos», che era paranoico a tal punto da tenerla chiusa nel suo studio non permettendole di uscire sola in strada, fino a nasconderle le scarpe per non farla scappare. Picasso la lasciò per Eva Gouel, suo primo grande amore e compagna fedele negli anni della miseria, ma che non aveva saputo esserlo negli anni della prosperità; però, mentre lei agonizzava in ospedale a causa di un cancro, il genio era già l'amante di Gaby Depreye. «Era tale la sua necessità di sedurre, che anche quand'era innamorato di una donna, non poteva limitarsi a lei», afferma Paula Izquierdo in «Picasso y las mujeres». Dopo poco tempo apparve la ballerina russa Olga Loklova, bella, fragile, ambiziosa, elegante e sensuale. Conobbe Picasso quando era ricco e famoso ed, astutamente, conseguì solo quello che lei e Jaqueline Roque raggiunsero: il matrimonio con il pittore. Ebbero un figlio, Paulo, che morì alcolizzato a 54 anni. La tormentosa relazione durò dodici anni, piena di lotte e aggressioni e tutto terminò quando Marie-Therese Walter, amante del pittore, si dichiarò incinta nel 1934. Picasso la incontrava di nascosto, lei aveva trenta anni in meno e durante i sette anni d'incontri, il genio disegnava centinaia di ritratti pieni di sensualità ed erotismo, ma tutto cambiò quando nacque Maya. La abbandonò così per Dora Maar, una fotografa dal carattere forte e intelligente, un'avventuriera con un'importante leggenda erotica alle sue spalle. Era stata l'amante di vari surrealisti e diceva che Pablo la vampirizzava, ma anche lei venne sostituita, da Françoise Gilot, vent'anni più giovane. Nella sua biografia raccontava che senza Picasso non aveva più nulla, dopo Picasso desiderava solo incontrarsi con Dio. Lasciò le sue attività e si convertì in una carmelitana. «Io non fui l'amante di Picasso - disse - lui solo fu il mio amore». Così ancora avanti e avanti ancora, sempre, fino alla sua morte, Picasso uccideva tutti quelli che lo amavano. Vero e triste è l'ultimo sentimento espresso da Marie-Therese, raccolto da Maya, la figlia di entrambi dopo la morte: «Mamma credeva che doveva sempre guidare papà, incluso dopo morto, non poteva sopportare il pensiero che lui era solo, con la sua tomba circondata di gente che non poteva dargli quello che lei gli aveva dato».

Basta volantini selvaggi

(*Sandro Angeletti e Angelo Amoretti*) - Verso le 15.00 di ieri mentre riposavo, qualcuno suona il campanello, infastidito mi affaccio alla finestra e vedo una ragazza che mi chiede con preoccupata innocenza di aprirle il portone, per lasciare la sua pubblicità. Molte cose ho pensato. La più importante è stata quella di riflettere sui tanti giovani e non, che quotidianamente si barcamenano con questo sub-lavoro. Costato quindi, anche per immedesimazione, che essi non partecipano «al sogno del facile guadagno», ovvero, a quello della bella o malavita che sia... Credo invece che, questi esclusi, sono i nuovi poveri d'oggi; ma sono anche, in uguale maniera, ricchi testimoni di quella volontà ricevuta da sane radici, quali figli d'onesti genitori. C'è inoltre ancor da dire che questo volantinaggio ha dietro di sé migliaia d'occupati, tra i quali: tipografi, cartai, colorari, metalmeccanici, costruttori di macchine stampatrici, distributori e molti altri. Bene, si tratta solo di ricordare l'educazione civica, ora purtroppo bandita dalle scuole come una vecchia e non più adeguata macchina per scrivere e non di vietare la distribuzione dei volantini, che tra l'altro, con il loro riciclaggio producono successivo lavoro e guadagno. Ecco perché non mi è importato più nulla d'esser stato svegliato alle 15.00!

Maria Montessori e il suo innovativo modello pedagogico

(*Silvia Gabbiati*) - Maria Montessori, grande medico e pedagogista vissuta a cavallo tra il XIX e il XX secolo, nasce a Chiaravalle (Ancona) il 31 agosto 1870, da Alessandro e Renilde Stoppani. Pochi anni dopo si trasferisce con la famiglia a Roma, divenuta da poco capitale. Qui decide di dedicarsi agli studi scientifici ma incontra le resistenze dei familiari che la vorrebbero vedere dedicata ai lavori domestici: in quei tempi è inusuale che una donna si dedichi agli studi scientifici ed entri a far parte degli ambienti accademici. Tuttavia, andando contro le aspettative dei genitori, si iscrive alla Facoltà di Medicina e Chirurgia dell'Università *La Sapienza* operando una scelta che la porterà a diventare, nel 1896, una delle prime donne laureate in Medicina dopo l'Unità d'Italia. L'ambiente di studio non è dei migliori: il mondo accademico, formato esclusivamente da uomini, non accoglie a braccia aperte quella ragazza desiderosa di apprendere, prendendosi gioco di lei. Il carattere si forte ma anche estremamente sensibile della Montessori resterà segnato da queste vicissitudini negative, tanto che non arriverà mai a sposarsi. Ottenuta la nomina di assistente presso la clinica psichiatrica dell'Università, si dedica al recupero dei bambini affetti da problemi psichici - da lei definiti 'anormali' - sviluppando un vivo interesse per la letteratura scientifica francese del primo Ottocento a proposito dei casi di fanciulli selvaggi e, in particolare, per gli esperimenti educativi tentati da Jean Marc Itard. Inizia così ad occuparsi di bambini disabili e intorno al primo Novecento conduce una ricerca nel manicomio romano Santa Maria della Pietà, dove sono internati adulti affetti da turbe psichiche ma anche numerosi fanciulli con problemi psichici costretti a vivere nella più totale privazione affettiva. La studiosa, grazie all'acume e alla grande sensibilità che la contraddistinguono, comprende subito che i metodi di recupero impiegati con queste persone non tengono conto delle loro potenzialità psico-fisiche e decide di porvi rimedio. Dopo numerosi anni di studi, osservazioni sul campo e tentativi, la Montessori elabora un nuovo metodo di istruzione per fanciulli disabili basato sull'assunto di base che tutti i bambini presentano fasi di crescita differenziate all'interno delle quali sono più o meno propensi ad imparare alcune cose piuttosto che altre. Da qui l'idea di differenziare i piani educativi e di apprendimento in relazione alle reali possibilità di ciascun fanciullo; quella che al tempo costituiva un'innovazione, può sembrare oggi scontato ma occorre ricordare che la for-



mulazione di questo nuovo concezione dell'educazione ha richiesto tempo per svilupparsi ed affermarsi all'interno della storia del pensiero pedagogico.

Nella prospettiva montessoriana, il bambino è percepito come un *embrione spirituale* nel quale lo sviluppo della mente si associa allo sviluppo biologico.

Nello sviluppo psichico sono presenti dei periodi sensitivi, definite *nebulose*, nei quali si acquisiscono determinate abilità. Al posto dei tradizionali metodi educativi, che includevano la lettura e la memorizzazione attraverso la ripetizione meccanica dei contenuti del sapere, la pedagogista istruisce i bambini mediante l'impiego di strumenti e materiali concreti da toccare e manipolare. Durante una prova, svoltasi sotto il controllo di un'apposita commissione esaminatrice e della Montessori stessa, i bambini disabili ottennero un punteggio più alto rispetto a quelli normali: perché dunque non applicare tale metodo anche con i soggetti normodotati? Risale al 1907 l'apertura della prima *Casa dei bambini* nel quartiere San Lorenzo, nella quale ad essere ospitati non sono soggetti affetti da deficit ma i figli delle persone che vivono nelle borgate.

Da quanto scritto in un documento redatto dall'Istituto Montessori stesso "la questione dei bambini con gravi deficit si doveva ridurre con procedimenti educativi e non con trattamenti medici. Per Maria Montessori i consueti trattamenti pedagogici erano irrazionali perché reprimevano le potenzialità del bambino invece di aiutarlo ad emergere; ecco quindi l'educazione dei sensi come momento preparatorio per lo sviluppo dell'intelligenza, poiché l'educazione del bambino, allo stesso modo di quello portatore di handicap, deve far leva sulla sensibilità". Tra le maggiori opere redatte dalla pedagogista si ricordano *Il metodo della Pedagogia scientifica applicato all'educazione nelle Case dei Bambini (1909)*; *Manuale di Pedagogia scientifica (1921)*; *La scoperta del bambino (1950)*.

La portata innovatrice della pedagogia montessoriana ha comportato da parte degli studiosi considerazioni sia positive che negative. Di solito ad essa viene rimproverata una certa rigidità circa l'educazione dei sensi e l'uso dei materiali, la scarsa importanza attribuita al disegno e alla creatività. È stato anche sottolineato un certo isolamento del bambino montessoriano rispetto al contesto sociale, un'enfasi eccessiva rispetto alle dimensioni dell'ordine e del silenzio. Occorre tuttavia anche riconoscere che il montessorismo è ancora vivo in moltissimi paesi al mondo.

Il mito di Orfeo - 5

(*Marco Onofrio*) - Nel mito "in effetti sono concepibili numerose combinazioni, ognuna delle quali produce una variazione di senso per modificazione interna o esterna, relativa o collegata all'una o all'altra delle unità costitutive", sostiene Jean Rousset nel suo prezioso studio su Don Giovanni. Con o senza sguardo, fiacco o dominatore, trionfatore o sconfitto, Orfeo ha continuato e continua a rappresentare, ad ogni modo, qualcosa d'imprescindibile, di non riconducibile alla singola interpretazione: il nucleo forte, l'unità costitutiva, l'invariante del mito. Qualcosa che Orfeo non potrà mai fare a meno di significare; sicché, astratto in chiave metastorica, Orfeo può dirsi "simbolo di ogni differente pensare e sentire l'origine della poesia". Dovunque il poeta, forte di una purezza disinteressata, ma non irresponsabile, rinunciando alle illusioni accomodanti e alle facili promesse, sappia recedere alla sorgente del proprio canto, laddove è necessario resistere alla terribilità dell'iniziale che baluginando sorge, nella divina saggezza dell'attesa, nella maturità del silenzio; dovunque egli sappia soggiornare nell'oscurità dell'indistinto che non conosce appigli, anelando alla luce del riscatto; dovunque egli sappia lavorare (come scrive Jean Cocteau) "molto in alto e senza rete di soccorso", tuffandosi nell'alterità più irriducibile alla misura di ciò che si conosce, attraversando universi di vuoto, desolazione, vertigine e silenzio; dovunque si appalesi il profondo valore umano e mondano (pur nell'aspirazione al trascendente) di una poesia incisa nella carne e nel dolore della vita; dovunque la nutriente forza del pensiero accenda e avvalori il fuoco dell'incanto, il misterioso potere del suono e del ritmo; dovunque la poesia sappia porsi come fondamento, di conoscenza e civiltà, come cifra di quel che è proprio dell'uomo, come rivelazione di ciò che all'uomo non compete, di ciò che l'uomo non raggiunge: è là che potrebbe apparire, da un istante all'altro, dal corpo stesso dell'arte che egli rappresenta, l'universale figura di Orfeo; là che la poesia sembrerebbe quasi miracolosamente scaturire dalla sua settemplice lira incatenata alle costellazioni del cielo, fino ad identificarsi con la melodia sacra, la ragione segreta, l'essenza più profonda e irraggiungibile di tutte le cose. In epoca moderna la figura di Orfeo è più che mai atta a rappresentare le molte zone d'ombra di un uomo che la cultura ufficiale, quella del consenso allo *status quo*, vorrebbe cinto di apodittiche certezze, oppure fondato sulla certezza dell'incerto, sull'accertamento di una crisi fin troppo nota, estesa a mito, banalizzata a luogo comune, in un dissenso facilmente controllabile perché previsto e anzi tollerato dal sistema, dalle stesse istituzioni del potere: l'ombra di quelle forze istintuali, di quella *libido* che è necessario reprimere e controllare, acciocché sia ancora possibile una civiltà. Ed è proprio nel nome di Orfeo che Marcuse stigmatizza l'eccedente sacrificio della *libido* imposto a ogni individuo nella moderna società capitalistica occidentale. (*Continua*)

"Uguaglianza" - meeting di Emergency a Firenze

(*Caterina Rosolino*) - Intervista di Diego Cugia a Gino Strada
Diego Cugia ha presentato il XV meeting nazionale di Emergency che si è tenuto al Mandela Forum di Firenze e Firenze Fiera. Meeting che, come tutti gli altri anni, serve ai volontari per confrontarsi e stabilire modalità di azione e che quest'anno si colora di un saluto particolare a Teresa Sarti, presidente di Emergency, con un concerto che ha visto alternarsi sul palco da musicisti di fama mondiale, da sempre amici di Emergency, come Patty Smith, Fiorella Mannoia, Paola Turci, Piero Pelù, Banda Osiris, La casa nel vento, Jovanotti, ad attori come il grande Marco Paolini, Paolo Hendel, Antonio Cornacchione, Andrea Brambilla... il meeting è iniziato l'otto settembre e si è concluso il tredici. Diego Cugia dice di sentirsi onorato di essere al Mandela Forum a festeggiare i 15 anni "di una ragazzina di nome Emergency". Apre la sua presentazione con un verso di Paul Eluard che da ragazzino amava molto: "Tutta l'inquietudine del mondo è il mio cuore addosso come una bestia nuda" e prosegue pensando alla grande cuore di Emergency che ha alleviato per 15 anni il dolore del mondo: "gesto meraviglioso che è una carezza alle ferite della terra". Ricorda che questo è stato possibile grazie a tutti i volontari, per questo anche se in molti proviamo vergogna di essere italiani finché questa "ragazza" è viva possiamo essere orgogliosi di lei e forse del nostro paese. Quando nomina Teresa gli uditori si alzano in piedi e applaudono per qualche minuto, Cugia deve fermarli per continuare. Prima di proseguire la presentazione con l'intervista a Gino Strada Diego Cugia legge un estratto del libro di Gino Strada *Pappagalli Verdi* spietato e semplice: *A Sarajevo la chiamano 'The sniper's road': la strada dei ceccchini. La si deve percorrere per raggiungere l'ospedale, lo stesso dove vengono portate, il più delle volte inutilmente, le vittime di guerra. L'ultimo arrivato un bimbo biondo, pallottola in fronte presa mentre stava giocando sulla neve su di una slitta improvvisata. Strillava di allegria. Un colpo e il bimbo è morto. In guerra si uccide perché la si fa contro qualcuno, ma quella del ceccchino è una guerra strana... il suo lavoro, terribile, non produce centinaia di vittime. La sua arma è semplice: un fucile di precisione... un fucile, un colpo, un morto. C'è qualcosa nella guerra del ceccchino che fa orrore più delle bombe: attraverso il binocolo del fucile il bambino lo si può vedere grande, grande come se fosse lì accanto. Lo si può vedere giocare, ridere. Il nemico è lui. Anche se la sua sola arma è quel pezzo di legno che usa come slitta.*
In inglese 'The snip' è la beccaccia e il verbo 'To snip' vuol dire: sparare da una posizione nascosta, come si fa con le beccacce. Ma come fai a sparare se la beccaccia ti sorride. (Ma pure se non ti sorride!).
Un ceccchino si Sarajevo si lascia intervistare in una stanza quasi buia. Mi sembra incredibile... è una donna. - Perché spara a un bimbo di 6 anni? - Le chiedo - Tra venti anni ne avrebbe avuti 26 - è la risposta. L'intervista finisce qui. Non c'è altra domanda possibile. Ecco, questo è il mondo di oggi. Noi non siamo ceccchini ma, come ammoniva De André, siamo lo stesso coinvolti.
Emergency è laggiù, ad un chilometro, dove cominciano le beccacce che uccidono. C'è un uomo nell'ospedale che spera che il beccchino non faccia centro e sbagli di mira quel tanto che consenta al bambino di essere curato. Si chiama Gino Strada ed è il padre della ragazzina che compie 15 anni. L'intervista completa è pubblicata nel sito web www.controluce.it nella rubrica "Cultura e Costume".

Il vaccino antinfluenzale stagionale e il vaccino per il virus A (H1N1)

(Wanda D'Amico) - L'influenza costituisce un importante problema di sanità pubblica. Si stima che in Italia l'influenza stagionale causi ogni anno circa 8.000 decessi. **Il mezzo più efficace e sicuro per contrastarne la diffusione è rappresentato dalla vaccinazione.** L'Organizzazione Mondiale della Sanità indica quale obiettivo primario della vaccinazione antinfluenzale la prevenzione delle forme gravi e complicate di influenza. Il vaccino stagionale **non offre** protezione nei confronti del nuovo virus influenzale pandemico, in quanto i due virus sono diversi. Vaccinarsi contro l'influenza stagionale rappresenta tuttavia, soprattutto quest'anno, un'importante misura di protezione individuale e di tutela della salute pubblica, proprio per la possibile circolazione concomitante dei due virus, semplificando la diagnosi, riducendo le complicanze e favorendo l'efficienza dell'assistenza sanitaria. La composizione del vaccino stagionale viene aggiornata di anno in anno, in base ai virus circolanti durante la stagione precedente. I vaccini disponibili in Italia sono tutti inattivati e quindi non contengono particelle virali intere attive. Il periodo destinato alla vaccinazione antinfluenzale è, per la nostra situazione climatica e per l'andamento temporale mostrato dalle epidemie influenzali in Italia, quello autunnale, a partire **dall'inizio di ottobre fino a fine dicembre**. Poiché la maggior parte della popolazione è stata, con tutta probabilità, infettata dai virus influenzali nel corso degli ultimi anni, **una sola dose di vaccino antinfluenzale è sufficiente** per i soggetti di tutte le età, con esclusione dell'età infantile. Per i bambini al di sotto dei 9 anni di età, **mai vaccinati in precedenza**, si raccomandano due dosi di vaccino antinfluenzale stagionale, da somministrare a distanza di almeno quattro settimane.

In data 30 settembre il Viceministro alla Salute Ferruccio Fazio ha firmato l'Ordinanza recante "Misure urgenti in materia di protezione A/H1N1" che integra, tenendo conto delle indicazioni del Consiglio Superiore di Sanità, quella precedentemente emanata l'11 settembre scorso. In particolare il provvedimento fornisce indicazioni sulla co-somministrazione del vaccino contro l'influenza da virus A/H1N1 con il vaccino dell'influenza stagionale. La somministrazione può essere praticata ma deve essere eseguita inoculando i rispettivi vaccini in arti differenti. Il provvedimento individua inoltre con maggiore dettaglio le categorie di persone a cui è offerta la vaccinazione antinfluenzale con vaccino pandemico A/H1N1 a partire dal momento dell'effettiva disponibilità del vaccino.

In ordine di priorità l'offerta vaccinale sarà rivolta a:

- personale sanitario e socio-sanitario; personale delle forze di pubblica sicurezza e della protezione civile; personale del corpo nazionale dei Vigili del Fuoco del Ministero dell'Interno, personale delle Forze Armate; personale che assicura i servizi pubblici essenziali di cui alla legge 12 giugno 1990, n. 146 e successive modificazioni, secondo piani di continuità predisposti dai datori di lavoro o per i soggetti autonomi dalle Amministrazioni competenti; donatori di sangue periodici;
- donne al secondo o al terzo trimestre di gravidanza; donne che hanno partorito da meno di 6 mesi o, in loro assenza, chi assiste il bambino in maniera continuativa;
- portatori di almeno una delle condizioni di rischio di cui all'Ordinanza dell'11 settembre 2009, nonché i soggetti con meno di 24 mesi nati gravemente pretermine;
- bambini di età superiore a 6 mesi che frequentano l'asilo nido; minori che vivono in comunità o istituzionalizzati;
- persone di età compresa tra più di 6 mesi e 17 anni, non incluse nei precedenti punti, sulla base degli aggiornamenti della scheda tecnica autorizzativa dall'EMEA;
- persone tra i 18 e 27 anni, non incluse nei precedenti punti.

Ecco l'elenco delle categorie a rischio:

1. Soggetti di età pari o superiore a 65 anni
2. Bambini di età superiore ai 6 mesi, ragazzi e adulti affetti da:
 - malattie croniche a carico dell'apparato respiratorio;
 - malattie dell'apparato cardio-circolatorio;
 - diabete mellito e altre malattie metaboliche;
 - malattie renali con insufficienza renale;
 - malattie degli organi emopoietici ed emoglobinopatie;
 - tumori;
 - malattie congenite o acquisite che comportino carenza produzione di anticorpi;
 - immunosoppressione indotta da farmaci o da HIV;
 - malattie infiammatorie croniche e sindromi da malassorbimento intestinale;
 - patologie per le quali sono programmati importanti interventi chirurgici;
 - patologie respiratorie associate a malattie neuromuscolari.
3. Bambini e adolescenti in trattamento a lungo termine con acido acetilsalicilico, a rischio di Sindrome di Reye in caso di infezione influenzale
4. Donne che all'inizio della stagione epidemica si trovino nel secondo e terzo trimestre di gravidanza

Per quanto riguarda questa categoria, la vaccinazione può essere effettuata in qualsiasi trimestre della gravidanza, in quanto non associata a rischi per il feto. Tuttavia, si ritiene opportuno sottolineare che nel corso del primo trimestre di gravidanza l'effettuazione della vaccinazione antinfluenzale deve essere subordinata a un'accurata valutazione del rapporto rischio/beneficio da parte del medico curante, giacché la letteratura scientifica riguardante gli effetti della vaccinazione eseguita in questa fase della gravidanza è **scarsa e non esaustiva**.

5. Individui di qualunque età ricoverati presso strutture per lungodegenti
6. Medici e personale sanitario di assistenza

Le motivazioni per le quali è importante l'immunizzazione del personale sanitario che opera nelle strutture ospedaliere per acuti, nelle comunità

per lungodegenti, nelle strutture territoriali e a livello di popolazione (medici e pediatri di famiglia) sono diverse:

- il rischio personale di contrarre l'influenza essendo a continuo contatto con soggetti ammalati di forme respiratorie e di influenza specie nei periodi di diffusione epidemica dei virus;
- l'assenteismo dal lavoro per influenza proprio nel periodo in cui vi è maggiore richiesta di assistenza da parte della popolazione;
- il rischio di diventare fonte d'infezione da virus influenzali nella comunità dove esercitano la loro attività lavorativa (ospedale, strutture per lungodegenti etc.), comunità che richiede invece il massimo di tutela.

7. Familiari e contatti di soggetti ad alto rischio

Tale categoria di soggetti diventa un importante elemento per ridurre il rischio di trasmissione, soprattutto quando i soggetti ad alto rischio non possono essere vaccinati a causa dell'esistenza di vere controindicazioni alla vaccinazione.

8. Soggetti addetti a servizi pubblici di primario interesse collettivo e categorie di lavoratori

La vaccinazione sarà offerta gratuitamente alle forze di polizia e ai vigili del fuoco, considerato il ruolo essenziale svolto nell'ambito della sicurezza ed emergenza. Altre categorie socialmente utili potrebbero avvantaggiarsi della vaccinazione per specifici motivi o, comunque, per motivi vincolati allo svolgimento della loro attività lavorativa; a tale riguardo, è facoltà delle Regioni/PP.AA. definire i principi e le modalità dell'offerta a tali categorie.

9. Personale che, per motivi di lavoro, è a contatto con animali che potrebbero costituire fonte d'infezione da virus influenzali non umani

Ai lavoratori a contatto con specie animali, che sono serbatoi naturali dei virus influenzali o che si ammalano a causa di questi, va raccomandata, ed offerta attivamente, la vaccinazione antinfluenzale. Tale intervento preventivo è finalizzato a mantenere in salute questa categoria di soggetti che, oltre a coloro che sono coinvolti nell'allevamento, comprende operatori che svolgono importanti funzioni di vigilanza e controllo sulla salute animale, che si sono rivelate le armi più efficaci nel contrastare l'introduzione e la diffusione di virus influenzali altamente patogeni e potenzialmente pandemici. Per tale ragione, **la vaccinazione antinfluenzale è raccomandata a:**

- allevatori;
- addetti all'attività di allevamento;
- addetti al trasporto di animali vivi;
- macellatori e vaccinatori;
- veterinari pubblici e libero-professionisti.

Controindicazioni, false controindicazioni e precauzioni Il vaccino antinfluenzale non deve essere somministrato ai lattanti al di sotto dei sei mesi (per mancanza di studi clinici controllati che dimostrino l'innocuità del vaccino in tali fasce d'età); soggetti che abbiano manifestato reazioni di tipo anafilattico a una precedente vaccinazione o ad uno dei suoi componenti; **False controindicazioni:** Allergia alle proteine dell'uovo, con manifestazioni non anafilattiche; Malattie acute di lieve entità; Infezione da HIV ed altre immunodeficienze congenite o acquisite. **La condizione d'immunodepressione non costituisce una controindicazione alla somministrazione della vaccinazione antinfluenzale.** La somministrazione del vaccino potrebbe non evocare un'adeguata risposta immune. Una seconda dose di vaccino non migliora la risposta anticorpale in modo sostanziale.

Gli effetti collaterali comuni dopo somministrazione di vaccino antinfluenzale consistono in reazioni locali, quali dolore, eritema, gonfiore nel sito di iniezione. Le reazioni sistemiche comuni includono malessere generale, febbre, mialgie, con esordio da 6 a 12 ore dalla somministrazione della vaccinazione e della durata di 1 o 2 giorni. Vengono raramente segnalate anche reazioni allergiche. I **farmaci antivirali** possono essere considerati un ulteriore presidio per il trattamento e la chemioprofiliassi dell'influenza, sebbene la vaccinazione antinfluenzale annuale rappresenti la migliore strategia per la prevenzione delle complicanze delle infezioni da virus influenzali. L'utilizzo degli antivirali per il trattamento dell'influenza è descritto in dettaglio nelle Linee Guida per la gestione della Sindrome Influenzale a cui si rimanda per tutte le indicazioni pertinenti (www.snlg-iss.it). **Gli antivirali** non sono un'alternativa alla vaccinazione, ma devono essere sempre assunti su prescrizione e sotto controllo medico.

Per altre informazioni su vaccini e farmaci (disponibilità, distribuzione, etc.) e sulla Influenza A(H1N1) è disponibile il **call center 1500 del Ministero della Salute**. Link utili:

<http://www.ministerosalute.it/influenza/influenza.jsp>

<http://www.epicentro.iss.it/focus/h1n1/aggiornamenti.asp>

http://www.agenziafarmaco.it/PRIMO_PIANO/primo_piano045.html

Più vivo che mai a cura di Giuseppe Chiusano

Assillo: pensiero tormentoso; i latini definivano *asilus* il noiosissimo insetto che, pungendo gli animali e, talvolta, anche gli umani, procura prurito e dolore; nel tempo ha assunto il significato attuale dimenticando quello originale.

Insigne: di pregio, distinto; da *insignem* composto da *in* in *signum* segno, che ha un segno e si distingue dagli altri e, per questo, illustre o eccellente.

Mentecatto: inferno di mente; da *mente* nella mente *captus* colpito; oggi usato abitualmente in senso ingiurioso e dispregiativo.

Novembre: undicesimo mese dell'anno; il suo nome è dovuto al fatto che era il nono mese del calendario romano *novem* nove e *ber*-tempo (di etimologia incerta).

Lodo: decisione arbitraria; da *laudum* dal verbo *laudare* che non significa solo lodare, ma, anche approvare, stimare e, perciò, cosa da approvare, stimare...

Squalo: pescecarone; dal verbo *squalere* essere ruvido; questo genere di pesci deve il suo nome per il fatto di avere la pelle molto ruvida tanto che una specie, dal dorso più aspro, viene chiamata smeriglio...



Corazon di donna, corazon del tempo

(*Caterina Rosolino*) - Hermann Bellinghausen è stato ospite al campus Cinecittà di Roma il primo ottobre, autore della sceneggiatura insieme al regista messicano Alberto Cortés, ha parlato del film "Corazon del tiempo" che tocca molti temi tra cui la situazione delle donne: come una ragazza indigena affronta con sincerità e coerenza di sentimento e azione la decisione di recedere dalla promessa di sposarsi con un ragazzo, come era stato concordato dalla famiglia. Attraverso questo conflitto scopriamo le relazioni che si vivono nelle comunità, la relazione che ha la gente con l'EZLN e quali sono le relazioni di autorità dentro una comunità. Bisogna ricordare che sono passati 15 anni dall'insurrezione e 25 dalla creazione dell'EZLN: ci sono giovani che sono nati ed hanno vissuto nello zapatismo e gli attori principali del film sono giovani che appartengono alla generazione educata nello zapatismo. La donna innamorata esprime la propria volontà e i propri sentimenti davanti al padre e poi davanti la comunità tutta, mettendo a disagio la realtà in cui vive. Infatti l'uomo di cui s'innamora è un combattente. Dovrà quindi scegliere se abbracciare la lotta, lasciare la comunità e andare lei stessa in montagna oppure rimanere nella comunità. La ragazza non vorrebbe lasciare la comunità ma neanche vorrebbe chiedere al combattente di abbandonare la lotta... Nell'atto di affermare se stessa, quello che vuole, possiamo vedere "sorgere la donna". Sorge la donna da uno stato di ineguaglianza frutto di una struttura ancestrale che l'ha vista sempre in un ruolo di subordinazione. Quest'altra lotta la vediamo scoppiare all'interno della lotta zapatista. Il cuore del tempo avanza così al battere di quello di una donna coraggiosa che non si lascia irretire dal tempo: dalle convenzioni e dalle regole imposte, che va più veloce perché segue prima di tutto i suoi sentimenti! E noi possiamo guardare a questo cuore che corre e fa correre in avanti con sé il tempo, con gli occhi della più piccola della comunità che parla alla nonna. Un quadro bellissimo: la piccola indios non capisce e ride di quell'amore che le sembra una malattia e l'anziana le racconta... Le spiega: l'ala più stanca che accarezza con le parole quella più giovane dello stesso corpo-tempo che vola via. Ciao Messico.

Cortés aggiunge che il film "Corazón del tiempo" è il culmine di un lavoro che è durato molti anni, che è iniziato con una visita a la Realidad che lo colpì moltissimo perché poteva vedere come lo zapatismo si stava sviluppando nelle comunità. Da qui l'idea di fare il film. Girarlo non è stato facile, non solo c'era il problema di arrivare e filmare, ma si è dovuto ripensare molte cose, iniziando dalla maniera di farlo. È stato un lavoro lungo spiega Cortés: "Abbiamo iniziato con il proiettare cinema nelle comunità contadine, indigene e basi d'appoggio, che in molti casi non avevano avuto dimistichezza con il cinema o la televisione, incluse anche comunità isolate e senza luce. Dopo questo lavoro, è iniziata la scrittura della sceneggiatura con Hermann Bellinghausen, la scrittura si andava trasformando nel tempo." L'importanza della pellicola è il ritratto che fa sulla vita quotidiana nelle comunità zapatiste: come si vive in resistenza, come si costruisce l'autonomia... tutte cose che abbiamo conosciuto dello zapatismo, in altra forma, con le notizie o i comunicati di Marcos o gli innumerevoli documentari che sono stati fatti, ma questa è la prima volta che tutto questo viene narrato in forma di fiction, interpretata da loro stessi. Tutti gli zapatisti sono coproduttori insieme alla *Junta di Buongoverno Hacia la Esperanza*.

"È una pellicola in cui abbiamo inventato una forma di produzione". Non è un docudrama Secondo Cortés, Corazón del tiempo "È una pellicola strana, perché finora non si era mai fatto un film con indigeni che rappresentano sé stessi, con piena coscienza. Il dirigere con questi attori è stato molto divertente, la forma nella quale scoprivano tutto e il come lo facevano in maniera fresca, si nota nella pellicola. Tutti gli attori capivano bene la responsabilità del ruolo che stavano svolgendo, siamo tornati all'origine della recitazione nella quale gli attori non pensavano alla fama e al denaro ma alla responsabilità di rappresentare un personaggio della loro società. Non c'è stato dunque niente di artificiale. Pensavamo che Corazón del tiempo doveva essere un film che potesse stare nelle sale commerciali e nei cineclub, questo era uno dei nostri obiettivi, raggiungere lo schermo, cosa che non è per niente facile per la situazione del cinema messicano, ma siamo abituati alla lotta".

La pellicola è stata proiettata a San Sebastián, nei Paesi Baschi; poi è andato al *Sundance*, negli Stati Uniti; a *Viva Fest*, nel Regno Unito e al Festival di Toulouse.

"In tutto il mondo proprio ora è importante che si abbia un'idea diversa del nostro paese, mentre si parla tanto della guerra contro la droga è importante che invece si veda all'improvviso un film che parla della vita in campagna e degli indigeni in altra maniera. Ti rendi conto che la cosa migliore che c'è in Messico è quello che sta succedendo con gli zapatisti, che sono molto lontani dalla violenza che vive il resto del paese".

Macchiaioli: ritratti alla riscoperta del vero

(*Giuseppina Brandonisio*) - L'arte dei macchiaioli è celebre in tutto il mondo. Ogni mostra vede numerosissimi visitatori, come accadde due anni fa, per l'evento romano organizzato nelle stanze di palazzo Bramante che si prestò a fare da galleria per il loro ritorno a Roma, dopo 50 anni. Ora è la volta di Montecatini che per la prima volta chiama a raccolta tutti i dipinti sparsi per i musei italiani (*il canto di uno stornello* di Silvestro Lega conservato a Palazzo Pitti di Firenze) e svela gli inediti (*una via di Ravenna* di Signorini), dal 16 ottobre 2009 al 18 gennaio 2010.

L'avventura artistica dei macchiaioli Cominciò dal Caffè Michelangelo di Firenze, a metà Ottocento, quando maestri come Giovanni Fattori, Telemaco Signorini, Silvestro Lega, Serafino De Tivoli, Giuseppe Abbati, Odoardo Borrani stravolsero le regole del purismo accademico e gli schemi Romantici, per spingersi verso quella "riscoperta del vero", che causò la rottura con la cultura del tempo e la completa adesione al Naturalismo. I protagonisti di questa rivoluzione, supportati dal critico d'arte e mecenate Diego Martelli, intesero dipingere la realtà italiana fatta di contadini e pescatori attraverso quelle campiture cromatiche definite col dispregiativo di "macchie". Con la loro rappresentazione del paesaggio e della civiltà rurale (teatro di lotte sociali che di lì a breve avrebbero messo in moto significativi cambiamenti) furono subito in sintonia coi movimenti artistici che si affermarono Ultrapar (realismo e Impressionismo) e col Verismo di Verga e di Zola. L'inizio del movimento pittorico segna una tappa fondamentale nell'affermazione di quei nuovi valori che mettono al centro l'Uomo insieme alla presa di coscienza da parte dell'artista di avere un ruolo attivo nel contesto in cui viveva. I macchiaioli compresero per primi che la capacità espressiva di un'opera d'arte non va ricercata nell'insieme ma nel particolare, nella parte strutturale. E attraverso una riduzione ai minimi termini dell'immagine riuscirono a creare un linguaggio nuovo che aprì la strada ai movimenti del secolo successivo, come l'astrattismo. Dotati di un incredibile realismo, hanno immortalato nei loro dipinti spaccati e paesaggi della vita toscana. Famosi sono i dipinti: *le lavandaie di Torre del Lago* di Eugenio Cecconi; *Lettera dal campo* di Giovanni Fattori; *I Campi in giugno* di Francesco Gioli; *Mercato del Bestiame* di Telemaco Signorini, *Colpo di Vento* di Francesco Vineo.

Info: www.macchiaioli-montecatini.com

L'Italia del nostro scontento

(*Germana Maramieri*) - *L'Italia del nostro scontento*: Tre tematiche come tre sono i colori della nostra bandiera e le registie di questo documentario che attraversa il malcontento italiano. Un tricolore che rappresenta un triplice punto di vista, utile ad osservare l'intera penisola e il suo popolo, nel bene e nel male. Una lunga serie di interviste volte per lo più a cogliere i differenti modi di vita e di pensiero degli italiani, chiamati a partecipare alla pellicola mediante la scelta di un target molto vasto: giovani e meno giovani; persone benestanti e non. Il tutto per capire in quale modo l'Italia di oggi venga percepita, partendo per l'appunto da tre matasse da svolgere: ambiente, giovani e politica.

Il primo di questi argomenti, ossia il segmento "verde" di Elisa Fuksas, figlia del noto architetto, che proprio per questo cognome importante ha dovuto rispondere a numerose critiche, è quello che ricorre in maniera più esaustiva al parere di note personalità dell'universo sia intellettuale che artistico (basti ricordare Salvatore Settis, Edoardo Winspeare, e Oliviero Toscani), ed è sicuramente quello che utilizza un modo di raccontarci l'Italia per così dire più "ricercato", mediante un taglio e l'inserimento di alcuni spezzoni che potremmo definire esclusivamente come "illuminazioni neoartistiche". La giovane regista scelta per aprire il film ha come precedentemente detto esperienze di architettura, ereditate dal padre e proprio per questo sceglie volutamente di riprendere in maniera frontale solo coloro che rappresentano il lato noto dell'Italia, mostrando invece i volti più giovani e meno noti di profilo, mettendo però spesso in risalto particolari fisici della loro persona. Mediante questo flusso di coscienza, si traccia un profilo, quello dell'Italia di oggi, interno ad un altro profilo, quello degli intervistati. Grazie a questo segmento verde si cerca perciò di capire i disagi comportati dall'urbanizzazione e la relativa riconfigurazione del "bel paese". I restanti due colori seguono maggiormente il classico taglio documentaristico: si alternano interviste poste ad un campione eterogeneo di italiani, caratterizzato da una schiettezza tipica di chi "ha qualcosa da dire". "Giovani" e "politica" appaiono così come due temi strettamente legati; capo e coda di un filo comune, anelli inseparabili di un'impalpabile catena di pensiero. Sovrapposizione riscontrabile mediante le dissolvenze incrociate effettuate tra una considerazione e l'altra dei giovani sull'attuale politica... Insomma, un documentario che fa pensare, estremamente attuale, dinamico e riflessivo sulle problematiche dell'Italia di oggi, degli italiani e sul relativo e sempre più auspicato concetto di Italianità.

"Baaria", di Giuseppe Tornatore

(*Francesca Panfilì*) - Il nuovo film di Giuseppe Tornatore, presentato al Festival del Cinema di Venezia, è ambientato nel suo paese natale, Bagheria, cittadina della provincia di Palermo il cui nome siciliano è Baaria. Esso offre, come in una pittura, il quadro di oltre sessant'anni di storia italiana tra gli anni Trenta e Ottanta attraverso gli occhi della sicilianità, in particolare quelli di Peppino (Francesco Scianna), di cui il film racconta la storia dall'infanzia all'età adulta: dall'innamoramento con Mannina (Margareth Madè) al loro matrimonio, alla nascita e crescita di cinque figli fino alla loro adolescenza. Di tanto in tanto il punto di vista si espande fino a comprendere quello della gente comune di Bagheria, poi si restringe nuovamente attraverso il racconto della famiglia siciliana che vede Peppino, figlio di un modesto pecoraio che leggeva poemi e romanzi popolari durante il fascismo, realizzare la sua passione per la politica e il suo impegno nel Partito Comunista negli anni della seconda guerra mondiale. Emerge dal film il contrasto tra il maggiore partito politico nazionale, la Democrazia Cristiana, e il più grande partito comunista del mondo occidentale, il Partito Comunista Italiano. Nel voler dare un quadro esaustivo della storia politica italiana di quegli anni, pure attraverso il racconto dei sogni, degli ideali e delle disillusioni delle persone comuni di una cittadina, assunta a simbolo dell'intero paese, non riesce, tuttavia, a entrare in profondità negli animi degli stessi protagonisti. Segno di ciò è anche la particolare attenzione prestata alla forma, dunque ai movimenti di macchina, agli effetti scenografici, frutto di un'artificialità di cui Tornatore è pienamente padrone. Il film si avvale della partecipazione, in scene minori ma non per questo meno importanti, di attori come Monica Bellucci, Raoul Bova, Luigi Lo Cascio, Laura Chiatti, Nino Frassica, Michele Placido, Vincenzo Salemme, Giorgio Faletti, Paolo Briguglia, Tony Sperandeo, Leo Gullotta. Proprio l'incisività del loro intervento ha contribuito a impreziosire il film. Segno di una cura, da parte del regista, dei minimi particolari, di scene volutamente brevi ma toccanti, come quelle ripetute e sempre uguali di Luigi Lo Cascio nelle vesti del figlio di un medicante. La combinazione di attori non professionisti, per i più abitanti del posto, per le scene maggiori, e di veri professionisti per quelle minori, è stata vincente.

“Critica pedagogica della fantascienza”



(Enrico Pietrangeli) - Antonio Scacco da molti anni si prodiga nella fantascienza, in tempi più recenti soprattutto attraverso la rivista di settore Future Shock. Non a caso, è proprio in questo periodico che si sono stratificate numerose ed interessanti recensioni. Qui vengono scelte, catalogate e finalizzate in considerazione dell'aspetto pedagogico, rimarcando tutto il grosso contributo che il genere apporta. L'innato e immotivato pregiudizio nei confronti della science fiction si ripercuote in un immaginario collettivo che, sovente, la identifica nel fantastico. L'imitazione di possibili eventi del futuro nel "principio aristotelico di non contraddizione" segnano invece un'accertabile demarcazione tra i due generi. Nel perseguire un'idea umanistica della scienza, dalla quale assumere modelli per impostare la fantascienza, si mette in evidenza la rilevanza di stimoli creativi nonché critici, relativamente a previsioni di catastrofismi, quali opportuni strumenti per giovani consapevoli del domani. Con queste premesse, l'autore apre l'opera attraverso blocchi

suddivisi per sottogeneri. Un cospicuo settore, naturalmente, viene lasciato agli alieni. Con Carpenter e il suo esploratore extraterrestre, paradossalmente fuoriesce il mito del "buon salvaggio" di Rousseau nei confronti di una società scientifico-tecnologica. Nell'ambito italiano Federici percorre originali esiti portando la narrazione di un libro nel suo con cospicui elementi di realismo. Con Nardelli, questa propensione viene accertata anche ne *Le grotte di Tulsa*, con esiti che sfociano in un "ecologismo integrale". Pestriniero non trascura questioni aperte con il futuro, come il "confronto/scontro tra uomo e computer, poesie e aridità". Non mancano spunti evergreen, come *Il villaggio dei dannati*. Interessante la sezione critica, soprattutto allorché viene espressa verso una letteratura che spesso riflette le inquietudini della contemporaneità. Degno di nota lo spaccato del saggio di Bertondini, centrato sulla "letteratura popolare giovanile" in ogni sua accezione, incluso fumetto e fotoromanzo. Con Brunetti, la letteratura di massa viene distinta da quella di consumo. Attraverso il percorso del formalista Eichenbaum, egli segnala in Poe la strutturazione della short story, ma è Cantore ad indagare la scienza nella sua valenza umanistica ed ispirare l'autore, mentre in Del Pizzo si concretizza l'apporto storico nel genere attraverso Verne e le correnti ottocentesche. La fantascienza, soprattutto nell'idea del grande cinema, come con *Fahrenheit 451* di Truffaut o *2001: Odissea nello spazio* di Kubrick, è tutt'altro che un "sottoprodotto letterario", un genere che, col *Frankenstein* di Shelley del 1818, vede i suoi lontani esordi. L'evoluzione e la genetica, invece, esordiscono nel libro con un'invettiva alla volta di Darwin. Del resto, il catalogarlo come "pura e semplice ideologia", riporta inequivocabilmente a taluni inquietanti risvolti dello scorso secolo. A proposito di clonazione, come non condividere che, l'arroganza della scienza, potrebbe interporre qualche altro "Hitler" o "Stalin" di turno sul corso della nostra storia, ma è pur altrettanto lecito chiedersi in quale altro medioevo sarebbe in grado di proiettarci ancora la teocrazia, soprattutto nei sempre attuali risvolti religiosi integralisti. Scorrano quindi le macchine e il virtuale con tutte le relative insidie, quelle della tradizione della "nemesi faustiana", ma anche ipotesi più verosimili, come quelle di Asimov, fino ad esplorare talune nuove frontiere aperte dal cyberpunk. Un notevole ruolo della creatività emerge con Dickson, il quale, finalmente, vede un'umanità conseguire risultati incoraggianti liberando "energie creative". Elementi d'intramontabile populismo e militarismo scandiscono la sezione politica, dove sono presenti anche scrittori esuli dall'ex URSS, come Zamjatin. L'undicesimo comandamento apre la parte dedicata alla religione, con i rammarichi dell'autore per i risvolti anticlericali. Moniti verso l'amore aperto e condiviso di Heinlein, che va oltre la tradizione hippies con ascendenti tra talune sette cristiane dei primi secoli. Lafferty ripercorre *Utopia* di More, capolavoro umanista, mentre con Pagni, addirittura, ricorrono persecuzioni cristiane ipotizzate ad opera di scienziati. Tra le righe dedicate alla società, più che altrove, ricorrono alcune puntualizzazioni di carattere teologico. Col viaggio torna il tema del naufragio, Robinson dello spazio è l'iperbole cosmica di Defoe mentre, con *Navigatori* oltre lo spazio, si chiude tra "crononauti" alla velocità della luce superstiti tra l'iperspazio nell'antico Egitto. Al di là delle personali posizioni espresse dall'autore, tra queste pagine si percepisce un lavoro svolto con umana passione e profonda motivazione attraverso film, romanzi, saggi, davvero di tutto e di più: uno strumento didattico, quindi, da prendere in considerazione.

“Memoria dell'antico nell'arte del Novecento”



(n.r.) L'idea del libro scritto da Omella Casazza e Riccardo Gennaioli è di definire i percorsi dell'ispirazione e le influenze del tempo e della tecnica sui linguaggi moderni delle arti plastiche e figurative. Il testo, pubblicato da Giunti Editore, prende il titolo dalla mostra "Memorie dell'antico nell'arte del Novecento" da loro organizzata e ospitata a Palazzo Pitti di Firenze fino al 12 luglio. Un saggio che cataloga le 130 opere presentate e le confronta singolarmente con il proprio modello di riferimento. Vi sono infatti creazioni che "dialogano" tra loro per riscoprire «testimonianze estetiche universali, di significati che non hanno mai perduto il valore dell'immanenza nella nostra vita e che concedono quindi la possibilità di un recupero fatto di canoni e di misure, di moduli, di lezioni capaci di dominare anche oggi il nostro esistere quotidiano». È uno studio-rivalutazione di arti poco considerate (come l'oreficeria) insieme a quelle moder-

ne (fotografia, cinema, architettura e lavorazione del vetro) che rintraccia precisi referenti storici. Le indagini riguardano soprattutto il lavoro degli artisti che si raccolsero intorno alla rivista "Valori Plastici" di Mario Broglio dal 1918 al 1922: Carrà, Soffici, De Chirico - esponenti della pittura metafisica ed altri avanguardisti moderati - si fecero promotori di un "ritorno all'ordine" che mirava al recupero di quella "consapevolezza storica" che nei primi anni del XX secolo sposò i valori nazional-fascisti attraverso un recupero del classicismo, spesso esasperato. Nel testo, moltissimi sono gli esempi di citazioni dell'antichità anche di autori contemporanei: li troviamo in Michelangelo Pistoletto, Luigi Ontani, Enzo Cucchi - che traggono spunti significativi dai periodi più fecondi della pittura rinascimentale o dalle tecniche delle tradizioni orientali o africane - in Gio Ponti - che si rifà all'arte statuaria egizia - e nel giapponismo di Emilio Greco. Gli autori spiegano come l'accuratezza tecnica, la ricerca dell'equilibrio e la scoperta del "primitivismo" assunsero per l'epoca precise valenze storico-simboliche, sia nella riscoperta dell'archetipo, per esaltarne la purezza "ideale" dell'arte, sia nel suo completo svuotamento a favore dell'insorgenza di nuovi miti: la lettura di una pagina della nostra cultura che fu filtrata anche dalla politica e dall'ideologia.

Riprendere la differenza

Doppio sogno di Schnitzler e *Eyes Wide Shut* di Kubrick

(Nicola D'Ugo) - La rivisitazione dei miti è un esercizio tipico dei grandi artisti d'ogni tempo, sia perché per affettività e modo di guardare l'universo mondo essi ne son stati la spiante toppa e la chiave, sia perché il mito non calza più con le necessità loro. La rivisitazione, oltre che un tributo, s'offre come un tradimento di grande fedeltà che rende col tramando linfa novella alla tradizione. Un tale omaggio è tipico del cinema, che abbisogna di soggetti che la letteratura non ha smesso di apportare. *Eyes Wide Shut* (1999) non è nato dalla penuria di soggetti, né da una conversione allo psicologismo schnitzleriano, che in Kubrick v'è sempre stato.

La psicologia dello scrittore viennese tratteggia con minuto rigore lo *Shining* (1980), benché l'omonimo romanzo di Stephen King ne sia il soggetto: qui si trattava di tessere l'azione a partire dall'immaginario dei suoi caratteri, per render giustizia all'importanza che il visuto riveste nelle umane cose. Ne era metafora la "guerra", tema caro al regista newyorkese, in seno a una famiglia con pochi contatti o punto col mondo esterno. V'era poi un gioco con gli spettatori, nel fargli credere che Jack Torrance fosse la fonte d'ogni male, irretendoli nei loro luoghi comuni. L'horror, poi, veniva nobilitato all'estrema potenza da un rigore formale che metteva a tema la società americana, il razzismo e il ruolo del lavoro nella modernità.

Con *Eyes Wide Shut* Stanley Kubrick, in minuta spoglia, traccia il declino dell'impero americano così come Arthur Schnitzler in *Doppio sogno* (1926) (e già prima in altre opere) raffigurava la fine dei valori asburgici. Lo slittamento da Vienna a New York che ha subito il soggetto non è solo un taglio sulla propria persona di un abito che, perfetto per il viennese, appariva un po' vieto al newyorkese. Entrambe le città sono, al momento dell'ambientazione delle due opere, il centro di potere e di propulsione dei valori che si son diffusi per il mondo. Valori in caduta libera però, per cui sono orditi la novella e il film. V'è la tranquilla mediocrità asburgica da un lato, piena di ipocrisie; e la libertà come valore che vediamo sistematicamente negato dall'atteggiamento mafioso nella Grande Mela ritratta a tante cupe da Kubrick. In entrambi v'è una base reale per dire certe cose. Se in Schnitzler l'intimità cui pungeva la fretta dei coniugi si declinava nello starsene appartati in casa propria per confidarsi i più reconditi segreti, i coniugi di Kubrick non vedon l'ora di abbandonare il focolare domestico per rifugiarsi, in separata compagnia, nel fragore del party. Essere in società val più che lo stare in famiglia, ma a che pro si vede. L'uomo di Kubrick è figlio d'una morale tutta patina e superficialità, piegato a chieder consiglio al milionario Ziegler. Se Bill Harford è lì alla festa non si può dire che sia per simpatia e affetto in seno a una famiglia, tribù o collettività più estesa, di quanto gli sia serbato nelle proprie mura domestiche: è lì perché, in un ambiente dove circola la droga a fiumi, un medico compiacente è d'estrema utilità.

L'uomo moderno raffigurato da Kubrick è tutto chiuso nel suo ruolo sociale, pronto sempre ad estrarre dal taschino la tessera di *medical doctor* per commettere i propri abusi alla privacy altrui. Tutt'altra piega prendeva in Schnitzler la stizza di Fridolin, che, medico anche lui, si ripiegava in un orgoglio individualistico che lo facesse uscire dall'ovattato torpore del suo ruolo, mascherandosi sempre più con gran fervore fuori dei bei limiti offerti dal cerimoniale carnevalesco. A tutti voleva contraffarsi, alla moglie e ai suoi informatori, passando con gran diletto per un poliziotto e un mascalzone. Né temeva di sfidare un parente dell'Imperatore, poiché in lui s'offriva la scappatoia del codice d'onore: un universo di valori che Schnitzler aveva visto naufragare sotto i suoi occhietti ironici.

Porre una domanda ad altri e riceverne una risposta può esser pratica encomiabile in una società di pari, come avviene nei dialoghi platonici: in una società in cui il potere è differenziato fra i soggetti, come quella statunitense del magnate Zeigler e di Harford, questa pratica è del tutto insopportabile, poiché svuota di contenuto la parola *freedom*, libertà, tanto sbandierata negli States. Perciò Kubrick si inventa il personaggio di Zeigler, paternalistica figura inconciliabile con la stizza individualistica del Fridolin di Schnitzler. Harford è un uomo che non ha nessuna possibilità di uscita che assoggettarsi al desiderio altrui. Egli è svuotato di ogni valore morale, volontà e coscienza di ciò che lo attorni: si piega a Ziegler e alla propria moglie come uno scolareto, mentre il suo ruolo è quello di un libero professionista bene integrato nel sistema americano. Lui, pedina, ha un groppo alla gola al solo pensiero d'esser pedinato.

Altra rovina dovè vedere Arthur Schnitzler e con ben altro dolce sapore nel constatare come le ipocrisie dell'autoritarismo asburgico venissero a galla come tappi di sughero infilati nelle falle troppo dilatate della mediocrità viennese. Era il problematico passaggio ai sistemi liberali che gli si disponeva sotto gli occhi, a cose fatte, si può dire, dopo il crollo di un impero. Ma a Kubrick, che ha sempre avuto in sospetto i proclami libertari del suo paese poi lasciati per approdare in Inghilterra, il mito di *Doppio sogno* doveva apparire una speranzosa novella che avrebbe egli stesso sottoscritto di buon cuore, se non avesse visto i meccanismi perversi che informano la contemporanea americanità.

A Franco Gentili

In mia vita
ho appreso con vigore
gioiosa certezza
del mio amore
freschezza
Essere
e abbracciare Te
ovunque
Ma so che germoglio di vita
cresce insieme
a germoglio di morte
Or soggiace
la mia corporalità
al costante divenire della vita
Sangue urlato

Ora
non odo più
i rumori della sera
Colmo di silenzio
torno laddove
né tempo
né indugio
né dolore albergava
Qual genio veloce
me si libra lieve
e cade nell'imo profondo
a conquistar il vertice
dei primi momenti

Or che è sera
il tempo
trasparente
come gocce d'aria
sospende il volo
poi
me
piuma sospesa nell'aria
che mai terra bacerà
divengo
come lo sfumar
di un suono
Armando

Quattro Fuochi

In mezzo a quattro fuochi
osserva la perfezione
Della bussola d'argento
Il vento mescola i tuoi sensi
Se aspetti un nuovo Messia
Fa' che sia il tuo
Dimmi il tuo nome
Scrivilo sulla brace mentre dimentichi
tutte le cose giuste
Che credi di aver fatto
Se distruggi chi sei stato
Se riesci a perdere tutto
& a rialzarsi senza bruciarti
Tuo è il mondo & la gloria interiore
Un assaggio d'immortalità & invincibilità

In mezzo a quattro fuochi
Nei tuoi elementi
Non ti resta che allargare le braccia
& raccoglierti
Alessandro Mannina

Apro....

Apro la sigaretta
come fosse una foglia di tabacco
e aspiro avidamente
l'assenza della tua vita.
È così bello sentirti fuori,
desideroso di vedermi
e non mai ascoltato.
Sono crudele, lo so,
ma il gergo dei poeti è questo:
un lungo silenzio acceso
dopo un lunghissimo bacio.
Alda Merini (1931-2009)
"Ballate non pagate", Einaudi 1993

Mayday

Lo sguardo perso
Fra geometrie di marmi
Scruta
Fra il mosaico regolare
La linea inversa al disegno
Un abito talare
Fra le navate scivola
Cardinalizia luce
Scende dalle vetrate
Fumano incensi e ceri
Nell'aria floreale
Venite ad aiutarci
Angeli fluttuanti
Sollevate il mio spirito
Da questi sensi ubriachi
Chiudo gli occhi e sparisce
L'immensa cattedrale
Maria Lanciotti

Parole

Parole, le mie, le tue.
dette
ascoltate
amate....
dimenticate.
Nascono
vivono....
muoiono.
Luisa Martorelli

Musica

È l'alba. La luce
bacia le tenebre
e il silenzio del cielo
accoglie il risveglio
della terra,
i suoni ritornano,
le voci umane
si fondono e coprono
il pianto di chi nasce
e il gemito di chi lentamente
si spegne,
come le note di un accordo.
Il sospiro del vento
accompagna
la marcia dei pellegrini
e i rintocchi della campana
portano sollievo,
come fresca mano
su una fronte ardente.
Paolo Statuti

Preghiera di un "clandestino"

Morrò giovane,
lontano da mia moglie,
fra pareti ammuffite, cattivi odori
e lacrime.

Morrò a Milano, con la mano
di mio fratello sulla fronte,
tremando per la febbre
e pregando così:

"Oh Dio onnipotente,
non distogliere il tuo sguardo
da questo figlio tuo,
ricordati che è un uomo,
anche se muore come un cane.

Oh Dio generoso,
non giudicare il suo corpo
vestito di stracci
e sfinito dai tormenti,
ma giudica il suo cuore,
un cuore ardente come l'Africa
che non ha mai odiato,
ma dopo aver sofferto
ogni pena del mondo,
ama ancora.

Oh Dio misericordioso,
non distogliere il tuo sguardo
da questo figlio tuo
e accoglilo in un angolo del tuo Giardino
perché - guardalo! - è un uomo,
anche se muore come un clandestino".

Roberto Malini

Il paradiso sui tetti

Sarà un giorno tranquillo, di luce fredda
come il sole che nasce o che muore, e il vetro
chiuderà l'aria sudicia fuori del cielo.

Ci si sveglia un mattino, una volta per sempre,
nel tepore dell'ultimo sonno: l'ombra
sarà come il tepore. Empirà la stanza
per la grande finestra un cielo più grande.
Dalla scala salita un giorno per sempre
non verranno più voci, né visi morti.

Non sarà necessario lasciare il letto.
Solo l'alba entrerà nella stanza vuota.
Basterà la finestra a vestire ogni cosa
di un chiarore tranquillo, quasi una luce.
Poserà un'ombra scarna sul volto supino,
I ricordi saranno dei grumi d'ombra
appiattati così come vecchia brace
nel camino. Il ricordo sarà la vampa
che ancor ieri mordeva negli occhi spenti.
Cesare Pavese (1908-1950)

Fonte delle mattinate

Abbracerò la luce che non c'è
e mi risveglierò pregando
ardente di purezza e di poesia.
Marco Onofrio

I morti

Morti imbiancati, di neve,
sotto triste cielo
vanno, per l'afflitto
viale che mai finisce.

Vanno in tristi forme
tra aure silenziose
e della morte il freddo
danno a salici e gigli.

Irradiano lenti biancore
nel desolato percorso.
E rimpiangono feste
e gli amori della vita.

Andando, i morti,
una speranza anelano:
e fissano la sola falce,
l'ombra triste assorta.
Nella brulla notte delle brume
e nel patire quanto nel timore,
vanno i lontani viandanti
per l'interminabile viale.

José María Eguren (1872-1942)
trad. E. Pietrangeli

Il Medico

Il Medico, conosciuto meglio come il dottore,
vive con il compito di toglierti il dolore,
lui più che esercitare una professione,
vive portando a termine una missione.

Il Medico, inizia presto a studiare ed insieme a lavorare,
ma solo molto tardi inizia bene a guadagnare.
Tutto questo a lui non lo sconcerta,
perché ugualmente a tutti i malati apre la sua porta.

Il Medico, spesso ingiustamente viene accusato,
solo perché, come tutti gli uomini, può aver sbagliato.
Comunque a lui non lo fermano neanche tali insulti,
continua inesorabilmente a fare il suo, dando consulti.
Tutti i Medici, per la società sono importanti
ed alcuni anche in Paradiso meritano spazi grandi,
questi non solo sono bravi a curare,
ma ai pazienti un sincero Sorriso sanno donare.

Fabrizio Di Croce

Senso

Vivere per capire la ragione
Di questo stare un momento sulla terra
E come affinare l'arma del pensiero
Per aprire un varco nel mistero

Capire la partita che si gioca
La posta in palio la sconfitta certa
Senza voltare mai spalle alla lotta
E forse questo il senso della vita

Maria Lanciotti

Se...

Se sapessi cos'è
non chiederei
cosa mi tiene sveglie le notti
Paura, morte, vita

Esco
da due tricicli rossi
stralci di discorsi
indistinguibili
altri autisti
ruminano panini
in forma distratta
Parte un elicottero d'argento
un cane scuro è steso morto

L'aria è quella celeste di settembre
Resto un altro giorno

Serena Grizi

Pensieri nel deserto

Volano i pensieri per te
alla luce della sera,
quando l'ora blu
riempie le case del suo mistero.
Volano e si perdono nella notte,
quando fioche fiammelle
ricordano di un tempo addormentato,
perché è necessario fermarsi
al tremolio di mille stelle.

La sciamana africana
tra un battito di ciglia,
fa brillare gli astri nel cielo,
e ricorda agli amanti,
nel deserto dei sentimenti,
che basta un cenno
per scansare il telo
del talamo d'amore.

Gli amori nei deserti infuocati
sono passioni che si sognano
e poco si vivono.
Sono ricordi affastellati,
tra un gesto e uno sguardo.
Bastevoli, forse,
ma molto rari e preziosi.

La donna di casa,
trasformata in etèra,
tra un tè ed un perché
fa girare il mondo in eterno
e ricorda alle amiche più care
che basta un nome, un cognome, un sospiro
per trovare un senso oltre alle dune dorate.

Daniela Sequi

CARROZZERIA



RIZZO

L'esperienza e la professionalità al servizio della tua auto

Accordo A.N.I.A. Studio legale assistito

**Via Frascati 90
00040 Colonna
Tel. 06 9439074**



NOTAIO *in sede*

MUTUI *Acquisto - Ristrutturazione - Liquidità*

FINANZIAMENTI *Cessioni del quinto - Prestiti Personali*

LEASING *Immobiliare - Strumentale*

Area Service s.r.l.

Professionisti al Tuo Servizio

Monte Compatri - Piazza Garibaldi n. 2

Tel. 069485913 Fax 069486208

office@areaservice.eu



Antonucci Leonardo
Agenzia Generale di Frascati
Via del Mercato 9/c
00044 Frascati (RM)

tel 069420365 - fax 069419525 - email info@antonucciweb.com

Consulenza Globale



Per la salute



Per gli investimenti



Per la casa



Per la responsabilità civile



Per l'auto

Fondiaria-SAI

La solida tranquillità di tutti i giorni



La nostra organizzazione sul territorio

Albano Marco Riboni P.zza Maggiori, 19 - 00042 Albano Laziale (RM) - Tel. 069323045 Fax 069323045

Artena Danilo Fiorini Via Giuseppe Garibaldi, 2 - 00031 Artena (RM) - Tel. e Fax 069517012

Ciampino Carla Piergentili Largo Fermi, 5 - 00043 Ciampino (RM) - Tel. 0679321728 Fax 0679329434

Colleferro Domenico Perna Largo S. Francesco, 12 - 00034 Colleferro (RM) - Tel. 0697231026 Fax 0697200692

Grottaferrata Ag. Omnia Corso del Popolo, 32 - 00046 Grottaferrata (RM) - Tel. 0694315440 Fax 0690411138

Roma Portonaccio Panzirani Daniele Via Giuseppe Mirri, 3 - 00159 Roma (RM) - Tel. 064383152 Cell. 3481318296

Roma Prati Fiscali Forteleoni Maria Via Val di Non, 88 - 00141 Roma (RM) - Tel. 068121321 Fax 0688385910



VIVI L'ILLUSIONE

**PRESTIGIATORE
PER OGNI EVENTO**

**E PER I BAMBINI
MAGIA IN ALLEGRIA**



**PRESTIGIATORE.NET
3 3 9 . 1 9 8 2 8 1 6**

Noleggio - Vendita - Rimessaggio
Camper e Caravan

**Silver
Rent**



Silver Rent S.r.l.

Via Casilina Km 22 - 00040 Roma
Tel. 06.9476483 - Fax 06.94770345

www.silver-rent.it - E-mail: noleggior@silver-rent.it

